



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Lingue e
istituzioni economiche e giuridiche
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**Basi militari statunitensi
a Okinawa: il caso Futenma
tra accordi e proteste**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Rosa Caroli

Laureanda

Federica Stocco

Matricola 818138

AAnno Accademico

22011 / 2012

要旨

この卒業論文では、普天間基地の返還・移設が合意されてから16年がたったのに、なぜまだ実施されていないのか、その理由を明かにしようと思い、普天間基地代替施設移設問題の発生からこれまで行ってきた移設交渉を詳しく調べた。

卒業論文は二部分に分かれる。第一部では、県民が沖縄にある米基地、特に普天間基地の返還を求めている理由を明らかにするために、沖縄の米軍基地の経緯を説明し、基地の存在が県民にどのような影響を与えているのかを述べた。そして第二部では、普天間基地の移設の問題の原因、提案された解決策を探り、それに関して県民、アメリカ・日本政府がどのように考えているのかということを示した。

第一部の構成は次のようになっている。

まず第一章では、沖縄戦の後、アメリカ軍が沖縄県を軍政の下に置き、全土に基地を作り、沖縄を「東アジアの要石」に変化させるまでに基地を展開したという戦後沖縄の歴史について書くと共に、基地の起源とその発展を説明した。それに、復帰を求める運動に注意し、日本への返還に至るまでの過程を述べた。

第二章では、日本への復帰の後、沖縄の経済状況がどのように変化したのか調べ、県民が基地の負担を減らすように要求していることについて論じた。次に、要求の理由を考え、基地が県民の日々の生活に悪い影響を与えていること、全国と比べて沖縄にある基地の面積が広いので公平な状態ではないことを理由として述べた。

そして第二部の構成は次のようになっている。

第一章では、普天間の移設問題の起源を調べ、現在の移設計画に至るまでの交渉に注目した。経緯を簡単に述べると、1995年の沖縄米兵少女暴行事件が原因で県民の抗議運動が強まり、基地負担を減らすようにという地元の要求に応えるために、日本・アメリカ政府が、世界で一番危険な基地だと言われている普天間基地を返還することを合意し、「再編実施のための日米のロードマップ」を公表した。基地の機能を移すことになったので、代替施設が作られる場所に関する交渉が行われ、結局、「辺野古沿岸案」が定められ、2014年までにキャンプ・シュワブの海岸線の陸上部と大浦湾の海域に広がる区域へ代替施設を建設することになった。本章では、このような経緯と交渉内容を扱い、さらに、代替施設の特徴、工事の方法などを説明した。最後に、沖縄県民が県内での新しい施設の建

設を許さず、県外に普天間を移すように求めるようになったことを論じた。

第二章では、民主党代表の鳩山由紀夫が首相になって、県外に普天間基地を移設しようと努力するという公約がどうなったかについて論じ、日本政府の県外の代替用地の検討結果・提案をまとめ、ついに条件に合う用地を見つけられなく、辺野古への移設を再確認せざるを得なかったということを明らかにした。

次に第三章では、移設問題に対してアメリカ政府の見解を調べ、普天間基地の県外移設を許さない理由について考えた。それは、地理的に台湾、中国、韓国と近い沖縄県が戦略的な価値をもつこと、そこに駐留する海兵隊と基地の存在が必要であること、普天間基地を県外に移すとしたら、海兵隊の緊急展開能力が完全になくなることなどである。

そして第四章では、日本政府が沖縄の米軍基地の存在に対してどのように考えているのか、また、なぜ県外への移設ができないのか、ということの説明し、米軍基地が日本の防衛のために必要だという理由で日本政府が辺野古案に同意していることを述べた。さらに、普天間問題についての沖縄県民と全国民の意識の違いについて論じた。

そして、沖縄人の見解を考え、第五章を構成した。まず、県民が辺野古区域への移設を反対しており、普天間基地を県外に移すように要求している理由を調べ、沖縄知事が県内での代替施設の建設を許さないので、工事が始められないことを示した。最後に、辺野古付近への移設が実施できる場合には、新しい施設が辺野古の住民に経済的な利益をもたらすか、あるいは、汚染や事故などの原因になるかということについて論じた。

最後に、第六章では、2012年12月に首相になった安倍晋三が、県民、特に沖縄知事を説得するために、どのような対策を講じるつもりなのかということを書いたが、アメリカ・日本政府が辺野古沿岸案をいずれ見直す予定がないので、日本・アメリカ政府、または沖縄県民が自らの主張を変えなければ、普天間飛行場はそのまま残るおそれがあるという結論を得た。

Indice

LA CREAZIONE DELLE BASI	6
1. Dall'occupazione USA alla restituzione al Giappone, 1945-1972	7
2. La situazione post-ritorno	27
LA QUESTIONE DI FUTENMA	44
1. L'inizio delle negoziazioni	45
2. La politica di Hatoyama	69
3. La visione statunitense	85
4. La visione giapponese	92
5. La voce degli okinawani	98
6. Conclusioni	111
BIBLIOGRAFIA	116
Figura 1 Mappa del Giappone	7
Figura 2 Mappa delle isole Ryūkyū	8
Figura 3 Il primo ministro Yoshida pone la sua firma sul Trattato di pace	15
Figura 4 Satō e Nixon nel novembre 1969	23
Figura 5 Mappa delle installazioni militari presenti ad Okinawa nel 1971	25
Figura 6 Collocazione del MCAS Futenma a Ginowan	46
Figura 7 Collocazione basi militari USA a Okinawa (2012)	49
Figura 8 Progetto della struttura off-shore	51
Figura 9 Progetto della pista su terra sottratta al mare	58
Figura 10 Progetto della pista a Capo Henoko	62
Figura 11 Sito proposto per il trasferimento di Futenma e pista a V	64
Figura 12 Hatoyama Yukio, leader del Partito Democratico e primo ministro	69
Figura 13 L'incontro tra Obama e Hatoyama alla Casa Bianca	72
Figura 14 Il neo-eletto sindaco di Nago, Susumu Inamine	73
Figura 15 Suddivisione del mondo in comandi militari USA	85
Figura 16 La posizione strategica di Okinawa	87
Figura 17 Mappa delle installazioni militari presenti a Okinawa	91
Figura 18 Mappa delle basi militari USA in Giappone	94
Figura 19 Dimensione delle basi militari ad uso esclusivo americano in Giappone	95

Figura 20 Nakaima Hirokazu.....	102
Figura 21 Capo Henoko e collocazione della nuova pista a “V”	106
Tabella 1 Proprietà dei terreni occupati dalle basi militari USA.....	31
Tabella 2 Proprietari dei terreni per uso militare a Okinawa, 1972-1997.....	33
Tabella 3 Tipo di basi militari USA e totale terra occupata, 1978	34
Tabella 4 Riduzione del numero delle basi e del relativo territorio occupato, 1972-1982.....	35
Tabella 5 Lista dei governatori di Okinawa dal 1972 a oggi	43

- LA CREAZIONE DELLE BASI -

1. Dall'occupazione USA alla restituzione al Giappone, 1945-1972

Figura 1 Mappa del Giappone



Origine: http://www.geographyiq.com/countries/ja/Japan_map_flag_geography.htm, 15-10-2012

1. Il futuro incerto di Okinawa

Nell'estate del 1945, in seguito alla vittoria del fronte statunitense su quello giapponese nella sanguinosa battaglia di Okinawa, Okinawa venne posta sotto il controllo statunitense.

Il Joint Chiefs of Staff (JCS)¹ comprese fin da subito l'importanza strategica della regione. Una volta imposto il dominio americano, i vertici militari concordarono nella necessità di impedire al Giappone di controllare o mettere a rischio le rotte aeree e navali del Pacifico, in particolare del Pacifico Occidentale. Si riteneva che queste rotte avrebbero dovuto rimanere nelle mani delle Nazioni Unite fino a che non fosse stata determinata la situazione strategica post bellica.²

Alla conferenza di Potsdam del luglio 1945, a cui presero parte l'unione Sovietica, il Regno Unito e gli Stati Uniti, venne rilasciata la cosiddetta Dichiarazione di Potsdam in cui, riferendosi ai territori

¹ Il Joint Chiefs of Staff (tradotto talvolta in italiano come "stato maggiore congiunto") è un organo che riunisce i capi di stato maggiore di ciascun ramo delle forze armate statunitensi (US Army, US Navy, US Air Force, US Marine Corps). Al suo vertice sta il capo dello stato maggiore congiunto.

² Robert D. ELDRIDGE, *The Origins of the Bilateral Okinawa Problem: Okinawa in postwar U.S.-Japan relations, 1945-1952*, New York, Garland, 2001, pp. 48-49

giapponesi, si stabilì che, “the terms of the Cairo Declaration shall be carried out and Japanese sovereignty shall be limited to the islands of Honshū, Kyūshū, Shikoku and such minor islands as we determine.”.

Figura 2 Mappa delle isole Ryūkyū



Origine: http://en.wikipedia.org/wiki/File:Ryukyu_map.jpg, 15-10-2012

Fu proprio quest’ultima parte che, fino al 1946, rese incerto il futuro delle isole di Okinawa. Il fatto che esse rientrassero o meno in questa categoria di “isole minori”, divenne un punto di dibattito tra il JCS che voleva mantenerne il controllo e il Dipartimento di Stato americano che ne voleva la demilitarizzazione e restituzione al Giappone.³

Quest’ultimo sosteneva che il controllo statunitense della regione avrebbe comportato problemi di natura economica, politica e strategica.⁴ Gli USA avrebbero infatti dovuto prendere sotto la propria responsabilità una popolazione asiatica molto povera che avrebbe richiesto continui aiuti economici per arrivare a uno standard di vita adeguato. La loro detenzione sarebbe inoltre stata contraria alla politica statunitense di opposizione all’espansione territoriale per sé e per gli altri Paesi, e avrebbe potuto essere percepita non come una semplice mossa difensiva, ma come una minaccia da parte dell’Unione Sovietica e la Cina data la vicinanza con la costa di quest’ultima. Al contrario, la restituzione al Giappone sarebbe stata giustificata dal fatto che gli Okinawani sono culturalmente e

³ ELDRIDGE, *The Origins of the Bilateral...*, cit., p. 97

⁴ *Ivi*, pp. 66-67

eticamente legati al Giappone e dal fatto che queste isole furono amministrare come parte di esso per più di sessant'anni oltre che ad esserne state politicamente subordinate per oltre tre secoli.⁵

Tuttavia il Dipartimento sosteneva che, nel caso in cui il governo americano, nonostante forti obiezioni politiche, concordasse che una tale base fosse necessaria ai fini della sicurezza, essa avrebbe dovuto prendere la forma di area fiduciaria strategica limitata a un'area che comprendesse meno popolazione indigena possibile.⁶

La sfera militare considerava la questione diversamente. Nell'autunno del 1945, il JCS stabilì che Okinawa costituiva una base di primaria importanza per l'intercettazione di mosse offensive e per rispondere a un potenziale nemico nell'arco di ventiquattrore.⁷ Era dunque necessario ai fini della difesa nazionale detenerne l'esclusivo controllo strategico.⁸ Il JCS sosteneva nella sua argomentazione che l'area del Mare Giallo costituiva l'unico possibile bastione di difesa contro una futura avanzata sovietica verso sud. Il controllo di Okinawa da parte di una potenza asiatica in possesso di armi belliche disponibili in un prossimo futuro, avrebbe costituito una minaccia perché le avrebbe permesso di dominare il Pacifico nord occidentale e le linee di comunicazione con la Cina.⁹

2. La situazione di Okinawa nei primi anni postbellici

Questa incertezza sul futuro della regione ebbe effetti devastanti sia per gli okinawani che per gli americani presenti sull'isola.¹⁰ L'esperienza bellica aveva causato danni ingenti, sia in termini di vite umane che di danni materiali. L'economia locale, già poggiante su una debole base negli anni prebellici, venne fortemente indebolita dalla distruzione della maggior parte degli edifici da parte dei due eserciti. Banche, scuole, rifugi, industrie, centri di commercio, risorse di cibo erano svaniti. Si trattava di dover ricostruire dalla base un'intera società che non aveva di che nutrirsi e di che vestirsi, di dover ripristinare del tutto le funzioni politiche, economiche e sociali della regione.¹¹ Gli okinawani non avevano dunque i mezzi per provvedere a sé stessi. La stessa produzione agricola si

⁵ ELDRIDGE, *The Origins of the Bilateral...*, cit., p. 97

⁶ *Ivi*, pp. 71-72

⁷ *Ivi*, pp. 28-29

⁸ *Ivi*, p. 83

⁹ *Ivi*, pp. 101-102

¹⁰ Nicholas Evan SARANTAKES, *Keystone : the American occupation of Okinawa and U.S. Japanese relations*, College Station, Texas A&M University Press, 2000, p. 24

¹¹ Rosa CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese: storia di Okinawa*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 177

dimostrò difficile da riattivare dal momento che nel 1945 i militari richiesero circa l'85% della terra per lo sviluppo delle basi.¹²

Nei primi anni di occupazione, gli USA non poteva intervenire per alleviare la diffusa povertà della regione poiché i fondi economici non potevano essere utilizzati per investire in miglioramenti al di fuori della sfera militare.¹³ Allo stesso tempo l'esercito statunitense non aveva intenzione di investire in progetti di edifici di cui non avrebbe potuto usufruire nel caso in cui Okinawa fosse stata restituita al Giappone.¹⁴

Data la mancanza di edifici ed equipaggiamento, gli stessi membri dell'esercito alloggiarono in tende e rifugi che riparavano a malapena dalla pioggia. Il degrado in cui versavano, la mancanza di strutture ricreative, l'incertezza della missione e dello scopo della loro presenza sull'isola, fece crollare il morale del personale militare, conferendo ad Okinawa la reputazione di un incarico da evitare.¹⁵

Così come non vi fu interesse nella ricostruzione, non vi fu uno sforzo per diffondere i valori americani. Gli stupri e lo sfruttamento sessuale degli abitanti locali da parte dei militari aumentavano infatti di giorno in giorno con la conseguente diffusione di malattie veneree.¹⁶

Solo verso la fine del 1945 il governo militare decise di intraprendere un piano di sviluppo dell'economia locale che prevedeva la restituzione di terre per la coltivazione e un piano industriale biennale mirato alla ricostruzione degli edifici e all'incremento della produzione destinata all'esportazione, in modo da restaurare l'economia di Okinawa a livello prebellico e alleviare il fardello che gli statunitensi si erano addossati con l'occupazione. Si trattava tuttavia di creare un'economia artificiale, fortemente legata all'esistenza delle basi militari minando così una futura indipendenza della regione.¹⁷ Inizialmente questi buoni propositi vennero ostacolati dalla confusione derivante dall'avvicinarsi delle responsabilità nel governo militare tra marina ed esercito (che prese definitivamente il controllo il primo luglio del 1946) oltre che dalla carenza di personale preparato e con conoscenza del giapponese.¹⁸

Allo stesso modo si promosse la creazione di un sistema amministrativo simile a quello dell'anteguerra. Fu così creata la carica di governatore, direttamente responsabile verso il vicecomandante del governo militare, e un corpo consultivo, l'Assemblea di Okinawa.¹⁹

¹² SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., p.31

¹³ *Ivi*, p. 45

¹⁴ *Ivi*, p. 36

¹⁵ *Ivi*, pp. 28-32

¹⁶ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., p. 37

¹⁷ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., pp. 178-179

¹⁸ Leonard WEISS, "U.S. Military Government on Okinawa", *Far Eastern Survey*, XIV, 15, 1946, pp. 237-238

¹⁹ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., pp. 178-179

3. L'amministrazione statunitense

Nel febbraio del 1946, l'ammiraglio Chester W. Nimitz suggerì al JCS una soluzione che avrebbe posto fine alla condizione ambigua di Okinawa. Egli propose per quest'area un'amministrazione fiduciaria come zona strategica, condizione che avrebbe permesso l'amministrazione del territorio con un determinato scopo e sotto una qualche forma di garanzia legale.²⁰ Trattandosi inoltre di una amministrazione fiduciaria strategica e non ordinaria, il governo militare avrebbe avuto un maggiore potere di azione e controllo nel perseguimento degli obiettivi dell'amministrazione.²¹

Il JCS accettò la proposta di Nimitz e ottenne il consenso del presidente Harry Truman. Il 2 aprile del 1947 l'accordo venne approvato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e l'amministrazione di Okinawa venne ufficialmente separata da quella del Giappone.²² La direzione del governo venne definitivamente assegnata all'esercito e l'autorità amministrativa fu affidata al Comando supremo dell'Estremo oriente, con quartier generale a Tōkyō. Il governo militare era presieduto dal capo supremo di quest'ultimo.

Questa organizzazione venne mantenuta fino alla redazione del trattato di pace.²³

4. La necessità di un trattato di pace

Gli sviluppi internazionali tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta accelerarono notevolmente la decisione di detenere il controllo di Okinawa in qualità di base militare anche dopo la fine dell'occupazione del Giappone, in modo da difendere il Giappone stesso da minacce esterne e le altre nazioni dalla possibile rinascita di sentimenti bellici nei giapponesi.²⁴

Il 1949 segnò la vittoria dei comunisti in Cina, l'anno seguente vide la stipula dell'alleanza sino-sovietica seguita dal primo test nucleare sovietico, il quale toglieva agli Stati Uniti il proprio predominio. Allo stesso tempo gli USA continuavano a dubitare dell'amicizia col Giappone, temendo un suo risorgente militarismo.²⁵

²⁰ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., p.26

²¹ ELDRIDGE, *The Origins of the Bilateral...*, cit., p. 85

²² *Ivi*, p. 106

²³ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 180

²⁴ ELDRIDGE, *The Origins of the Bilateral...*, cit., p. 41

²⁵ *Ivi*, p. 41 e 262

La necessità di iniziare un dibattito che avrebbe portato alla formulazione di un trattato di pace tra USA e Giappone era già stata espressa dal generale MacArthur nel 1947.²⁶ Ancora una volta tuttavia, vi fu una divergenza di opinioni tra i militari e il Dipartimento di Stato.

Il JCS non intendeva acconsentire ad una possibile restituzione di Okinawa, di cui affermava la crescente importanza strategica. La detenzione di basi nell'isola avrebbe permesso il controllo dell'area del Pacifico al fine di difendere gli Stati Uniti e di prevenire l'utilizzo militare dell'area da parte di un potenziale nemico. La loro funzione era di pura difesa con la funzione di deterrente verso una possibile minaccia futura e necessarie ai fini di operazioni di controffensiva nel caso di azioni nemiche.²⁷

MacArthur, pur sostenendo la necessità di un trattato di pace, condivideva l'opinione del JCS riguardo l'importanza di Okinawa, affermando che la California non costituiva più l'estrema linea di difesa degli Stati Uniti, ma che questa linea passava ora attraverso le Ryūkyū. Inoltre con un'adeguata forza aerea, gli USA avrebbero potuto difendere il Giappone da un attacco esterno, venendo così meno la necessità di mantenere forze armate in suolo giapponese. Era dunque necessario prendere al più presto la decisione di rimanere a Okinawa e di destinare fondi adeguati alla costruzione di una guarnigione permanente.²⁸ A rafforzare questa decisione portava il fatto che gli okinawani "non erano fatti per l'indipendenza" e non avevano avanzato alcuna richiesta riguardo a essa.²⁹ Aggiunse inoltre che il Giappone stesso avrebbe dovuto essere felice, se non desideroso, di liberarsi di queste isole che costituivano una causa di perdita economica.³⁰

Al contrario, il Dipartimento di Stato, pur accettando l'intenzione di mantenere le basi militari nell'isola, considerava eccessivo detenere l'intero controllo dell'isola senza limitarsi ai semplici diritti militari.³¹

²⁶ ELDRIDGE, *The Origins of the Bilateral...*, cit., p. 176

²⁷ *Ivi*, pp. 193-194

²⁸ *Ivi*, pp. 212-213

²⁹ *Ivi*, p. 214

³⁰ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., p. 57

³¹ ELDRIDGE, *The Origins of the Bilateral...*, cit., p. 288

5. L'iniziativa giapponese

Nel frattempo il governo giapponese, pur consapevole che con la resa del 1945 aveva perso i propri diritti diplomatici e la possibilità di condurre proprie relazioni internazionali, iniziò a redigere degli studi preparativi in previsione di un futuro trattato di pace.

Buona parte di questi studi si concentrarono sulla disposizione territoriale di Okinawa.³² Principale promotore di queste iniziative fu Yoshida Shigeru, il quale ricoprì la carica di primo ministro dal 1945 al 1952.

In questi studi, si chiedeva al governo statunitense di decidere il futuro di Okinawa tenendo in considerazione la storia di come l'isola fosse diventata giapponese, le relazioni economiche e geografiche con il Giappone, oltre che le caratteristiche etniche, culturali e linguistiche che costituivano un vincolo inalienabile tra gli abitanti della regione e il Giappone stesso.³³ Il governo riconosceva le necessità strategiche americane e si dichiarava pronto a far fronte alle sue richieste in qualsiasi modo. Tuttavia, poiché la separazione dell'isola sarebbe stato un duro colpo per i giapponesi, si chiedeva che le aree destinate ad uso militare venissero limitate il più possibile e che le Ryūkyū fossero restituite al Giappone quando fosse venuta meno la situazione che richiedeva un'amministrazione fiduciaria.³⁴

6. Le negoziazioni di Dulles e il concetto di sovranità residua

Il supporto di MacArthur verso un trattato di pace, pose fine all'opposizione militare. Il Dipartimento di Stato e di Difesa istituirono una commissione congiunta per risolvere i molti dettagli ancora in discussione.

Il primo settembre 1950, il maggiore generale Carter B. Magruder e John Allison raggiunsero un accordo finale con l'elaborazione di un memorandum che avrebbe costituito le basi per le negoziazioni. Esso prevedeva che gli Stati Uniti avrebbero mantenuto le basi in Giappone dopo la fine dell'occupazione e detenuto l'esclusivo controllo strategico delle isole Ryūkyū. Questo memorandum venne approvato dal presidente Truman l'8 settembre, permettendo così l'inizio delle negoziazioni per il trattato di pace, negoziazioni che vennero affidate a John Foster Dulles.³⁵

³² ELDRIDGE, *The Origins of the Bilateral...*, cit., p. 113

³³ *Ivi*, pp. 128-129

³⁴ *Ivi*, p. 297

³⁵ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., pp. 51-52

La principale figura che Dulles dovette affrontare in Giappone fu il primo ministro Yoshida. Quest'ultimo si dimostrò disposto ad accettare la presenza militare nelle Ryūkyū, chiedendo però in cambio che in futuro la regione venisse restituita e che nel frattempo il Giappone potesse esercitare un'autorità congiunta con gli Stati Uniti. Si chiedeva infine il mantenimento della nazionalità giapponese degli abitanti.³⁶

Nonostante il tentativo di trarre i maggiori benefici possibili dal trattato, Yoshida venne attaccato duramente dalla sinistra e dalla destra nazionalista che lo accusò di permettere agli americani di smembrare il Giappone. Il destino delle Ryūkyū stava quindi diventando una questione politica e fomentava sentimenti anti americani tra la popolazione.³⁷

Le richieste del governo giapponese non vennero prese in considerazione dal momento che con la resa esso aveva accettato la limitazione territoriale alle quattro isole principali e le isole minori che gli Alleati avrebbero determinato.³⁸

Dulles stesso però non era convinto che la soluzione migliore fosse porre le Ryūkyū sotto un'amministrazione fiduciaria statunitense che avrebbe portato ad assumersi la responsabilità di una popolazione così lontana.³⁹ Giunse così a un concetto legale ambiguo e senza precedenti che avrebbe risolto le varie complicazioni legali, politiche e militari della questione: il concetto di "sovranità residua" (*residual sovereignty*). In base a questa formula, poiché non si era riusciti a raggiungere un accordo tra le potenze alleate riguardo alla rinuncia della sovranità nipponica sulle Ryūkyū, esse sarebbero state poste sotto amministrazione statunitense, consentendo tuttavia al Giappone di mantenerne la "sovranità residua".⁴⁰ In questo modo gli abitanti avrebbero potuto mantenere la cittadinanza nipponica e il Giappone avrebbe conservato le rivendicazioni legali sull'isola. Questo compromesso soddisfece sia Yoshida che lo stesso governo USA, il quale sarebbe stato protetto dall'accusa di imperialismo.⁴¹

7. Il Trattato di pace e l'articolo 3

L'8 settembre 1951, nella conferenza di pace tenutasi a San Francisco, gli Stati Uniti e quarantasette Paesi membri delle Nazioni Unite firmarono il Trattato di pace con il Giappone.

³⁶ ELDRIDGE, *The Origins of the Bilateral...*, cit., p. 304

³⁷ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., pp. 51-52

³⁸ ELDRIDGE, *The Origins of the Bilateral...*, cit., p. 304

³⁹ *Ibidem*

⁴⁰ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 197

⁴¹ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., pp. 58-59

Durante la conferenza Dulles spiegò il principio della “sovranità residua”, il quale non venne inserito nel trattato.

Il Trattato di pace prevedeva la fine dell’occupazione alleata in Giappone, mentre Okinawa sarebbe rimasta sotto il controllo militare statunitense. In particolare la sorte della regione venne espressa nell’articolo 3 che recitava:

Il Giappone concorderà con ogni proposta degli Stati Uniti alle Nazioni Unite di porre sotto un sistema di amministrazione fiduciaria, con gli Stati Uniti come unica autorità amministratrice [...] le isole Ryūkyū [...] Nell’attesa che tale proposta sia inoltrata e segua un esito positivo, gli Stati Uniti avranno il diritto di esercitare i pieni poteri amministrativi e legislativi e la giurisdizione sul territorio e sugli abitanti di queste isole, comprese le acque territoriali.⁴²

I presupposti giuridici su cui esso si basava non furono mai discussi e definiti in modo chiaro. La stessa motivazione che giustificava la separazione delle isole dal Giappone non venne mai espressa chiaramente lasciando molti dubbi e perplessità.⁴³

Figura 3 Il primo ministro Yoshida pone la sua firma sul Trattato di pace



Origine: http://it.wikipedia.org/wiki/File:Yoshida_signs_San_Francisco_Peace_Treaty.jpg, 20-09-2012

⁴² CAROLI, *Il mito dell’omogeneità giapponese:...*, cit., p. 191

⁴³ *Ivi*, pp. 191-197

8. I limiti dell'articolo 3

Fu così che Okinawa rimase sotto l'amministrazione statunitense per ventun anni nonostante la precaria base legale su cui essa si poggiò. Ciò che garantì il permanere di questo stato fu la difficoltà di definire in teoria e in pratica il concetto di "sovranità residua". Inoltre la decisione su come mettere in pratica l'articolo 3 spettava al governo USA e non a quello giapponese, e la questione era resa ancor più complicata dal fatto che non era ancora stato raggiunto un consenso dal lato statunitense, e non era stato ancora definito un piano che fosse possibile attuare.⁴⁴

Il governo degli Stati Uniti non avanzò mai, come previsto nell'articolo 3, la richiesta di un sistema di amministrazione fiduciaria alle Nazioni Unite. Dulles asseriva infatti che si trattava di un'opzione che non si era tenuti necessariamente ad applicare e che gli USA avrebbero continuato a esercitare i propri poteri e diritti nelle isole sino a quando fossero esistite in Estremo oriente condizioni di minaccia e tensione.⁴⁵ Il governo giapponese sostenne apertamente l'interpretazione ufficiale di questa clausola data dal governo statunitense.⁴⁶

A causa di tali ambiguità, le Ryūkyū divennero una "terra senza *status*", la regione non poteva essere definita né come un "possesso", un "protettorato" o una "colonia", né tantomeno uno stato indipendente. Fino alla creazione di un governo fiduciario, gli abitanti non potevano godere dei diritti fondamentali, non essendo applicabile né la Costituzione giapponese, né quella statunitense. Si trovavano dunque privati di una protezione legale che ne garantisse l'incolumità fisica e i beni materiali. Gli americani godevano invece di uno *status* ben diverso. Essi si trovavano al di fuori della giurisdizione dei tribunali locali e se prestavano servizio nelle forze armate, non potevano essere arrestati. Il governo locale non aveva dunque il potere di investigare o procedere penalmente nel caso dei frequenti crimini commessi all'esterno e all'interno delle basi.⁴⁷

9. Il nuovo sistema amministrativo di Okinawa

Nel 1952 fu istituita l'Amministrazione civile statunitense (United States Civil Administration of the Ryūkyū Islands, nota come USCAR), guidata a partire dal 1957 dall'alto commissario che avrebbe dovuto essere designato dal segretario della Difesa tra i funzionari militari americani in

⁴⁴ ELDRIDGE, *The Origins of the Bilateral...*, cit., p. 363

⁴⁵ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 201

⁴⁶ *Ivi*, p. 202

⁴⁷ *Ivi*, pp. 203-206

servizio attivo, ma la cui carica venne generalmente ricoperta dal capo del Comando militare delle Ryūkyū. I programmi amministrativi statunitensi venivano portati avanti dall'USCAR tramite il Governo delle isole Ryūkyū (GRI). Tuttavia all'alto commissario spettavano le ultime decisioni in tutti i campi: aveva il potere di nominare il capo dell'esecutivo e gli ufficiali giudiziari, di rimuovere i funzionari pubblici, di emanare ordinanze, di introdurre emendamenti e di porre il veto all'attività legislativa locale.⁴⁸

A causa di questo sistema, gli interessi militari prevalsero sempre su quelli civili. I militari erano infatti restii a concedere una maggiore autonomia politica e a favorire uno sviluppo istituzionale democratico, provocando così una crescente domanda popolare per una maggiore autonomia e il riconoscimento dei fondamentali diritti civili.⁴⁹

10. Il *Keystone* del Pacifico

Una volta assicurato il controllo su Okinawa, gli Stati Uniti iniziarono a trasformare la regione nel *Keystone* (la chiave di volta) del Pacifico.

L'interesse ad amministrare l'area era di stampo puramente militare dal momento che furono maggiori le spese per i costi di amministrazione che gli introiti, importando gli okinawani la maggior parte dei beni dal Giappone e non dagli Stati Uniti.⁵⁰

Con lo scoppio della guerra di Corea nel 1950 e quella del Vietnam nel 1960, la minaccia del comunismo andò espandendosi rafforzando l'importanza delle basi americane nel Pacifico, in particolare di Okinawa, divenuta "l'arsenale del mondo libero per l'Estremo oriente".⁵¹ La forza aerea avrebbe potuto colpire obiettivi sia in Asia che in Europa grazie alle basi situate ad Okinawa. In realtà queste basi vennero principalmente utilizzate come centro logistico e di rifornimento e la maggior parte dei soldati presenti sull'isola appartenevano a truppe di supporto.

I marines arrivarono ad Okinawa nel 1956 in seguito ad un accordo tra il primo ministro giapponese e il presidente Dwight D. Eisenhower. Le attrezzature portuali erano povere ma in compenso la forza aerea aveva un ragguardevole distaccamento sull'isola.⁵²

⁴⁸ HIGA Mikio, "Okinawa: Recent Political Developments, University of California Press", *Asian Survey*, III, 9, 1963, pp. 418-419

⁴⁹ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 212

⁵⁰ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., p. 194

⁵¹ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 184

⁵² SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., pp. 66-68

Nella regione era presente un deposito di armi nucleari. Sebbene la loro detenzione sia stato un segreto per molti anni, esse costituivano una parte essenziale del piano difensivo di Okinawa da parte della marina.⁵³

Le basi presenti nella regione avevano l'ulteriore funzione di garantire la difesa e la sicurezza del Giappone, caratteristica che esonerò il governo di Tōkyō da oneri e mansioni difensivi permettendogli di concentrarsi nella ricostruzione economica.⁵⁴

Con il rinnovo del Trattato di sicurezza nippo-americano nel 1960, le truppe che fino ad allora erano stanziate in Giappone, vennero trasferite ad Okinawa, e una clausola dell'accordo stabilì che gli Stati Uniti potessero attuare sostanziali mutamenti alle proprie forze armate stanziate in Giappone senza prima consultarsi col governo nipponico. In cambio dell'annullamento della clausola della "consultazione preventiva", il governo di Tōkyō ottenne la garanzia che non venissero stanziate basi nucleari nel territorio giapponese o di essere coinvolto in attività belliche.⁵⁵

Gli Stati Uniti poterono così introdurre nuovi equipaggiamenti e intraprendere operazioni militari che non fossero destinate alla difesa del Giappone senza dover prima ottenere autorizzazioni, garantendo così una grande flessibilità nel rispondere ad una minaccia o nel difendere uno dei tanti alleati del Pacifico.⁵⁶

11. Lo sviluppo economico

Gli Stati Uniti investirono 630.034.800 dollari per la costruzione di basi durante i ventisette anni di dominio dell'isola, la maggior parte dei quali nella prima metà degli anni Cinquanta.⁵⁷

Per ottenere le terre necessarie per il loro sviluppo, nel 1953 venne emanato un decreto di espropriazione dei terreni, che portò alla requisizione delle terre di circa cinquantamila contadini in cambio del mantenimento di un titolo legale di proprietà e di un misero indennizzo.⁵⁸ Questo causò una grave perdita economica per gli okinawani che fino ad allora avevano vissuto grazie a un'economia agricola e provocò una lotta per la restituzione delle terre liberate dalle basi che persiste tuttora.⁵⁹

⁵³ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., pp. 66-68

⁵⁴ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 186

⁵⁵ *Ivi*, pp. 187-188

⁵⁶ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., p. 66

⁵⁷ *Ivi*, p. 69

⁵⁸ TAKIZAWA Makota, "Okinawa: Reversion to Japan and Future Prospects", *Asian Survey*, XI, 5, 1971, pp. 498

⁵⁹ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 188

D'altra parte gli americani iniziarono una politica volta ad incoraggiare lo sviluppo di un'economia autosufficiente ad Okinawa.

Per la costruzione delle basi e degli edifici ad esse correlati si favorirono le imprese giapponesi, preferibilmente okinawane, affidandogli nella prima metà degli anni Cinquanta ben l'85% dei contratti e molti progetti prestigiosi.⁶⁰ La nascita di alloggi militari ed edifici adibiti alla vita quotidiana, in particolare di strutture ricreative, determinò tuttavia una marcata dipendenza dell'economia locale dalla presenza delle basi.⁶¹

Nonostante la maggior parte delle costruzioni nell'isola fossero destinate a uso americano, gli Stati Uniti promossero anche dei programmi sociali e culturali per migliorare le condizioni di vita degli okinawani, specialmente in campo educativo.⁶² Queste iniziative, unite agli aiuti economici forniti dal governo americano, permisero la prosperità materiale ed economica dell'isola, e fecero in modo che gli abitanti tollerassero la presenza americana a Okinawa per così tanti anni, nonostante fosse diffusa la consapevolezza che gli Stati Uniti avevano favorito un tale progresso per un interesse egoistico e per promuovere un clima di accettabilità verso le basi militari.⁶³

Nel 1964 venne istituito un Comitato consultivo nippo-americano per gli aiuti a Okinawa e un Comitato tecnico USA-Giappone-Ryūkyū con il compito di amministrare e attuare i programmi di aiuti.⁶⁴

L'istituzione di tali organismi fu probabilmente ritardata dall'opposizione di Paul W. Caraway, alto commissario delle Ryūkyū dal 1961 al 1964. Egli infatti si dimostrò ostile verso gli aiuti economici giapponesi nella regione sostenendo che essi avrebbero lentamente eroso il potere statunitense nell'isola.⁶⁵ Solamente nel 1964 quando Albert Watson sostituì Caraway nella carica di alto commissario, si iniziò a seguire una logica completamente diversa, intensificando la cooperazione con Tōkyō per promuovere il benessere nella regione e favorirne l'autonomia.⁶⁶

12. La lotta per il ritorno

La lotta di giapponesi e okinawani per ottenere la restituzione delle isole Ryūkyū al Giappone persisteva dalla firma del Trattato di pace del 1951 e durò per circa ventuno anni.

⁶⁰ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., p. 69

⁶¹ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 214

⁶² SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., pp. 74-75

⁶³ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., pp. 188-189

⁶⁴ *Ivi*, p. 215

⁶⁵ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., p. 122

⁶⁶ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 217

Proprio nel 1951 venne istituita l'Associazione per la promozione del ritorno al Giappone (nippon fukki sokushin kiseikai) che comprendeva alcuni partiti politici e gruppi di ispirazione democratica locali. Al suo interno e attorno ad esso si svilupparono poi altre organizzazioni di varie dimensioni auspicanti allo stesso obiettivo, tra cui particolarmente attiva fu l'Associazione degli insegnanti di Okinawa (Okinawa kyōshoku inkai), guidata da Yara Chōbyō.⁶⁷

La popolarità del Fukkikyō (il movimento per il ritorno) si può notare dalla grande adesione che ebbe la petizione presentata alla conferenza di San Francisco in cui si richiedeva la restituzione dei diritti amministrativi giapponesi nelle isole, sebbene non venne poi presa in considerazione né da Dulles né da Yoshida.⁶⁸

Oltre a battersi per la riunificazione, il Fukkikyō si impegnava anche in altre questioni come la lotta per una maggiore autonomia locale e l'opposizione alla requisizione forzata dei terreni agricoli e all'uso delle basi militari, unendosi così al movimento pacifista internazionale.⁶⁹

La profonda insofferenza verso la militarizzazione della regione, portò la protesta a intensificarsi negli anni e a diventare più aggressiva e propriamente anti americana, con frequenti manifestazioni e parate come quelle organizzate ogni giorno per ben due mesi in occasione del nuovo Trattato di sicurezza nippo-americano del 1960.⁷⁰

Gli stessi partiti politici okinawani sviluppatisi nel dopoguerra, erano unanimi nel richiedere il ritorno al Giappone, sebbene esso fosse concepito in modi diversi. I conservatori del Partito liberaldemocratico comprendevano la politica americana dettata da necessità strategiche ed erano favorevoli alla cooperazione e al mantenimento delle basi militari, mentre il Partito popolare e il più moderato Partito socialista chiedevano l'abolizione dell'articolo 3, la cessazione delle attività militari e la riunificazione immediata.⁷¹

Come protesta per il rigido controllo esercitato dal governo militare su quello locale, il primo febbraio 1962, l'Assemblea legislativa di Okinawa decise di appellarsi alle Nazioni Unite tramite una risoluzione che accusava gli Stati Uniti di colonialismo.⁷² Allarmato, Kennedy annunciò che Okinawa costituiva parte integrante del Giappone ma la distensione delle tensioni in Asia avrebbe dovuto precedere la sua restituzione. Questa dichiarazione diede alla popolazione giapponese grandi

⁶⁷ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 218

⁶⁸ ALDOUS, *Achieving Reversion: Protest and Authority*, cit., p. 487

⁶⁹ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., pp. 219-220

⁷⁰ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., p. 91

⁷¹ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., pp. 227-229

⁷² SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., p. 63

aspettative, ma il governo militare a Okinawa definì una possibile restituzione al Giappone come un “mito”.⁷³

Fu dunque l’attività di queste associazioni con il supporto del governo locale e dei partiti politici che indussero le autorità statunitensi a prendere in considerazione la restituzione dei diritti amministrativi sulle Ryūkyū al Giappone e ad allentare il controllo sulla vita economica, politica e sociale locale.⁷⁴

13. La politica di Satō Eisaku

Il tema del ritorno iniziò così ad acquisire un sempre maggiore interesse da parte dell’opinione pubblica e degli stessi partiti politici nazionali. Sebbene ancora una volta vi fosse concordanza nel richiedere la restituzione di Okinawa al Giappone, si riscontravano le medesime differenze di opinione presenti tra i partiti del governo locale okinawano su come questo dovesse essere effettuato.

In particolare, il partito allora al potere, ovvero il Partito liberaldemocratico, era suddiviso al suo interno in varie fazioni, alcune volenti preservare un’alleanza con gli Stati Uniti, altre auspicanti ad un riarmo del Giappone e al perseguimento di una politica orientata all’Asia, altre favorevoli a quest’ultima ma solo in seguito al disarmo nipponico.⁷⁵

La figura che dedicò la sua carriera politica alla ricerca di una soluzione al problema del ritorno di Okinawa fu Satō Eisaku, primo ministro giapponese dal 1964 al 1972, il quale dichiarò che solo in seguito alla restituzione l’era postbellica avrebbe potuto dirsi conclusa per il Giappone.⁷⁶

Egli affermò sin dall’inizio che avrebbe ricercato i termini della restituzione all’interno del contesto dell’alleanza nippo-americana, favorendo uno stretto rapporto con gli Stati Uniti. Condivideva inoltre l’importanza strategica con cui gli USA consideravano Okinawa per i loro piani nel Pacifico, non ritenendo dunque indispensabile la rimozione delle basi una volta che il ritorno fosse avvenuto, discordando così dalla visione di coloro che avrebbero voluto un riarmamento del Giappone.⁷⁷

Nel gennaio del 1965 vi fu un primo incontro tra Satō e il presidente Lyndon B. Johnson, in cui il premier giapponese espresse il desiderio di vedere restaurata l’autorità amministrativa giapponese

⁷³ TAKIZAWA, *Okinawa: Reversion to...*, cit., p. 499

⁷⁴ CAROLI, *Il mito dell’omogeneità giapponese:...*, cit., p. 224

⁷⁵ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., pp. 129-130

⁷⁶ Cit. in CAROLI, *Il mito dell’omogeneità giapponese:...*, cit., p. 237

⁷⁷ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., pp. 133-134

su Okinawa pur confermando l'appoggio del governo alla politica strategica statunitense.⁷⁸ Satō tuttavia dovette per il momento accontentarsi di vaghe promesse data la crescente importanza delle basi okinawane in seguito all'intensificarsi della guerra del Vietnam.⁷⁹

A opporsi fermamente al ritorno di Okinawa era ancora una volta il JCS, il quale sosteneva che le basi americane sull'isola sarebbero divenute inutili senza il controllo del governo statunitense poiché sarebbe venuta meno la possibilità di operare senza interferenze politiche. La guerra in Vietnam, la minaccia militare della Cina e l'incertezza sulla lealtà giapponese, rendevano la restituzione impensabile.⁸⁰

Di fronte all'impossibilità di ottenere concessioni, Satō decise di rafforzare l'influenza giapponese a Okinawa incrementando gli aiuti economici per la regione in modo da colmare il divario socio-economico tra Okinawa e Giappone e rendere una futura restituzione più attuabile. Questa politica dei conservatori fu definita politica della "integrazione graduale" (*ittaiika*), e venne criticata dai progressisti in quanto essa avrebbe portato a un mantenimento dello *status quo* e non all'immediata e incondizionata restituzione da loro perseguita.⁸¹

14. L'accordo per la restituzione

Nella metà degli anni Sessanta la pressione per la restituzione di Okinawa era divenuta insostenibile. Di fronte alla crescente opposizione al governo Satō, accusato di attuare una politica filoamericana indifferente alle richieste e ai desideri della popolazione di Okinawa, il governo americano comprese la necessità di acconsentire al più presto alla restituzione. Si profilava infatti il rischio che, in assenza di un mutamento, il governo conservatore potesse essere sostituito con uno meno disponibile verso gli Stati Uniti compromettendo così l'uso delle basi militari stanziare in Giappone e l'alleanza nippo-americana.⁸²

Per trovare una soddisfacente soluzione alla questione di Okinawa, Satō dovette prendere in considerazione da una parte l'opinione pubblica giapponese che chiedeva la restituzione della regione libera da armamenti nucleari e sotto le medesime restrizioni presenti in Giappone e

⁷⁸ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 242

⁷⁹ N. Kim HONG, "The Sato Government and the Politics of Okinawa Reversion", *Asian Survey*, XIII, 11, 1973, p. 1022

⁸⁰ SARANTAKES, *Keystone: the American occupation...*, cit., pp. 142-144

⁸¹ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., pp. 233-234

⁸² *Ivi*, p. 240

dall'altra le necessità strategiche statunitensi che richiedevano il libero uso delle basi e la detenzione di tali armi.⁸³

Nel novembre del 1969 Satō e il presidente Richard Nixon si incontrarono a Washington e giunsero ad un accordo per la restituzione dei diritti amministrativi giapponesi su Okinawa entro il 1972. I termini del patto stabilivano che l'uso delle basi militari presenti ad Okinawa sarebbe stato regolato dalle medesime restrizioni in vigore per le basi presenti in Giappone e che ogni arma non convenzionale presente nella regione sarebbe stata rimossa prima del ritorno. Quest'ultima clausola, eludeva la questione delle basi nucleari presenti ad Okinawa poiché non ne ammetteva la presenza e non forniva perciò garanzie per una loro definitiva eliminazione. Nell'accordo si stabiliva inoltre che, in cambio della restituzione, il governo giapponese si sarebbe assunto la responsabilità per la difesa locale in nome della pace e della sicurezza riconoscendo la sicurezza della Repubblica di Corea e dell'area di Taiwan come indispensabile per la sicurezza del Giappone stesso. Esso avrebbe inoltre assunto un ruolo più attivo nella promozione dello sviluppo economico dell'Asia orientale e si impegnò a mantenere un atteggiamento positivo nelle future consultazioni concernenti l'uso delle basi americane in Giappone oltre che a procedere al rinnovo del Trattato di sicurezza nel 1970.⁸⁴

Il governo americano in realtà aveva accettato la rimozione delle armi nucleari poiché venne concordato che, in caso di situazioni d'emergenza, esse avrebbero potuto essere nuovamente immagazzinate nell'isola così come previsto in una clausola del Trattato di sicurezza del 1960 riguardante le consultazioni precedenti alle emergenze.⁸⁵

Figura 4 Satō e Nixon nel novembre 1969



Origine: <http://www.komonews.com/news/national/81141172.html>, 30-09-2012

⁸³ HONG, *The Sato Government...*, cit., p. 1021

⁸⁴ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 245

⁸⁵ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., p. 172

15. L'opposizione ai termini dell'accordo

Furono molti gli oppositori all'accordo Satō-Nixon, in Giappone, Okinawa, e negli Stati Uniti.

Negli USA l'opposizione proveniva principalmente da coloro che con la restituzione avrebbero perso benefici di natura economica, ovvero i gestori di attività sull'isola che sotto amministrazione statunitense erano esenti dalle tasse e coloro che avevano investito i loro capitali nella regione ed erano preoccupati per come la situazione sarebbe cambiata.⁸⁶

Fu tuttavia dal Giappone e da Okinawa che vennero le maggiori proteste. I partiti di opposizione sostenevano che il governo aveva pagato un prezzo troppo alto nel legare la sicurezza giapponese a quella di Corea e Taiwan e non erano soddisfatti della mancanza di chiarezza riguardo la questione degli armamenti nucleari. Riguardo quest'ultima argomentazione Satō si difese affermando che la restituzione era stata conseguita con le medesime restrizioni presenti in Giappone e in Giappone non era presente alcun armamento nucleare. Inoltre il governo giapponese avrebbe respinto qualsiasi richiesta statunitense di reintrodurre tali armi.⁸⁷

Ai partiti politici si univano poi agli attivisti giapponesi ed okinawani nell'esprimere disappunto per il mantenimento delle basi e dell'alleanza nippo-americana in seguito alla restituzione.⁸⁸ Allo stesso tempo vi era tra gli okinawani chi temeva la prospettiva del ritorno per i possibili effetti negativi sull'economia della regione. Con la rimozione delle barriere doganali, molte piccole imprese avrebbero subito la concorrenza dei prodotti giapponesi perdendo il controllo sulle importazioni e avrebbero potuto non resistere alla competizione. A ciò si aggiungeva il timore da parte di coloro che erano impiegati in attività legate alla presenza delle basi, di perdere il proprio lavoro e di non trovare nuove occupazioni.⁸⁹

⁸⁶ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., p. 177

⁸⁷ *Ivi*, p. 191

⁸⁸ HONG, *The Sato Government...*, cit., pp. 1027-1028

⁸⁹ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., pp. 248-249

Figura 5 Mappa delle installazioni militari presenti ad Okinawa nel 1971



Origine: Cristopher ALDOUS, "Achieving Reversion: Protest and Authority in Okinawa, 1952-70", *Modern Asian Studies*, XXXVII, 2, 2003, p. 491

16. Il ritorno di Okinawa

Il 24 novembre 1971 la Camera Bassa del Parlamento giapponese approvò l'accordo sulla restituzione con 285 voti favorevoli e 73 contrari. Il *komeitō* e il Partito socialdemocratico espressero voto contrario, mentre i socialisti e i comunisti boicottarono del tutto la sessione in segno di protesta. I liberaldemocratici detenevano comunque abbastanza seggi da permettere la ratificazione. Nella stessa sessione parlamentare, la Camera Bassa votò una risoluzione che richiedeva al governo giapponese di ottenere l'impegno statunitense di rimuovere ogni armamento

nucleare da Okinawa prima del ritorno e stabiliva che il governo non avrebbe permesso in alcuna circostanza l'utilizzo di tali armi nella regione.⁹⁰

Il trattato venne approvato dalla Camera Alta il 22 Dicembre 1971, e il 6 e 7 gennaio 1972 Satō tenne un incontro con Nixon a San Clemente, in California, in cui Nixon confermò la promessa della rimozione dell'arsenale nucleare e venne fissata come data ufficiale del ritorno di Okinawa il 15 maggio 1972.⁹¹

Fu proprio la mattina del 15 maggio 1972 che Okinawa ritornò finalmente a far parte del Giappone diventandone una sua provincia.

La restituzione di Okinawa portò dei benefici sia al Giappone che agli Stati Uniti. Il primo aveva raggiunto l'obiettivo della riunificazione, il secondo aveva potuto preservare l'ordine politico regionale. Senza l'accettazione e il supporto degli okinawani, gli americani non avrebbero infatti potuto rimanere sull'isola e gestire efficacemente le proprie basi.⁹²

Nonostante le numerose opposizioni e le preoccupazioni che molti continuarono a provare, Satō poté considerare raggiunti gli obiettivi della sua politica, e il modo in cui il suo governo gestì la questione di Okinawa soddisfece la maggior parte dei giapponesi ed okinawani che videro soddisfatte le proprie ambizioni nazionalistiche

.

⁹⁰ HONG, *The Sato Government...*, cit., p. 1031

⁹¹ *Ibidem*

⁹² SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., p. 175

2. La situazione post-restituzione

1. La reazione degli okinawani

Il 15 Maggio 1972, Okinawa tornò finalmente a far parte del Giappone perdendo la posizione ambigua di “terra senza *status*”. Era la prima volta che un territorio perso in guerra veniva restituito tramite accordi pacifici.¹

Si procedette da subito all’unificazione amministrativa della regione con il resto del Paese. Gli okinawani poterono finalmente godere dei diritti e della protezione legale garantiti dalla Costituzione giapponese del 1946. Le istituzioni e gli ordinamenti fino ad allora vigenti vennero adeguati a quelli delle altre province e la voce degli okinawani acquisì la propria rappresentanza nel governo di Tōkyō tramite due rappresentanti alla Camera alta e cinque alla Camera bassa.²

Nonostante gli evidenti vantaggi determinati dal ritorno e dalla fine del controllo statunitense, i sentimenti diffusi tra gli okinawani erano tra i più diversi. Notevoli erano il malcontento verso i termini della restituzione e l’ansia per il futuro dovuta ai possibili svantaggi che la riunificazione avrebbe comportato.

Emblematici di questa visione furono i tre differenti incontri realizzatisi il 15 Maggio. Da una parte, la cerimonia ufficiale tenutasi al Budōkan di Tōkyō, presenziata dall’imperatore Hirohito e l’imperatrice Nagako, il primo ministro Satō e il vice presidente degli Stati Uniti Spiro T. Agnew a cui l’allora governatore di Okinawa Yara Chōbyō³ rifiutò di partecipare, prendendo invece parte a una cerimonia minore. Dall’altra, la manifestazione del Fukkikyō a Naha in cui si accusava il governo di Tōkyō di aver portato a termine la restituzione ignorando i desideri locali.⁴ La concentrazione delle basi si manteneva infatti elevata, le esercitazioni militari continuavano a influire negativamente sulla vita degli abitanti dell’isola, e i crimini commessi dai soldati restavano come al solito impuniti.⁵

¹ Cit. in CAROLI, *Il mito dell’omogeneità giapponese:...*, cit., p. 246

² *Ivi*, p. 254

³ Yara era stato eletto Capo dell’esecutivo nel 1968 nelle prime elezioni dirette permesse sotto l’amministrazione statunitense.

⁴ Robert D. ELDRIDGE, “Post-Reversion Okinawa and U.S.-Japan Relation: a Preliminary Survey of Local Politics and the Bases, 1972-2002”, *U.S.-Japan Alliance Affairs Series*, 1, 2004, p.8

⁵ CAROLI, *Il mito dell’omogeneità giapponese:...*, cit., p. 261

Secondo un sondaggio di opinioni condotto dall'Asahi Shimbun nel marzo del 1973, il 62% degli okinawani esprimeva la propria insoddisfazione per la riunificazione legata essenzialmente a due fattori: la permanenza delle basi militari e la disparità economica presente tra la nuova provincia e il Giappone.⁶ Furono proprio questi i due aspetti che in questi anni influenzarono negativamente la vita degli okinawani e con cui i politici locali ebbero a che fare non riuscendo sempre a ottenere risultati soddisfacenti.

2. La situazione economica

Al momento delle restituzioni, il tenore di vita degli okinawani era di gran lunga inferiore a quello dei giapponesi. Le finanze di Okinawa erano ridotte poiché l'economia locale era essenzialmente legata al settore agricolo basato sulla coltivazione dell'ananas e della canna da zucchero, e la scarsità di materie prime e la ridotta estensione delle terre arabili in gran parte occupate dalle basi, ne limitavano fortemente lo sviluppo.⁷

Se da una parte gli okinawani lottavano per la chiusura delle basi, dall'altra i relativi dipendenti e fornitori di servizi ne dipendevano economicamente. Nei dieci anni successivi la riunificazione, si calcola che circa tredicimila lavoratori persero il lavoro, e poiché le possibilità di reimpiego erano limitate, il livello di disoccupazione nel 1978 raggiunse il 6,8%, il triplo rispetto la media nazionale.⁸

Ad aggravare la situazione si aggiunse la confusione derivante dal passaggio del dollaro allo yen. Prima del 1971 i tassi di cambio erano determinati dal gold standard, ma in seguito all'abolizione di questo sistema da parte di Nixon, vi fu una svalutazione del dollaro rispetto allo yen del 15%, causando perdite economiche agli okinawani che stavano passando a un'economia basata sullo yen. Il governo giapponese offrì dei risarcimenti per le relative perdite, ma non riuscì a impedire che l'incertezza sulle rate di cambio portasse a un aumento dei prezzi.⁹ I rincari furono determinati inoltre dalle restrizioni doganali giapponesi che posero fine alla disponibilità di beni meno costosi

⁶ John Michael PURVES, *Island of Military Bases: A Contemporary Political and Economic History of Okinawa*, 2001, <http://www.preterhuman.net/texts/literature/general/Purves%20%28John%29%20History%20of%20Okinawa.pdf>, p.123

⁷ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese...*, cit., p. 255

⁸ ELDRIDGE, "Post-Reversion Okinawa...", cit., pp. 9 e 18

⁹ *Ivi*, pp. 8-9

dagli Stati Uniti come il riso e imposero agli okinawani gli stessi prezzi del resto del Giappone, sebbene le risorse economiche di quest'ultimi fossero di gran lunga più limitate.¹⁰

Per porre rimedio ai disagi economici, il governo di Tōkyō perseguì da subito una politica orientata allo sviluppo dell'economia locale.

Nel 1972 l'Agenzia per lo sviluppo di Okinawa del governo centrale e il governo locale, annunciarono il primo Piano per la promozione e lo sviluppo di Okinawa (Okinawa shinkō kaihatsu keikaku) di durata decennale secondo cui i fondi stanziati (circa 37 miliardi di yen) sarebbero stati destinati alla creazione di infrastrutture volte a favorire principalmente lo sviluppo dell'industria pesante.¹¹ In seguito venne promosso un secondo e un terzo piano rispettivamente nel 1982 e nel 1992.

3. Le conseguenze dei Piani di sviluppo

Grazie a questa politica di sviluppo, i primi anni della riunificazione furono caratterizzati da un tasso di crescita elevato che raggiunse un picco dell'11,8% nel 1979. Negli anni seguenti la crescita subì un rallentamento rimanendo comunque al livello della media nazionale.¹²

Lo sviluppo economico tuttavia non dipese dall'espansione del settore industriale così come era stato pianificato a causa della riluttanza delle imprese giapponesi a investire in un'area dai difficili collegamenti e dalla manodopera scarsamente qualificata.¹³ Fu invece il settore dei servizi, in particolare del turismo, a divenire la seconda fonte di guadagno locale dopo l'esportazione della canna da zucchero. Gli introiti derivanti dalle basi decrebbero invece dal 15,4% al 4,9% sul totale dell'economia.¹⁴

Da subito tuttavia si resero evidenti gli aspetti negativi che lo sviluppo industriale e turistico avevano comportato. Le bellezze naturali della regione rischiavano di essere distrutte dall'inquinamento e dal cemento. Potenti società giapponesi acquistavano da proprietari allettati dalla prospettiva di un rapido guadagno, terreni a prezzi irrisori per creare nuovi complessi turistici o industrie. In questo modo tolsero, così come avevano fatto gli americani, terre coltivabili

¹⁰ PURVES, *Island of Military Bases:...*, cit., p.161

¹¹ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 18

¹² PURVES, *Island of Military Bases:...*, cit., p.163

¹³ *Ivi*, p. 164

¹⁴ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., pp. 165 e 167

all'agricoltura e spazio agli okinawani i quali vivevano già in aree sovrappopolate, e causarono un rapido aumento dei prezzi dei terreni.¹⁵

Molti inoltre iniziarono a preoccuparsi su cosa sarebbe successo nel caso in cui i finanziamenti da Tōkyō avessero smesso di arrivare. La maggior parte dei capitali che venivano investiti per lo sviluppo della regione tendevano a tornare nelle mani dei potenti gruppi finanziari giapponesi, i quali assorbivano con facilità terreni e imprese locali. I piani di sviluppo economico non avevano così permesso la nascita di un'economia autosufficiente, ma avevano causato una nuova dipendenza che si era aggiunta a quella verso le basi statunitensi, ovvero quella nei confronti del capitale e dei gruppi finanziari metropolitani.¹⁶ Tōkyō utilizzerà questo vincolo a suo favore per ottenere il benessere della popolazione in questioni legate alle basi militari, tramite la promessa di un aumento dei finanziamenti, e riuscirà a ottenere modifiche a politiche locali non gradite, attraverso la minaccia di tagliare alcuni degli aiuti economici.¹⁷

4. La lotta per i terreni

In seguito alla restituzione, molti proprietari dei terreni occupati dalle basi militari statunitensi continuarono ad opporsi al loro sfruttamento forzato rifiutando di scendere a patti con il governo.

La questione ebbe inizio nel dopoguerra quando i militari requisirono i terreni necessari rivendicandoli come indennizzo di guerra. Fino alla fine dell'occupazione i relativi proprietari non ricevettero perciò alcuna remunerazione, e solamente col passaggio all'amministrazione statunitense, riuscirono tramite forti proteste a ottenere un pagamento annuale il cui ammontare sarebbe stato rivisto di anno in anno.¹⁸

Dopo il 1972, il governo giapponese divenne il subfornitore dei contratti di affitto alle Forze statunitensi. Era strettamente necessario ottenere la collaborazione degli okinawani poiché il 33% delle terre occupate apparteneva e appartiene tuttora a privati, contrariamente al resto del Giappone dove lo stato detiene la proprietà della maggior parte dei terreni utilizzati dalle basi USA.

¹⁵ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 257

¹⁶ *Ivi*, pp. 256-259

¹⁷ MASAACKI Gabe, "It Is High Time to Wake Up", in Glenn D. Hook e Richard Siddle (a cura di), *Japan and Okinawa : Structure and Subjectivity*, New York, Routledge Curzon, 2003, p. 60

¹⁸ SARANTAKES, *Keystone : the American occupation...*, cit., pp. 92-94

Tabella 1 Proprietà dei terreni occupati dalle basi militari USA

Tipo di proprietà	Terra occupata (km ²)	Percentuale
Statale	81,092	34
Provinciale	8,275	4
Comunale	69,287	29
Privato	78,873	33
Totale	237,527	100

Origine: ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, p.63

Perciò, per garantire agli americani il continuo uso delle basi, il governo promulgò una legge speciale sull'uso temporaneo dei terreni di Okinawa (Okinawa ni okeru kōyōchi to no zantei shiyō ni kansuru hōritsu) che entrò in vigore il giorno della riunificazione, nonostante l'opposizione degli okinawani. Essa era considerata una violazione dei diritti garantiti dalla Costituzione giapponese, in particolare dell'articolo 29 che proteggeva la proprietà privata, l'articolo 14 che assicurava l'uguaglianza davanti alla legge e il 95, il quale stabiliva che una legge speciale non potesse venire applicata in una determinata zona senza un referendum dei cittadini.¹⁹

Allo scadere di questa legge nel 1977, il governo decise di applicare la Legge speciale sui terreni militari statunitensi (Beigun yōchi tokubetsu sōchihō) e la Legge di espropriazione dei terreni (Tochi shūyōhō), rispettivamente del 1952 e 1951, secondo cui i terreni privati potevano essere requisiti in promozione dell'interesse pubblico. I proprietari dovevano firmare il contratto di cessione e se si rifiutavano, il compito spettava al sindaco della municipalità in questione, e in caso di ulteriore rifiuto, al governatore della provincia.²⁰

Per spingere gli okinawani a collaborare, il governo giapponese ricompensava (e ricompensa tuttora) con generosi canoni di affitto, coloro che accettavano di firmare i contratti di propria volontà, mentre coloro che si rifiutavano subivano delle intimidazioni psicologiche e interferenze nelle loro case e nei luoghi di lavoro. Poiché in ultima istanza essi erano comunque obbligati a cedere lo sfruttamento del terreno, la loro reticenza veniva punita con un pagamento a rata unica soggetto a pesanti tasse.²¹

¹⁹ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., pp. 63-64

²⁰ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese...*, cit., p. 282 ed ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 65

²¹ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 64

Per far fronte all'isolamento e alle intimidazioni del governo, i proprietari terrieri contrari alla cooperazione si unirono nel 1971 nell'Associazione dei proprietari terrieri contrari alla guerra (Hansen Jinushikai) cui aderirono circa il 70% di coloro che si opponevano alla firma dei contratti, che all'epoca ammontavano a 396. Questa organizzazione ebbe il supporto delle forze politiche progressiste locali, ma il numero di membri calò progressivamente a circa un centinaio.²²

Nel 1982 venne creata una nuova associazione che fornì ai cittadini l'opportunità di supportare la lotta dei proprietari terrieri contrari alla guerra senza aderire ad alcuna coalizione politica progressista.²³ Si trattava dell'Hitotsubo hansen jinushi, e prevedeva che chi volesse farne parte acquistasse al prezzo di diecimila yen uno *tsubo*²⁴ di un terreno della base di Kadena appartenente a uno dei membri dell'associazione. Il numero spropositato di proprietari di questo terreno avrebbe complicato il processo di cessione forzata dato che essi non dipendevano economicamente dagli introiti derivanti e potevano opporsi indeterminatamente alla collaborazione senza soccombere alle intimidazioni del governo.²⁵

Col passare degli anni molti proprietari hanno ceduto alle pressioni del governo e ai vantaggi economici che una pacifica collaborazione comportava. Tuttavia grazie a queste associazioni, il movimento pacifista dei proprietari terrieri ha potuto non solo continuare a far sentire la propria voce, ma ad aumentare il numero dei propri membri, divenendo il simbolo della ribellione contro lo stato e il militarismo.

²² MIYUME Tanji, "The Dynamic Trajectory of the Post-reversion 'Okinawa Struggle' ", in Glenn D. Hook e Richard Siddle (a cura di), *Japan and Okinawa : Structure and Subjectivity*, New York, Routledge Curzon, 2003, p. 170

²³ *Ibidem*

²⁴ Uno *tsubo* corrisponde a 3,3m²

²⁵ PURVES, *Island of Military Bases:...*, cit., p.126

Tabella 2 Proprietari dei terreni per uso militare a Okinawa, 1972-1997

Tipo	Periodo					
	1972	1977	1982	1987	1992	1997
Proprietari firmanti	27900	25300	25400	26800	28000	29500
Proprietari anti guerra	Koyōchi		Legge speciale			
	2850	321	153	89	143	117
Proprietari <i>Hitotsubo</i>	-	-	-	1979 (Okinawa 205) (resto Giappone 1774)	2479 (Okinawa 417) (resto Giappone 1080)	2968 (Okinawa 517) (resto Giappone 1451)
Totale non firmanti	2850	321	153	2068	2640	3085

Origine: ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, p. 67

5. I primi accordi per il ridimensionamento delle basi

Le basi presenti nel territorio giapponese possono essere suddivise tra *senyō shisetsu*, ovvero strutture adibite all'uso esclusivo delle forze statunitensi così come previsto dal Trattato di sicurezza, e *ichiji shiyō shisetsu*, ovvero strutture temporaneamente utilizzate dagli Stati Uniti o in uso congiunto con le Forze di autodifesa giapponesi. La maggior parte delle basi appartenenti alla prima categoria sono localizzate a Okinawa, mentre le basi temporanee o ad uso congiunto sono situate principalmente nel resto del Paese. Questa disparità va ad aggiungersi al divario già esistente tra il numero di basi presenti nelle due aree in proporzione alla grandezza del territorio. Nel 1973 a Okinawa erano presenti 83 basi militari occupanti 283,870 km² di terreno, mentre nel resto del Giappone 89 strutture occupanti 264,400 km².²⁶

²⁶ PURVES, *Island of Military Bases:...*, cit., p. 75

Tabella 3 Tipo di basi militari USA e totale terra occupata, 1978

Tipo	Okinawa	Percentuale	Resto del Paese	Percentuale	Giappone (Totale)	Percentuale (Totale)
Uso esclusivo USA	253,402	74,73%	85,662	25,27%	339,064	100%
Uso temporaneo/congiunto	5,117	3,46%	142,618	96,54%	147,735	100%
Totale	258,519	53,10%	228,280	46,90%	468,799	100%

Origine: PURVES, *Island of Military Bases:...*, p.76

L'insoddisfazione degli okinawani risiedeva nella disillusa speranza che quanto affermato da Satō (secondo cui la restituzione sarebbe avvenuta a livello della madrepatria), non significasse solamente la rimozione degli armamenti nucleari, ma anche la riduzione delle dimensioni delle basi ad Okinawa a livello di quelle presenti in Giappone.²⁷

L'accordo per la restituzione del giugno 1971 includeva un memorandum in cui si definiva la futura disposizione delle 134 strutture militari presenti in quel momento ad Okinawa: 88 basi sarebbero state mantenute dall'esercito statunitense, 12 avrebbero potuto essere restituite in un momento futuro appropriato, 34 infine sarebbero state restituite immediatamente.

In occasione dell'incontro con il presidente Richard Nixon tenutosi il 6 e il 7 gennaio 1972, il primo ministro Satō aveva richiesto che il governo statunitense riallineasse o riducesse il più possibile l'estensione delle basi presenti ad Okinawa, specialmente nelle aree più popolate o legate allo sviluppo industriale. Nixon tuttavia si era limitato a promettere di prendere in considerazione tali fattori e di trovare una soluzione accettabile e coerente con gli obiettivi del Trattato di sicurezza.²⁸

In realtà già a partire dal 1972 ci fu una progressiva riduzione del territorio occupato dalle basi, ma si trattò di cambiamenti minimi, tanto che Okinawa iniziò ad essere descritta non come un'isola di basi, ma come un'isola all'interno di una base (*kichi no naka no Okinawa*).²⁹

Nei dieci anni seguenti la restituzione, vi fu una riduzione del numero di strutture militari e dell'area occupata pari rispettivamente al 44,8% e al 12,1% così come indicato nel grafico.³⁰

²⁷ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., pp. 58-59

²⁸ *Ivi*, p. 59

²⁹ *Ivi*, p. 63

³⁰ *Ivi*, pp. 75-76

Tabella 4 Riduzione del numero delle basi e del relativo territorio occupato, 1972-1982

Anno	N. di strutture	Area occupata (km ²)
1972	87	286,610
1973	83	283,870
1974	72	276,710
1975	61	270,480
1976	57	266,530
1977	54	263,020
1978	51	259,260
1979	51	258,620
1980	49	255,870
1981	48	254,010
1982	48	251,910

Origine: PURVES, *Island of Military Bases:...*, cit., p.76

I principali accordi per il trasferimento e il ridimensionamento delle basi si raggiunsero tra il 1973 e il 1976 in occasione della 14°, 15° e 16° sessione del Comitato consultivo sulla sicurezza tra Stati Uniti e Giappone (U.S.-Japan Security Consultative Committee, noto come SCC).³¹

Il 23 gennaio 1973, si tenne la quattordicesima sessione dello SCC, a cui parteciparono il ministro degli esteri giapponese Ōhira Masayoshi, e l'ambasciatore USA Robert S. Ingersoll. Quest'ultimo cercava da tempo di convincere, non senza difficoltà, le forze armate statunitensi che la consolidazione di alcune strutture avrebbe comportato vantaggi economici e diplomatici, oltre che permesso il rilascio di terreno a uso civile degli okinawani, i quali erano obbligati a vivere in aree densamente popolate a causa della basi.³² Durante l'incontro, venne formalizzato il Japan Facilities Adjustment Plan. In riferimento all'area di Okinawa, venne concordato il Piano di trasferimento e di consolidazione della base di Kadena (Kadena Relocation and Consolidation Plan), e la relativa restituzione di 480 ettari di terreno. Il Piano verrà poi portato a termine solamente nel 1982.³³

Il 30 gennaio 1974, nella quindicesima sessione a cui parteciparono Ohira e Thomas J. Shoensmith nelle veci di ambasciatore, venne accordata la restituzione di 48 strutture per un totale di 2788 ettari

³¹ La creazione dell'SCC fu prevista dal Trattato di sicurezza del 1960 con lo scopo di discutere e coordinare le questioni di sicurezza che coinvolgevano entrambi i Paesi.

³² ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., pp. 59-60

³³ *Ivi*, p. 60

così come previsto dal Piano di consolidazione delle basi di Okinawa (Okinawa Base Consolidation Plan).³⁴

Infine l'8 luglio 1976, l'ambasciatore James D. Hodgson e il ministro degli esteri Miyazawa Kiichi accordarono, durante il sedicesimo SCC, la restituzione di 12 strutture e dei relativi 2478 ettari di terreno.³⁵

In occasione dei tre incontri si giunse così alla designazione di 63 basi (5746 ettari) destinate ad una futura restituzione, di cui 29 non sarebbero state rilasciate incondizionatamente, ma sarebbero state oggetto di ulteriori discussioni per determinare un loro possibile ricollocamento.³⁶

6. Gli ostacoli alle restituzioni

Le restituzioni concordate furono messe in atto con estrema lentezza in confronto al resto del Paese, e molte di esse non sono ancora state riconsegnate.

La difficoltà della messa in atto dei piani di restituzione e consolidamento delle basi risiede in diversi fattori.³⁷

Innanzitutto, le basi presenti ad Okinawa sono strategicamente vitali e molto più importanti delle basi presenti nel resto del Giappone, per questo è difficile ottenere un accordo per la loro chiusura o riallineamento. In seguito, nel caso di una restituzione connessa a un trasferimento della struttura, la difficoltà di attuazione sta nel trovare un sito che risponda ai requisiti operativi di quella determinata base. Una volta individuato un sito alternativo adeguato alle esigenze statunitensi, ottenere il consenso dei proprietari terrieri e della comunità che dovrebbe ospitare la nuova base si rivela spesso problematico. Infine, mentre nel resto del Paese i terreni occupati dalle basi sono di proprietà statale, ad Okinawa la maggior parte di essi appartiene a privati o alla comunità, rendendo così necessaria l'approvazione di coloro che sono contrari alla restituzione per timore di perdere gli introiti derivanti dagli affitti terrieri da un lato, e dall'altro di coloro che, contrari alle basi, non vogliono cedere l'uso della loro terra.³⁸

Il mancato progresso nella riduzione delle basi okinawane, rappresentò un motivo di frustrazione per gli abitanti della regione così come rinvenuto nei sondaggi di opinione effettuati in quegli anni. Nel 1977, coloro che consideravano necessaria l'alleanza nippo-statunitense costituivano il 36%

³⁴ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 60

³⁵ *Ivi*, p. 61

³⁶ *Ibidem*

³⁷ *Ivi*, p. 62

³⁸ *Ivi*, pp. 62-63

degli intervistati, mentre nel 1982 il loro ammontare era calato al 28%. Allo stesso modo, il 41% degli okinawani chiedeva l'immediato ritiro delle basi statunitensi, il 37% riteneva opportuno che si velocizzassero le restituzioni previste, l'8% optava per il trasferimento delle basi in altre zone del Giappone, e infine il solo 10% era favorevole alla situazione attuale.³⁹

7. Un nuovo ruolo nella difesa del Paese

I motivi che spinsero il governo statunitense ad acconsentire al ridimensionamento delle basi furono, da una parte i tagli nel budget destinato agli affari militari voluti dallo stesso governo statunitense, dall'altra l'attenuarsi delle tensioni in Vietnam. Il numero di soldati americani presenti a Okinawa, che durante il periodo di massima attività bellica in Vietnam risaliva a circa sessantamila, dopo il 1973 venne ridotto a circa trentacinquemila.⁴⁰

I tagli al personale militare dovuti a questi due fattori, resero non più necessarie molte basi di cui perciò si accordò la chiusura.⁴¹

Questo ridimensionamento militare era in linea con la cosiddetta "Nixon Doctrine" elaborata dal presidente Nixon nel 1969 secondo cui gli Stati Uniti avrebbero continuato a fornire l'assistenza militare ed economica necessaria ai propri alleati, così come previsto dai vari accordi, oltre che a garantire il proprio scudo nucleare, ma le nazioni in causa avrebbero dovuto da quel momento in poi provvedere da sé alle forze militari e alle risorse indispensabili alla loro stessa difesa.⁴²

I Paesi coinvolti, tra cui il Giappone, avrebbero dovuto investire maggiormente nella sicurezza nazionale, e se volevano continuare ad affidare la loro protezione nelle mani delle forze statunitensi, avrebbero dovuto contribuire ai costi derivati dalla permanenza del contingente nella regione.⁴³

Il compito di difendere le isole Ryūkyū e le acque circostanti (200 miglia nautiche) fu così assegnato alle Forze di autodifesa, affidando al governo giapponese la responsabilità di mantenere la sicurezza nella regione.⁴⁴

A partire dal 1979 in occasione dell'incontro tra il primo ministro Ōhira Masayoshi e il presidente Jimmy Carter, il governo giapponese si impegnò a sostenere maggiormente il peso economico derivato dalla presenza militare statunitense nel Paese, e sul finire degli anni Ottanta, si conta che la

³⁹ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 71

⁴⁰ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 261

⁴¹ PURVES, *Island of Military Bases:...*, cit., p. 74

⁴² *Ivi*, p. 78

⁴³ *Ivi*, p. 80

⁴⁴ *Ivi*, p. 7

spesa annuale giapponese destinata a tal fine ammontasse circa a due miliardi di dollari.⁴⁵ Essa comprendeva gli stipendi dei dipendenti delle basi, gli affitti dei terreni, i costi dei servizi e di costruzione delle strutture, oltre che le spese per il mantenimento delle basi in cui erano compresi i risarcimenti per coloro che subivano dei danni legati alle esercitazioni militari e i soldi investiti per la riduzione dell'inquinamento acustico.⁴⁶

8. Le Forze di autodifesa

Le Forze di autodifesa (Jieitai) vennero insediate a Okinawa sul finire del 1972 con il compito di proteggere la regione da minacce esterne. Nel 1970 era stato stabilito un iniziale dispiegamento di 3200 uomini che in varie fasi successive avrebbe potuto raggiungere un totale di 4600.⁴⁷

Gli okinawani, già frustrati dalla continua presenza delle forze armate statunitensi e animati da sentimenti anti militari, non reagirono positivamente alla loro presenza. Si riteneva che lo scopo dichiarato di difendere Okinawa costituisse un semplice pretesto, e che il vero obiettivo del Jieitai fosse la protezione delle basi americane lì presenti. A ciò si aggiungeva la diffidenza che questo corpo militare suscitava dal momento che veniva visto come un successore dell'Armata imperiale giapponese, la quale, durante il periodo bellico, si era macchiata dei più disparati crimini ai danni degli stessi okinawani.⁴⁸

Per placare il malcontento il governo decise di ridurre a 3000 uomini il dispiegamento iniziale a cui se ne sarebbero aggiunti altri 1300 l'anno successivo, e di nominare come primo comandante il maggiore generale Kuwae Ryōhō, il quale era originario di Okinawa.⁴⁹

Questi tentativi si rivelarono inutili e non riuscirono a evitare rappresaglie fisiche e psicologiche degli isolani nei loro confronti. Attivisti locali, organizzazioni e comunità resero difficile la vita del personale del Jieitai in vari modi, rifiutando di accettare la loro permanenza nella prefettura. Si rifiutava così di registrarne la residenza, di permetterne la partecipazione a cerimonie ed eventi, di registrarne i figli nelle scuole e di collaborare all'arruolamento nella provincia.⁵⁰

Col passare degli anni la situazione cambiò grazie alla politica di accettazione promossa dal governatore di Okinawa Nishime Junji, il quale era favorevole all'alleanza nippo-statunitense e alla

⁴⁵ Il supporto economico fornito alle Forze armate statunitensi da parte del governo giapponese viene definito *omoiyari yosan* (budget di solidarietà), PURVES, *Island of Military Bases:...*, cit., p. 82

⁴⁶ *Ivi*, p. 85

⁴⁷ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 68

⁴⁸ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 265

⁴⁹ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 68

⁵⁰ *Ivi*, pp. 68-69

collaborazione con Tōkyō, e alle azioni del Jieitai stesso, il quale in situazioni di emergenza fornì aiuti per il soccorso, ricerca e salvataggio della popolazione, e si impegnò a rimuovere tutti gli ordigni inesplosi del periodo bellico.

Grazie a questi sforzi volti a guadagnare la fiducia della popolazione, gli okinawani impararono a convivere e in parte ad apprezzare la loro presenza, tanto che secondo il Ryūkyū Shimpō, l'ammontare degli okinawani favorevoli alla presenza delle Forze di autodifesa passò dal 16,6% nel 1972, al 64% nel 1987.⁵¹

9. La situazione post guerra fredda

Col finire della guerra fredda, gli okinawani ricominciarono a sperare in un definitivo ritiro delle basi dalla regione. Secondo un sondaggio di opinione condotto nel novembre del 1989 dall'ufficio del primo ministro, solo il 5,9% degli okinawani riteneva necessario il mantenimento delle basi, mentre il 25,6% non credeva che la loro presenza fosse legata alla sicurezza del Giappone, e il 35,1% le reputava un pericolo.⁵²

La speranza degli okinawani sembrava essere confermata dal fatto che poco dopo la dichiarata fine delle ostilità, il governo degli Stati Uniti cominciò a riconsiderare il dislocamento delle proprie forze militari in Asia e nel Pacifico. Ciò era reso possibile dal mutato rapporto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, oltre che dai tagli alla difesa voluti dal governo americano.⁵³

In particolare nel 1990 il Pentagono rilasciò il nuovo quadro strategico che delineava i cambiamenti nella struttura militare, intitolato "A Strategic Framework for the Asian Pacific Rim" e conosciuto come "East Asia Strategic Initiative". Esso riconosceva che i recenti cambiamenti internazionali avrebbero portato a un periodo di pace, ma continuava ad affermare l'importanza della presenza militare statunitense nella regione ai fini di mantenere l'equilibrio nei rapporti tra Paesi mentre il nuovo ordine mondiale prendeva forma. Le forze militari avrebbero dunque subito una riduzione, ma in modo graduale, per non compromettere l'abilità di adempiere agli impegni di sicurezza. Il ridimensionamento avrebbe avuto luogo in tre fasi della durata totale di dieci anni e coinvolto le forze ubicate in Corea, Giappone e Filippine. In particolare nella prima fase, il personale militare

⁵¹ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., pp. 68-69

⁵² *Ivi*, p. 89

⁵³ *Ibidem*

avrebbe subito una riduzione da 135 mila uomini a 15 mila in tre anni. Nelle seguenti due fasi, sarebbero state messe a punto ulteriori riduzioni.⁵⁴

Riferendosi all'area di Okinawa, il resoconto prevedeva una riduzione di circa 5-6 mila uomini e il riallineamento delle basi militari con la conseguente restituzione dei terreni occupati ai fini di migliorare le relazioni civili e militari.⁵⁵

Gli okinawani reagirono positivamente al nuovo quadro strategico, ma le loro speranze vennero ancora una volta infrante.

Nella sessione del Comitato Consultivo per la Sicurezza dello stesso anno, si decise la restituzione incondizionata di 23 aree appartenenti a 17 basi militari per un totale di 1000 ettari, ma si trattava di una conquista irrisoria poiché non avrebbe portato a una riduzione del rumore e delle esercitazioni che durante gli anni Ottanta avevano costituito uno dei maggiori motivi di protesta.⁵⁶

A minare ulteriormente il clima di ottimismo si aggiunse l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq nell'agosto del 1990. Ciò comportò un aumento dell'uso delle basi situate a Okinawa, provocando disagi alla popolazione a causa dell'inquinamento acustico, del timore di incidenti e di un coinvolgimento in rappresaglie belliche.⁵⁷

Col passare degli anni apparve chiaro che il tanto atteso ridimensionamento delle basi non sarebbe avvenuto, e il mantenimento dello *status quo* venne confermato dall'East Asia Strategy Report del 1995, in cui si prevedeva lo schieramento di 100 mila uomini nella regione, in considerazione dell'instabilità della penisola coreana e dello stretto di Taiwan, per il rispetto di crescenti responsabilità come la prevenzione della proliferazione delle armi.⁵⁸

10. La scena politica

La scena politica di Okinawa negli anni successivi la restituzione, vide l'alternarsi dell'amministrazione riformista e di quella conservatrice, a seconda della linea politica che in quel determinato momento rispecchiava maggiormente i desideri e i timori degli okinawani.

I punti chiave della politica riformista erano il pacifismo e l'identità okinawana. Essi erano dunque contrari alla presenza delle basi e ricercavano una maggiore autonomia rispetto al governo centrale.

⁵⁴ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., pp. 90-91

⁵⁵ *Ivi*, pp. 90-91

⁵⁶ *Ivi*, p. 92

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Ivi*, p. 98

I conservatori optavano invece per una politica di cooperazione con il governo di Tōkyō con l'obiettivo principale di realizzare una rapida crescita economica.⁵⁹

Nei primi anni della riunificazione, i riformisti guadagnarono facilmente il consenso della popolazione.

Conducendo la propria campagna elettorale facendo leva sul malcontento post ritorno e chiedendo una maggiore autonomia per Okinawa nelle questioni nazionali, ottennero l'elezione a governatore di Yara Chōbyō nel 1972 e di Taira Kōichi nel 1976.⁶⁰

Yara in qualità di governatore ricercò da subito una maggiore autonomia provinciale e promulgò delle politiche di sviluppo economico. Le finanze di Okinawa tuttavia erano così limitate che le politiche economiche promosse dovevano essere finanziate dal governo centrale, fattore che provocò aspre critiche da parte dei conservatori i quali accusavano Yara di perseguire politiche irrealistiche e contrarie al principio di autonomia riformista.⁶¹

Il principale merito dell'amministrazione Taira fu invece l'aver iniziato la stesura di una legge speciale conosciuta come Gutenpo (approvata poi nel 1995), la quale avrebbe assegnato al governo nazionale la responsabilità per l'amministrazione delle terre che erano state restituite. Essa avrebbe garantito l'estensione del periodo di indennizzo fino a che non fossero stati chiarificati i diritti di proprietà del terreno e stabiliti i piani per un suo riadattamento. In questo modo i proprietari che dipendevano economicamente da terreni che un giorno sarebbero stati restituiti, non avrebbero perso la propria fonte di sostento economico nell'attesa di trovare una nuova disposizione.⁶² Taira inoltre si impegnò a correggere le discrepanze ancora presenti tra le procedure amministrative a Okinawa e quelle nel resto del Giappone come le leggi sul traffico e l'uso delle armi.⁶³

Unificare Okinawa e il Giappone amministrativamente, economicamente e socialmente si rivelò più arduo di quanto era stato previsto. Gli okinawani lamentavano l'aumento del prezzo del riso, la paura della disoccupazione, i problemi legati alla sanità e agli alloggi oltre che alla criminalità.⁶⁴ Fu probabilmente l'incapacità dei riformisti di raggiungere gli obiettivi che in campagna elettorale si erano preposti che spinse gli okinawani a cercare una svolta conservatrice e un maggiore dialogo col governo centrale.

Il periodo compreso tra il 1978 e il 1989 fu così caratterizzato da un'amministrazione conservatrice presieduta da Nishime Junji, e da una politica a favore delle basi militari, delle Forze di autodifesa e

⁵⁹ TAKAYOSHI Egami, "Politics in Okinawa since the Reversion of Sovereignty", *Asian Survey*, XXXIV, 9, 1994, p. 834

⁶⁰ ELDRIDGE, "Post-Reversion Okinawa...", cit., pp. 7, 12 e 15

⁶¹ TAKAYOSHI, *Politics in Okinawa since...*, cit., pp. 834-835

⁶² ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., pp. 44-45

⁶³ *Ivi*, p.18

⁶⁴ *Ivi*, p.19

di una collaborazione con il governo di Tōkyō. Si trattava di una linea di governo opposta a quella perseguita fino a quel momento dal governo riformista.⁶⁵

Lo scopo principale della politica di Nishime fu lo sviluppo economico della regione perseguito grazie ai fondi provenienti dal governo centrale e tramite l'incoraggiamento agli investimenti e al turismo.⁶⁶ Egli stesso tuttavia si trovò ad affrontare questioni legate a incidenti e proteste relativi alle basi statunitensi, ma in linea col pensiero conservatore, gestì la situazione in modo diverso dai governatori precedenti. Egli infatti, piuttosto che organizzare e partecipare a manifestazioni di protesta, decise di agire tramite i canali ufficiali e di rivolgere le richieste e le lamentele della provincia direttamente ai membri del governo di Tōkyō o ai rappresentanti statunitensi.⁶⁷

Grazie all'opera di Nishime, il benessere economico e le infrastrutture presenti a Okinawa migliorarono drasticamente. Ciò spinse gli okinawani a spostare le proprie preoccupazioni dall'area economica a quella militare desiderando fortemente una risoluzione della questione delle basi militari, spinti anche da ciò che stava avvenendo in Medio Oriente con l'invasione del Kuwait, circostanza che rinvigiva negli okinawani il timore di rimanere coinvolti nelle ostilità.⁶⁸

Dal 1990 al periodo attuale è stata proprio la ricerca di una soluzione alla questione delle basi militari, la cui presenza e gli incidenti ad essa legati facevano diminuire di giorno in giorno la tolleranza della popolazione, che ha richiesto maggiormente l'impegno del governo locale. Sebbene la scena politica abbia visto nuovamente l'alternarsi di riformisti (con l'amministrazione di Ōta Masahide dal 1990 al 1997) , e conservatori (con l'elezione a governatore di Inamine Keiichi nel 1998 e di Nakaima Hirokazu nel 2006), l'obiettivo principale del governo è divenuta la ricerca di una soluzione alla questione del trasferimento della base di Futenma, la cui restituzione venne stabilita a patto che si trovasse un luogo alternativo che corrispondesse a determinate esigenze strategiche e su cui non si è ancora giunti ad un accordo definitivo.

⁶⁵ TAKAYOSHI, *Politics in Okinawa since...*, cit., p. 836

⁶⁶ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 25

⁶⁷ *Ivi*, p.26

⁶⁸ *Ivi*, pp. 36-37

Tabella 5 Lista dei governatori di Okinawa dal 1972 a oggi

Governatore	Orientamento politico	Periodo di governo
Yara Chōbyō	Riformista	1972-1976
Taira Kōichi	Riformista	1976-1978
Nishime Junji	Conservatore	1978-1990
Ōta Masahide	Riformista	1990-1998
Inamine Keiichi	Conservatore	1998-2006
Nakaima Hirokazu	Conservatore	2006-

La difficoltà degli okinawani nell'esprimere la propria insoddisfazione nel periodo seguente la restituzione risiede nella riunificazione stessa. Al di sotto dell'amministrazione americana, Okinawa si trovava in una condizione politica ambigua e aveva così la possibilità di negoziare direttamente col governo giapponese e quello statunitense facendo sentire le proprie ragioni. In seguito al ritorno e all'estensione della legislazione giapponese, gli okinawani persero il privilegio di poter trattare direttamente con entrambi i governi e sono costretti a sottostare al governo di Tōkyō. Per ottenere dei cambiamenti alle politiche volute dal governo centrale è divenuto necessario agire tramite i rappresentanti okinawani in Parlamento eletti democraticamente.⁶⁹ Vi sono stati dei casi tuttavia in cui il governo di Okinawa ha ritenuto necessario agire indipendentemente da Tōkyō per sollecitare entrambi i governi a risolvere questioni legate alle basi militari. In particolare a partire dal 1995, il malcontento degli okinawani diventerà così pressante da far ricadere nuovamente l'attenzione dei due Paesi su Okinawa, determinando l'origine della questione di Futenma.

⁶⁹ PURVES, *Island of Military Bases:...*, cit., p. 123

- LA QUESTIONE DI FUTENMA -

1. L'inizio delle negoziazioni

1. Il MCAS Futenma

Negli ultimi anni la lotta contro le basi militari si è cristallizzata intorno alla questione del ricollocamento della base di Futenma.

Il malcontento sempre più diffuso tra gli okinawani, legato al fardello dell'eccessiva presenza militare nella regione, rischiava di danneggiare indelebilmente l'alleanza nippo-americana e compromettere l'uso delle basi della regione, la cui presenza è considerata strategicamente determinante. Nel 2006 gli Stati Uniti decisero perciò di alleviare il peso militare degli okinawani prevedendo la restituzione di alcune strutture e il trasferimento di alcuni marines. Tra le strutture in questione venne inclusa la base di Futenma, ma il fatto che il suo rilascio fosse condizionato dal reperimento di un sito alternativo adeguato e dall'accettazione delle autorità locali di quest'ultimo, ha fatto sì che la questione non sia stata ancora risolta.

La base aerea di Futenma, il cui nome ufficiale è Marine Corps Air Station (MCAS) Futenma, ospita il Marine Aircraft Group 36, occupa 480 ettari e presenta una pista lunga 2800 metri e larga 48. Fin dal 1945, anno in cui la base venne costruita, l'adiacente città di Ginowan si è espansa fino a circondarne la pista, causando sempre maggiori problemi di sicurezza e di inquinamento acustico legati alle frequenti esercitazioni aeree. Attualmente la base occupa il 25% della città di Ginowan. In essa sono stazionati circa 70 velivoli, di cui la maggior parte è costituita da elicotteri di vari modelli e dimensioni. Il personale impiegato ammonta a circa 3000 militari e 200 dipendenti giapponesi.¹

A causa della sua ubicazione nel centro di una città densamente popolata, si ritiene che il MCAS Futenma sia la base più pericolosa presente in Giappone. Dei 217 incidenti aerei delle Forze armate americane verificatisi a Okinawa, si calcola che ben il 35,7% sia correlato a Futenma. L'ultimo di questi incidenti ebbe luogo nel 2004, quando un elicottero precipitò in fiamme in un vicino campo universitario. Prima di allora si erano verificati 77 incidenti, di cui 69 legati a elicotteri e 8 ad aerei

¹ William L. BROOKS, "Cracks in the Alliance? Futenma Log: Base Relocation Negotiations 2009-2010", *Asia-Pacific Policy Papers Series*, 12, 2011, p. 100

ad ala fissa.² Attualmente il livello di rischio è stato accentuato dal dispiegamento di forze aeree nei conflitti in Medio Oriente che ha determinato un intensificarsi delle operazioni militari.³

Il sito attuale della base di Futenma costituisce dunque un pericolo per gli abitanti di Ginowan, determina livelli eccessivi di inquinamento acustico, pone un freno allo sviluppo economico della città e aumenta la densità di una zona già eccessivamente popolata.⁴ Per questo il suo ricollocamento è fondamentale ed è richiesto dagli okinawani, sebbene la difficoltà di fornire una soluzione al suo ricollocamento che soddisfi gli abitanti della regione e le esigenze strategiche statunitensi abbia più volte portato al blocco del progetto, e ne stia ostacolando tuttora la sua attuazione.

Figura 6 Collocazione del MCAS Futenma a Ginowan



Origine: CHANLETT-AVERY, e RINEHART, *The U.S. Military Presence ...*, cit., p. 15

² BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 100

³ Emma CHANLETT-AVERY, e Ian RINEHART, *The U.S. Military Presence in Okinawa and the Futenma Base Controversy*, <http://www.fas.org/spp/crs/natsec/R42645.pdf>, 3-08-2012, p. 14

⁴ Jonathan Solomon TAYLOR, "Okinawa on the Eve of the G-8 Summit", *Geographical Review*, XC, 1, 2000, p. 125

2. Le proteste del 1995 e l'istituzione del SACO

La riduzione della presenza militare nella regione era stata richiesta con insistenza dal governatore di Okinawa Ōta Masahide dall'inizio degli anni Novanta, il quale, non ottenendo soddisfazione da Tōkyō, si era recato più volte negli Stati Uniti per sollecitare il Dipartimento di Stato e quello della Difesa in merito alla questione.⁵ Sia il governo americano che quello giapponese non si dimostrano propensi ad acconsentire a richieste di ridimensionamento o di revisione del Trattato di sicurezza, dal momento che nella scena internazionale post guerra fredda sono rimasti aperti molti problemi tra cui le tensioni tra Cina e Taiwan, e quelle nella penisola coreana, problemi che rendono la presenza delle basi a Okinawa quanto mai necessarie.⁶

Nel 1996, tuttavia, vi fu un inaspettato cambio di rotta che portò alla revisione del Trattato e all'introduzione di alcune novità in merito alla presenza militare nella regione. Ciò che spinse gli Stati Uniti e il Giappone a riconsiderare il cosiddetto "problema di Okinawa" fu l'incredibile ondata di proteste che ebbero luogo a partire dall'anno precedente, quando tre militari statunitensi rapirono e violentarono una studentessa locale di dodici anni.

A differenza dei numerosi altri crimini commessi dal personale militare fino ad allora, la brutalità del caso e la giovane età della vittima provocarono un forte risentimento in tutta la provincia.⁷ Nonostante le scuse da parte delle autorità americane, il ritardo nella consegna dei tre sospetti alle autorità giapponesi non fece che infiammare ancor più gli animi degli okinawani, riaccendendo la radicata e diffusa ostilità verso la presenza militare statunitense.⁸

Il risultato fu un'ondata di proteste che oltre a richiedere la revisione dello Status of Forces Agreement (SOFA) che prevedeva l'extraterritorialità del personale militare americano, rivendicavano le terre occupate dalle basi e il conseguente ridimensionamento delle strutture militari. A Ginowan in particolare, si tenne il più grande raduno post restituzione, a cui parteciparono ben 85 mila persone, ricevendo attenzione nazionale e internazionale.⁹

Per far fronte alla situazione venutasi a creare, il 2 novembre 1995, venne istituito un gruppo di lavoro bilaterale all'interno dello SCC noto come Special Action Committee on Okinawa (SACO), con lo scopo di studiare e suggerire dei possibili provvedimenti volti a ridurre il fardello imposto dalle basi alla popolazione di Okinawa e rafforzare l'alleanza nippo-statunitense.

⁵ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., p. 280

⁶ *Ivi*, p.282

⁷ ELDRIDGE, "Post-Reversion Okinawa...", cit., p. 98

⁸ Secondo l'Articolo 17 dello Status of Forces Agreement (SOFA), i sospetti di un crimine venivano consegnati alle autorità giapponesi dopo essere stati ufficialmente incriminati. ELDRIDGE, "Post-Reversion Okinawa...", cit., p. 98

⁹ *Ivi*, p. 99

La difficoltà di giungere a una soluzione accettabile stava nel trovare il giusto bilanciamento tra requisiti militari-strategici e considerazioni politico-diplomatiche. Ridurre l'impatto della presenza militare implicava allo stesso tempo mantenere le capacità operative delle forze della regione.¹⁰

3. Le pressioni di Hashimoto e Ōta

Il primo ministro giapponese Hashimoto Ryūtarō si dimostrò da subito propenso a risolvere il “problema di Okinawa”, e cominciò a premere per la restituzione di Futenma. La questione era già stata sollevata da Ōta come parte di un piano che avrebbe portato alla rimozione di tutte le basi statunitensi nella provincia e sarebbe stato portato a termine entro il 2015, data che secondo gli esperti avrebbe visto una maggiore stabilità politica in Asia e nel Pacifico.¹¹

La scena internazionale sembrava rendere impossibile l'attuazione di una tale proposta. La stabilità della regione era infatti minacciata dalle nascenti tensioni nello stretto di Taiwan, in seguito alle esercitazioni militari cinesi tenutesi nello stretto alla vigilia delle elezioni presidenziali taiwanesi.¹² Hashimoto, durante un incontro con Ōta nel marzo del 1996, riportò che la restituzione di Futenma sarebbe stata difficile da implementare, in seguito a quanto affermato dall'ambasciatore statunitense Walter Mondale. Ciononostante il governatore non rinunciò a premere per una veloce risoluzione al problema, sostenendo che in caso di un nuovo incidente correlato alla base, la rabbia degli okinawani avrebbe danneggiato le relazioni con gli Stati Uniti.¹³ Già l'anno precedente, Ōta aveva espresso la propria opposizione rifiutandosi di firmare i contratti per il rinnovo degli affitti dei terreni occupati dai militari statunitensi. Tuttavia, questa azione venne reputata lesiva dell'interesse pubblico, e la Corte suprema confermò la sentenza del Tribunale di Fukuoka che imponeva al governatore di collaborare.¹⁴

4. L'annuncio della restituzione di Futenma

Venendo incontro ai desideri degli okinawani, il 15 aprile 1996, il SACO rilasciò una relazione provvisoria che confermava l'accordo riguardo la restituzione di Futenma e di altre dieci basi a cui

¹⁰ *Ivi*, p. 102

¹¹ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., pp. 286-287

¹² William L. BROOKS, “The Politics of the Futenma Base Issue in Okinawa: Relocation Negotiations in 1995-1997, 2005-2006”, *Asia-Pacific Policy Papers Series*, 9, 2009, p. 13

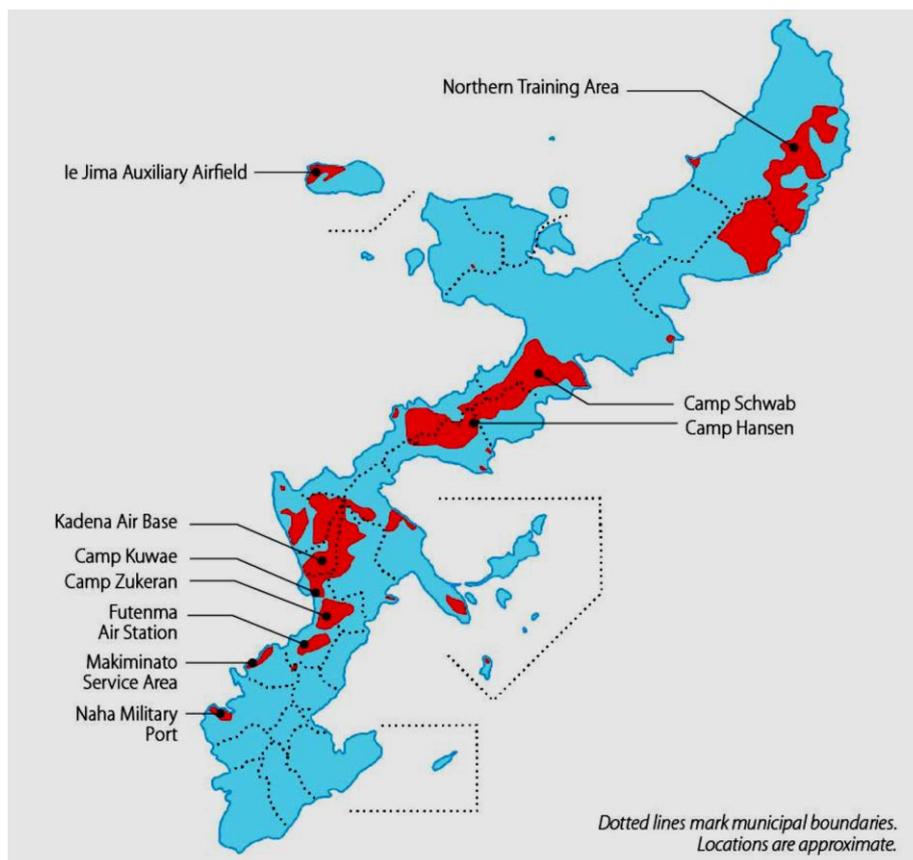
¹³ *Ivi*, pp. 14-15

¹⁴ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese:...*, cit., pp. 290-291

Hashimoto e Mondale erano giunti pochi giorni prima. Nel resoconto si stabiliva che la base aerea di Futenma sarebbe stata restituita in cinque-sette anni in seguito al ricollocamento delle sue funzioni militari in strutture alternative. Questo avrebbe richiesto: la costruzione di un eliporto in altre basi statunitensi e aree di Okinawa; la creazione di strutture aggiuntive nella base aerea di Kadena; il trasferimento dei velivoli KC-130 alla base aerea di Iwakuni; e infine uno studio congiunto nippo-americano sulla gestione delle basi in situazioni di emergenza.¹⁵

La relazione non indicava però il luogo specifico in cui le funzioni principali di Futenma sarebbero state ricollocate. In realtà erano stati indicati 16 possibili siti al di fuori di Okinawa, ma le municipalità interessate avevano rifiutato di ospitare le nuove strutture militari. Sarà proprio la difficoltà di trovare un'ubicazione sostitutiva a costituire il principale ostacolo nell'implementazione del progetto.¹⁶

Figura 7 Collocazione basi militari USA a Okinawa (2012)



Origine: CHANLETT-AVERY e RINEHART, *The U.S. Military Presence...*, cit., p. 6

¹⁵ CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese...*, cit., p. 287 e BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, p. 16

¹⁶ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, p. 16

5. La proposta di Kadena

Il SACO iniziò da subito le discussioni per la ricerca di un sito alternativo. Il confronto tra il governo giapponese e quello degli Stati Uniti fu caratterizzato da uno scontro di opinioni in cui il parere degli okinawani non venne mai direttamente consultato, ma che in seguito rappresentò una determinante fondamentale per l'effettiva attuazione delle proposte.

Gli USA proposero inizialmente di ricollocare Futenma in un appezzamento di terreno non utilizzato situato nell'area del deposito munizioni della base di Kadena.

Consapevole della resistenza locale, dovuta a preoccupazioni ambientali e di sicurezza che questa proposta avrebbe comportato, il governo giapponese suggerì di integrare il nuovo eliporto all'interno della stessa base di Kadena. Gli USA si dimostrarono da subito contrari al consolidamento, portando come motivazione le limitazioni di spazio e i problemi di sicurezza che il conseguente impiego di un così grande numero di velivoli avrebbero determinato.

Entrambe le soluzioni vennero ben presto escluse dal momento che non si riuscì a raggiungere un accordo tra le parti. Inoltre, gli abitanti di Kadena, i paesi vicini ai siti suggeriti, e lo stesso Ōta, avevano espresso la loro opposizione.¹⁷

Un'ultima proposta statunitense prevedeva il ricollocamento delle funzioni di Futenma presso Camp Schwab nel distretto di Henoko della città di Nago, e la costruzione non più di un semplice eliporto ma di una vera e propria pista.¹⁸

Nel frattempo, l'Assemblea provinciale di Okinawa passò una risoluzione che opponeva lo spostamento di Futenma all'interno della provincia, affermando che una tale soluzione avrebbe rafforzato la presenza delle basi ostacolando una loro riduzione.¹⁹ Era evidente che ottenere l'accettazione dei residenti locali non sarebbe stato facile.

6. Il rapporto finale del SACO e la struttura off-shore

Per ovviare all'opposizione locale contraria all'occupazione di ulteriori terreni, gli Stati Uniti proposero la costruzione di un eliporto su di una struttura off-shore galleggiante con una pista lunga 1500 metri e larga 500.²⁰

¹⁷ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., pp. 105-106

¹⁸ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 19

¹⁹ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., pp. 105-106

²⁰ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 20

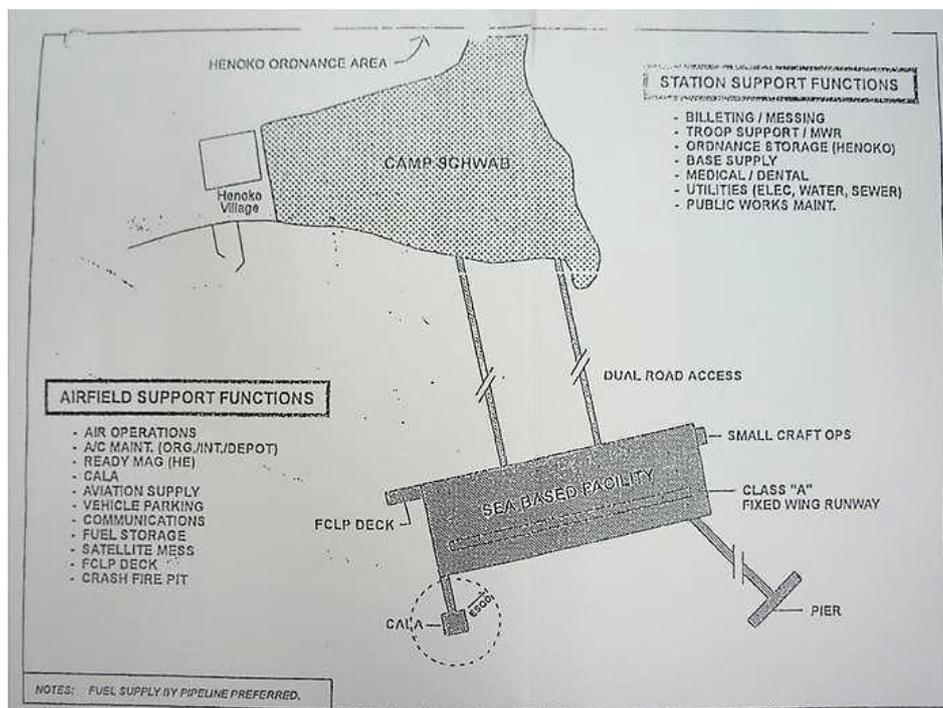
Hashimoto, favorevole all'idea, sperava di ottenere il supporto degli okinawani spiegando che si trattava di una installazione temporanea facilmente rimovibile quando non fosse stata più necessaria. L'impatto ambientale non sarebbe inoltre stato particolarmente significativo.

Tra i vari tipi di eliporto off-shore proposti, la soluzione favorita da Hashimoto prevedeva il metodo QIP (Quick Installation Platform), ovvero la costruzione di una pista poggiate su dei pilastri di acciaio piantati sul fondale marino.²¹ A detta del consorzio responsabile dello studio del progetto, i punti a favore di questo metodo erano la rapidità e i bassi costi di costruzione, il limitato inquinamento ambientale e acustico, e la facilità di una sua eventuale rimozione.²²

Le due parti concordarono che la collocazione dell'eliporto al largo della base di Camp Schwab era la soluzione più plausibile.

Ancora una volta però gli abitanti locali, in particolari i pescatori direttamente affetti da una tale decisione, non si dimostrarono propensi a collaborare. L'assemblea della città di Nago passò una risoluzione unanime che si opponeva alla costruzione off-shore.

Figura 8 Progetto della struttura off-shore



Origine: ŌTA Masahide, "The World is beginning to know Okinawa": Ota Masahide Reflects on his Life from the Battle of Okinawa to the Struggle for Okinawa, 2010, <http://www.japanfocus.org/-Satoko-NORIMATSU2/3415>, 23-11-2012

²¹ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., pp. 106-107

²² *Ivi*, p. 108

Il 2 dicembre 1996, il SACO rilasciò il rapporto finale sulla base aerea di Futenma in cui la costruzione di una struttura al largo (*sea-based facility*) veniva indicata come la migliore opzione per migliorare la qualità di vita e la sicurezza degli okinawani e allo stesso tempo mantenere la capacità funzionali delle Forze statunitensi. Il resoconto rimaneva vago riguardo al metodo di costruzione della pista e alla sua esatta collocazione, affermando solamente che sarebbe stata al largo della costa orientale di Okinawa e che si sarebbe trattato di una struttura temporanea.²³ Viste le proteste scatenatesi in seguito alle varie proposte, si riteneva che per il momento citare un luogo specifico per il nuovo sito sarebbe divenuto un ostacolo per la risoluzione della questione.²⁴ Per procedere con il progetto, l'SCC istituì il Futenma Implementation Group (FIG) con il compito di mettere a punto un piano di attuazione entro dicembre 1997.

7. La reazione di Okinawa

Nonostante l'avanzamento dei progressi dei gruppi di studio nippo-statunitense, l'ostacolo principale continuava a essere rappresentato dalla mancanza di collaborazione degli okinawani.

Ōta rappresentava la voce degli abitanti della regione quando, durante i numerosi incontri con le autorità giapponesi e statunitensi, chiedeva lo spostamento della base di Futenma al di fuori di Okinawa e una riduzione del numero delle truppe stanziato nell'isola.²⁵

A metà gennaio 1997, il governo giapponese annunciò ufficialmente che il sito per il ricollocamento più appropriato era stato identificato al largo di Camp Schwab e il governo centrale avrebbe presto richiesto alle autorità di Nago il permesso di effettuare uno studio di fattibilità.

Per ottenere il consenso del governo provinciale okinawano, Tōkyō seguì la strategia utilizzata fino ad allora per mettere a tacere il dissenso verso la presenza delle basi, ovvero distribuire compensazioni economiche.

Okamoto Yukio, collaboratore di Hashimoto nella risoluzione del “problema di Okinawa”, promise a Ōta misure di sviluppo economico e particolari incentivi per le comunità ospitanti le basi, in modo da incoraggiare l'economia della regione.²⁶

²³ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 21

²⁴ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 110

²⁵ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 22

²⁶ *Ibid.* e p. 32

Ōta, non ritirando le sue richieste, fece ricadere la responsabilità di una decisione sul governo locale, affermando che, dal momento che le varie municipalità assumevano diverse posizioni in merito alla questione, sarebbe stato irragionevole per il governo provinciale imporre la propria decisione.²⁷

Il sindaco di Nago, Higa Tetsuya, pur esprimendo la propria insoddisfazione per il piano di ricollocamento nella parte settentrionale di Okinawa, annunciò che avrebbe accettato lo svolgimento dello studio di fattibilità, con la condizione che lo stesso Ōta e coloro che maggiormente subivano ripercussioni dal piano, ovvero le comunità locali e i pescatori, accettassero lo studio.²⁸

Sebbene Ōta e l'associazione dei pescatori finirono per dare il proprio benestare, i cittadini di Nago etichettarono la volontà di cooperazione del sindaco come un "atto di tradimento" e non si dimostrarono disposti a fare altrettanto.²⁹

Il 21 dicembre 1997, venne organizzato un referendum cittadino non vincolante sull'eventuale costruzione dell'eliporto off-shore, il quale vide il 52% dei partecipanti contrari al piano.

Higa si difese affermando che l'accettazione dello studio non equivaleva a supportare la realizzazione dell'eliporto, ma le pressioni dei gruppi di protesta lo portarono infine a dare le dimissioni.³⁰ In febbraio, Ōta annunciò che, in seguito ai risultati del plebiscito, non avrebbe accettato la costruzione dell'eliporto nel sito proposto, dal momento che "la regola di base della democrazia è quella di rispettare il volere degli abitanti locali".³¹

8. La proposta di Inamine

Dopo anni di scontri, il dialogo tra governo centrale e locale raggiunse una nuova apertura alla fine degli anni Novanta grazie all'elezione di Inamine Keiichi, candidato del PLD, a governatore di Okinawa. Egli aveva concentrato la propria campagna elettorale sulla promozione dello sviluppo economico della regione, e la sua vittoria dimostrava come le questioni economiche fossero divenute la nuova priorità nella vita degli okinawani, mettendo in secondo piano l'opposizione alle basi militari.³²

²⁷ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 114

²⁸ *Ivi*, pp. 115-116

²⁹ *Ivi*, p. 117

³⁰ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 34

³¹ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 117

³² Oksana LOMAZOVA, "Diplomacy", *The United States and Japan in 1999: Coping with Crises*, Washington D.C., The Edwin O. Reischauer Center for East Asian Studies, 1999, p. 35

Inamine era favorevole al ricollocamento di Futenma all'interno della provincia e alla collaborazione col governo centrale.

Dopo vari studi di fattibilità eseguiti in diverse zone candidate, lo stesso governo provinciale affermò che l'area del distretto di Henoko rappresentava la soluzione migliore alla questione.³³ Il nuovo governatore pose tuttavia delle condizioni all'implementazione del piano che scartavano la proposta dell'eliporto off-shore e prevedevano la costruzione sulla terraferma di un aeroporto a uso congiunto militare-civile con una pista lunga 2500 metri. Le Forze statunitensi avrebbero potuto usufruire della struttura per un tempo limite di quindici anni, trascorso il quale l'aeroporto sarebbe divenuto proprietà di Okinawa.³⁴

Il piano sostitutivo proposto era connesso allo scopo principale del governo di Inamine, ovvero lo sviluppo economico. Grazie a esso, l'economia stagnante del nord di Okinawa avrebbe subito una rivitalizzazione e un nuovo aeroporto civile in quella zona avrebbe decongestionato le arterie stradali che collegavano il sud e il nord della provincia.³⁵ La costruzione sulla terraferma avrebbe favorito le aziende locali meno specializzate di quelle metropolitane e avrebbe portato benefici a lungo termine alla regione.³⁶

Kishimoto Tateo, il nuovo sindaco di Nago, cosciente del possibile sviluppo economico dell'area e degli incentivi promossi dal governo di Tōkyō, diede il proprio benestare alla proposta di Inamine, a condizione che venisse approvato il limite di utilizzo di quindici anni e che venissero presi provvedimenti per minimizzare gli effetti negativi sull'ambiente e sulla vita dei residenti.³⁷

Il governo, guidato da Obuchi Keizō, approvò nel dicembre del 1999 il concetto di un aeroporto a uso congiunto e promise di discuterne con gli USA il limite di utilizzo.³⁸ La collaborazione della provincia venne inoltre premiata tramite incentivi economici dell'ammontare di 100 miliardi di yen volti a sviluppare l'economia della parte settentrionale di Okinawa.³⁹

Per dimostrare l'attenzione del governo giapponese verso il problema, Obuchi scelse inoltre di tenere il vertice G8 del 2000 in una località vicino alla zona costiera di Nago. Egli sperava in questo modo di stimolare l'economia della zona più povera della provincia e di spingere gli USA a riconsiderare le proprie basi militari in Giappone, mettendoli a confronto diretto con la realtà

³³ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 121

³⁴ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 34-35

³⁵ TAYLOR, *Okinawa on the Eve...*, cit., p. 126

³⁶ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 119

³⁷ *Ivi*, p. 123

³⁸ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 35

³⁹ ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 123

dell'isola.⁴⁰ Clinton tuttavia si limitò ad affermare che il governo statunitense avrebbe continuato a fare il possibile per ridurre l'area occupata dalle basi a Okinawa e riconfermò l'importanza dell'alleanza nippo-statunitense per mantenere la pace in Asia e dare la garanzia della difesa di quest'ultima.⁴¹

Il nuovo piano elaborato si rivelò ben presto insostenibile. In seguito a studi effettuati, si dimostrò che un eventuale aeroporto civile non sarebbe stato commerciabile, perché le principali compagnie aeree non avrebbero effettuato voli poco redditizi in quella zona sperduta del Paese, e non vi era nemmeno la necessità di un nuovo aeroporto per il trasporto di merci.⁴²

Lo stesso limite di quindici anni venne ufficialmente respinto dal segretario della difesa statunitense Cohen durante una sua visita in Giappone nel marzo 2000, affermando che tale condizione non era imponibile dal momento che “le necessità di sicurezza sono determinate dalle circostanze e non da limitazioni artificiali”.⁴³

9. La ripresa dei negoziati

In seguito alla fine del mandato di Hashimoto, i circoli politici ed economici okinawani erano a favore di una costruzione sulla terraferma ed era stato convenuto col governo centrale che la lunghezza della pista sarebbe stata ridotta a 2000 metri, sebbene il sindaco di Nago Kishimoto premesse per un'ulteriore riduzione.⁴⁴

Ciononostante, nel luglio 2002, nell'ultima sessione del Consiglio sul ricollocamento della base aerea di Futenma (Futenma hikōjō daitai shisetsu ni kansuru kyōgikai)⁴⁵, il governo centrale e locale giunsero a un accordo identificando il sito al largo di Henoko come la migliore alternativa per la risoluzione della questione.

Nel 2003 l'Agenzia di Difesa giapponese tentò di avviare la valutazione ambientale nella località stabilita, ma a causa delle proteste di ambientalisti e gruppi locali, il progetto venne bloccato.

⁴⁰ Justin TILMAN, “Security and Diplomacy”, *The United States and Japan in 2001: Expectations and Reality*, Washington D.C., The Edwin O. Reischauer Center for East Asian Studies, 2001, p. 67

⁴¹ Ivi, pp. 69-70

⁴² BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 35

⁴³ Kellie LIM e SHIMIZU Naoki, “Security and Diplomacy”, *The United States and Japan in 2000: Seeking Focus*, Washington D.C., The Edwin O. Reischauer Center for East Asian Studies, 2000, p. 57

⁴⁴ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 36

⁴⁵ Il Consiglio venne istituito con lo scopo di discutere le dimensioni, il metodo di costruzione, e il sito della nuova struttura. Comprende i ministri delle Agenzie interessate e i rappresentanti delle comunità locali coinvolte nel ricollocamento. Si tennero nove incontri dal 2000 al 2002. ELDRIDGE, *Post-Reversion Okinawa...*, cit., p. 123

Il ricollocamento di Futenma in una struttura off-shore rimase in sospeso per anni, sebbene il governo giapponese e quello statunitense avessero intravisto in esso una definitiva soluzione al problema.

Furono ancora una volta le proteste degli okinawani derivate dal verificarsi di un nuovo incidente, a contribuire a dare una svolta alla questione e a spingere i due governi a riprendere il dibattito.

Il 13 agosto 2004, un elicottero militare statunitense perse il controllo e si schiantò in fiamme nel cortile dell'università internazionale di Okinawa, nelle vicinanze del MCAS Futenma. Nonostante la mancanza di civili coinvolti, si trattava del peggiore degli incidenti mai avvenuti a Okinawa.⁴⁶

In settembre, la città di Ginowan, emanò una risoluzione in cui si protestava l'episodio e si richiedeva l'immediata restituzione di Futenma. Nel frattempo proteste e occupazioni degli okinawani erano all'ordine del giorno.⁴⁷

Con l'aggravarsi del malcontento, i governi di Tōkyō e di Washington compresero la necessità di accelerare il processo del trasferimento di Futenma e decisero di esaminare la questione all'interno dei negoziati DPRI.⁴⁸

10. II DPRI

La Defense Policy Review Initiative (DPRI) è un'iniziativa bilaterale pensata per potenziare l'alleanza nippo-statunitense e adattarla alla mutata scena internazionale in seguito all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 a New York. I negoziati iniziarono nel 2002 e affrontarono temi come la revisione della posizione di forza degli USA, l'esame delle opportunità per una cooperazione concreta e lo sviluppo di obiettivi strategici comuni.⁴⁹

Fin dall'inizio del dibattito, Tōkyō spinse per una riduzione della presenza militare statunitense a Okinawa come parte indispensabile del processo di riallineamento.⁵⁰

Nel 2004 venne istituito un gruppo di lavoro specifico per affrontare il riallineamento delle basi a Okinawa, il quale, oltre a venire incontro alle richieste degli okinawani, avrebbe dovuto considerare gli obiettivi strategici delle Forze armate nella regione. Si trattava di continuare a fornire un deterrente verso possibili conflitti armati in Asia e nel Pacifico. L'esigenza era giustificata dal

⁴⁶ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 38

⁴⁷ *Ivi*, pp. 38-39

⁴⁸ *Ivi*, p. 41

⁴⁹ CHANLETT-AVERY e RINEHART, *The U.S. Military Presence...*, cit., p. 7

⁵⁰ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 43

rafforzamento militare della Cina, dai programmi missilistici del Nord Corea e dalle nuove minacce asimmetriche quali il terrorismo internazionale.⁵¹

Il progetto di riallineamento si rivelò difficile da delineare, e ancora una volta trovare un sito sostitutivo per il MCAS Futenma rappresentò l'ostacolo principale. Lo scontro di opinioni (anche all'interno del governo giapponese) sulla questione diventò talmente aspro da mettere più a volte a repentaglio l'intero processo di ridimensionamento.

I negoziati DPRI ebbero un decorso molto lento dovuto a una serie di fattori.

Innanzitutto, nessuna figura politica giapponese presente nel dibattito dimostrava il vigore che aveva caratterizzato il primo ministro Hashimoto nel battersi per i riallineamenti degli anni Novanta. Lo stesso primo ministro Koizumi (2001-2006) aveva dimostrato un interesse sporadico nel risolvere la questione, e il governo giapponese mancava spesso di coordinazione tra agenzie e negli atteggiamenti verso le negoziazioni. Infine la mancata notifica degli avanzamenti nel dibattito al governo locale okinawano, rallentava gli sforzi dell'Agenzia di Difesa di convincere gli abitanti locali ad accettare il piano. La situazione era aggravata dalla fuga di notizie ai media giapponesi, i quali spesso ritraevano gli ufficiali statunitensi con risentimento e diffidenza. Le stesse autorità statunitensi mancavano di interesse ed esperienza nel trattare il problema.⁵²

A ogni modo, la testardaggine di entrambi i governi finì per generare un sentimento di conflittualità che mise in secondo piano lo scopo ultimo del DPRI, ovvero il rafforzamento dell'alleanza bilaterale.⁵³

11. Le possibili soluzioni

Nell'aprile del 2005, il governo Koizumi considerava le seguenti alternative per Futenma:

- l'integrazione con Kadena;
- l'uso congiunto di Kadena e Futenma;
- una struttura sostitutiva a Iejima;
- una pista su terraferma a Camp Schwab;
- mantenere il piano originale.

⁵¹ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 44

⁵² TATSUMI Yuki, "The Defense Policy Review Initiative: a Reflection", *PacNet*, 19, 27 marzo 2006

⁵³ *Ibidem*

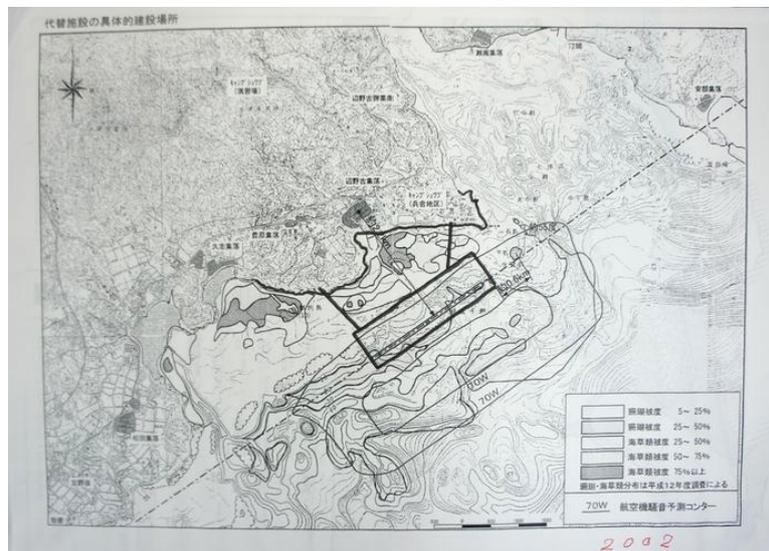
Gli USA nel giugno dello stesso anno valutavano come possibili soluzioni:

- un sito sulla terraferma a Camp Schwab;
- l'area del deposito munizioni di Kadena;
- una pista ausiliaria a Yomitan.⁵⁴

Mentre il governo giapponese si ostinava a supportare una costruzione su terraferma, il versante statunitense contropropose un piano che era stato originariamente redatto dalla Divisione settentrionale dell'associazione di difesa della provincia di Okinawa. Esso prevedeva la costruzione della pista sul basso fondale lungo la costa di Camp Schwab tramite la tecnica della terra sottratta al mare (*reclaimed land*). La struttura sarebbe stata in questo modo abbastanza lontana dal villaggio di Henoko da non rappresentarne un pericolo o una fonte di inquinamento acustico.⁵⁵

Gli USA inoltre premevano per la costruzione di una pista maggiore per velivoli pesanti che avesse uguagliato le due presenti a Kadena. Questo perché, una volta chiusa la base di Futenma, le Forze statunitensi necessitavano di un'alternativa di emergenza nel caso in cui, durante una contingenza, le piste di Kadena venissero messe fuori uso dal fuoco nemico.⁵⁶

Figura 9 Progetto della pista su terra sottratta al mare



Origine: ŌTA Masahide, "The World is beginning to know Okinawa": Ota Masahide Reflects on his Life from the Battle of Okinawa to the Struggle for Okinawa, 2010, <http://www.japanfocus.org/-Satoko-NORIMATSU2/3415>, 23-11-2012

⁵⁴ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 52

⁵⁵ *Ivi*, p. 46

⁵⁶ *Ivi*, p. 48

Ciononostante, di fronte all'insistenza dell'Agenzia di difesa giapponese per un piano sulla terraferma, gli USA provarono a giungere a un compromesso proponendo una versione ridotta del nuovo progetto, con la lunghezza della pista dell'eliporto ridotta a 1500 metri.⁵⁷

Nel settembre del 2005 le quattro proposte su cui i due governi avrebbero preso una decisione finale erano:

- il piano originale previsto dall'accordo del SACO del 1996, con la costruzione di una struttura off-shore a Henoko e il suo uso congiunto civile-militare (pista lunga 2500m, larga 730m);
- la costruzione dell'eliporto nel basso fondale di Henoko (pista lunga 1500m, larga 500m);
- la sua costruzione su terraferma all'interno di Camp Schwab (pista lunga 1300-1500m);
- l'integrazione con la base area di Kadena.⁵⁸

Il governo di Tōkyō spingeva per un ricollocamento sulla terraferma, in particolare per la costruzione della pista all'interno di Camp Schwab. In questo modo non sarebbero state aggiunte nuove basi alla provincia, gli ambientalisti non avrebbero avuto motivi di protesta e i leader locali non avrebbero avuto la responsabilità della costruzione.⁵⁹

L'idea tuttavia fu fortemente avversata dal fronte statunitense. Tale opera avrebbe infatti comportato il passaggio di elicotteri al di sopra di zone abitate e scatenato l'opposizione da parte degli abitanti.⁶⁰ Sarebbe stato inoltre necessario ricollocare il campo delle esercitazioni a fuoco e la struttura per la disposizione delle granate inesplose per lasciar spazio all'eliporto. Le ridotte dimensioni proposte per la pista avrebbero infine costituito un limite per i marines.⁶¹

La stessa integrazione con Kadena venne ben presto esclusa dal momento che i locali non avrebbero accettato pericoli e rumore addizionali a quelli che già lamentavano.⁶²

⁵⁷ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 60

⁵⁸ *Ivi*, pp. 60-61

⁵⁹ *Ivi*, p. 68

⁶⁰ *Ivi*, p. 46

⁶¹ *Ivi*, p. 61

⁶² *Ibidem*

12. Il parere okinawano

Sebbene la proposta di una struttura off-shore non fosse stata ufficialmente respinta, a metà settembre il proposito era stato pressoché abbandonato a favore della costruzione su basso fondale.⁶³

La soluzione sembrava venire incontro alle esigenze degli okinawani, così come dimostrato dalla volontà di collaborazione del sindaco di Nago. A fine settembre, egli disse alla stampa che avrebbe appoggiato la costruzione dell'eliporto nel basso fondale della costa di Henoko, ma a condizione che le dimensioni della pista venissero ulteriormente ridotte così da non poter essere utilizzata da velivoli di grosse dimensioni. Aggiunse inoltre che questa era l'unica alternativa con cui era disposto a scendere a patti, e nel caso in cui il governo avesse respinto il piano, egli avrebbe continuato a chiedere il ricollocamento di Futenma al di fuori della provincia.⁶⁴

Di diverso parere era invece il governatore di Okinawa Inamine. Egli continuò a supportare il piano originale off-shore e in particolare il progetto dell'aeroporto a uso congiunto, dicendo chiaramente che non avrebbe permesso il trasferimento delle funzioni di Futenma in un'altra base della provincia. Lasciò inoltre intendere che avrebbe ostacolato la realizzazione del nuovo progetto.⁶⁵

Voci contrarie al nuovo piano si levarono ancora una volta tra le file degli ambientalisti i quali sostenevano che la realizzazione della pista vicina alla costa avrebbe portato le stesse conseguenze negative di una costruzione al largo, mettendo in pericolo l'ecosistema marino locale e le specie a rischio di dugongo che abitano l'area.⁶⁶

La soluzione della questione venne dunque impedita dal rifiuto del governo locale di scendere a compromessi, e il governo statunitense si dimostrò infastidito dalla mancanza di coordinazione del governo provinciale con quello centrale. Tōkyō stesso rifiutava di acconsentire alla nuovo piano, e gli Stati Uniti si ostinarono a ricercarne la collaborazione affermando che in caso contrario Futenma non avrebbe subito alcun trasferimento e avrebbe mantenuto lo stato attuale.⁶⁷

⁶³ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 61

⁶⁴ *Ivi*, p. 63

⁶⁵ *Ivi*, pp. 48 e 63

⁶⁶ *Ivi*, p. 64

⁶⁷ *Ivi*, pp. 64-65

13. La collocazione risolutiva

Il fronte statunitense premeva per la costruzione dell'eliporto su terra sottratta al mare nel basso fondale di Henoko mentre quello giapponese era disposto a cedere a minori compromessi, ma l'idea di base rimaneva la costruzione su terraferma. Si giunse infine a un accordo.

Nella sessione dello U.S.-Japan Security Consultative Committee del 29 ottobre 2005, il comitato approvò le raccomandazioni per il riallineamento delle basi, in particolare, riguardo alla questione di Futenma si stabilì che la nuova struttura avrebbe avuto una disposizione a “L” combinante la linea costiera di Camp Schwab e le acque adiacenti l'area di baia Oura. La pista avrebbe attraversato capo Henoko estendendosi dalla baia Oura alle acque della costa meridionale di Camp Schwab, e avrebbe avuto una lunghezza totale di 1800 metri. Si stabilì inoltre la costruzione all'interno di baia Oura delle infrastrutture necessarie al funzionamento della nuova struttura e la riconfigurazione del complesso di Camp Schwab per adattarsi alle nuove esigenze.⁶⁸

La soluzione a cui si era giunti soddisfaceva entrambe le parti poiché costituiva un compromesso tra il volere giapponese e quello statunitense, grazie alla realizzazione di un eliporto collocato parzialmente su terraferma. La differenza col piano promosso da Washington era di soli 200 metri e questa minima differenza spinse gli USA ad accettare.⁶⁹

Il trasferimento di Futenma all'interno della provincia era dettato da necessità strategiche e di coordinazione delle Forze statunitensi. L'eliporto non avrebbe potuto essere collocato in altre zone del Paese, poiché, per preservare la capacità dei marines di rispondere rapidamente a situazioni di crisi, era necessaria la sua prossimità alle strutture militari correlate. Il trasferimento lungo la linea costiera di Camp Schwab avrebbe permesso il mantenimento delle capacità operative, limitando al minimo l'impatto sull'ambiente e sulla vita degli okinawani.⁷⁰

⁶⁸ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 71

⁶⁹ *Ivi*, p. 67

⁷⁰ *Ivi*, p. 72

Figura 10 Progetto della pista a Capo Henoko



Origine: ŌTA Masahide, "The World is beginning to know Okinawa": Ota Masahide Reflects on his Life from the Battle of Okinawa to the Struggle for Okinawa, 2010, <http://www.japanfocus.org/-Satoko-NORIMATSU2/3415>,

23-11-2012

14. La pista a “V”

Sebbene i due governi fossero riusciti finalmente a trovare un accordo, restava un ostacolo da sormontare: l'opposizione locale. Il piano concordato prevedeva infatti lo spostamento delle funzioni di Futenma all'interno della provincia, e a parere degli okinawani, non rispettava la promessa di diminuire il peso delle basi militari nella regione.

Un sondaggio di opinioni condotto in novembre dall'Asahi in collaborazione con l'Okinawa Times, rivelò che il 72% degli okinawani era contrario al piano di Henoko. Di questi, il 31% degli intervistati vi si opponeva per i possibili danni ambientali, il 29% perché tale provvedimento non avrebbe ridotto la presenza militare statunitense a Okinawa, il 20% perché il governo centrale prendeva le proprie decisioni senza ascoltare i pareri locali, e infine il 15% riteneva che ciò avrebbe portato ulteriori danni causati dalle basi. Il sondaggio chiedeva inoltre agli okinawani come avrebbero preferito risolvere la questione di Futenma, e il 84% scelse il ricollocamento in territorio

statunitense come le Hawaii o Guam, il 10% il trasferimento in altre province giapponesi, e il 2% sosteneva il piano originale off-shore di Henoko.⁷¹

Questa volta si unì alla protesta del governatore Inamine lo stesso sindaco di Nago, affermando che la struttura sarebbe stata costruita a soli 700 metri dall'area residenziale comportando il passaggio di velivoli al di sopra di Henoko con i relativi pericoli e inquinamento acustico. Non era inoltre ancora stato effettuato uno studio per stabilirne l'impatto ambientale.⁷²

Di fronte all'ostinazione delle autorità locali, il governo giapponese inviò i propri rappresentanti nella provincia per ottenerne la comprensione e le conseguenti autorizzazioni ad avviare il progetto. Fu in particolare merito del direttore generale dell'Agenzia di difesa Nukaga Fukushirō, se si riuscì in poco tempo a giungere a un compromesso col governo locale.

Egli ammise la mancata coordinazione durante i negoziati con le municipalità affette dal piano di riallineamento e cercò una soluzione per i problemi legati alla realizzazione della pista sollevati da Kishimoto. Egli osservò che le rotte dei velivoli avrebbero coinvolto solamente dieci costruzioni del villaggio che in realtà erano baracche e rimesse per uso agricolo e non abitate. I velivoli inoltre avrebbero sorvolato le aree civili a un'altitudine di 500 metri, altezza sufficiente a evitare qualsiasi pericolo.⁷³

Nonostante queste constatazioni, Nukaga propose un nuovo progetto per la pista che avrebbe evitato il passaggio aereo al di sopra delle zone urbane. Esso consisteva nella realizzazione di una pista addizionale a quella prevista, e quindi di una pista doppia a forma di "V" che avrebbe permesso il decollo e l'atterraggio dei velivoli in differenti direzioni, evitando così di sorvolare aree residenziali. Essa sarebbe inoltre stata spostata di 200 metri in direzione della costa diminuendo la porzione di terraferma occupata.⁷⁴ Convinto da questa proposta, il sindaco accettò di collaborare.

Per superare l'opposizione di Inamine, Nukaga puntò invece sul fatto che il piano di riallineamento, se portato a termine, avrebbe restituito un totale di 1500 ettari di terreno e aperto le porte al piano di sviluppo di Okinawa. In particolare il governo, per convincere la provincia a cooperare, minacciò di tagliare i fondi economici per lo sviluppo della parte settentrionale di Okinawa. Inamine finì per accettare la richiesta e pose per iscritto il suo benestare sul progetto.⁷⁵

⁷¹ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., p. 77

⁷² *Ivi*, pp. 75-76

⁷³ *Ivi*, p. 81 e 83

⁷⁴ *Ivi*, pp. 81 e 84

⁷⁵ *Ivi*, pp. 77-78 e 84

Figura 11 Sito proposto per il trasferimento di Futenma e pista a V



Origine: CHANLETT-AVERY e RINEHART, *The U.S. Military Presence...*, cit., p. 10

15. Il trasferimento dei marines

Parallelamente al dibattito relativo a Futenma, erano in corso altri negoziati per la riduzione del numero di marines presenti a Okinawa.

Il governatore Inamine avanzò la richiesta agli ufficiali statunitensi in occasione di una visita a Washington nel marzo 2005, e al governo giapponese durante un successivo viaggio a Tōkyō. Egli chiedeva l'effettiva riduzione della presenza militare statunitense nella regione, e non un semplice ricollocamento di marines in un'altra parte della provincia. Solo così il peso imposto dalle basi militari sarebbe stato alleviato.⁷⁶

All'epoca il numero di marines presenti a Okinawa ammontava a 18 mila uomini, molti dei quali appartenenti a truppe di combattimento, ma circa 3 mila si trovavano in servizio in Iraq.⁷⁷

Gli USA erano reticenti a concedere una riduzione delle truppe, dal momento che costituivano un fattore deterrente per lo scoppio di ostilità in Asia. Questo timore era giustificato dalle ambizioni nucleari della Corea del Nord e dal pericolo di una crisi nello stretto di Taiwan. Grazie alle basi situate a Okinawa, i marines avrebbero potuto raggiungere in poco tempo le zone interessate da un

⁷⁶ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., pp. 48-49

⁷⁷ Ivi, p. 58

eventuale conflitto. Per mantenere un adeguato contingente militare e allo stesso tempo ridurre il peso sugli abitanti, vennero avanzate altre soluzioni come l'uso congiunto delle basi da parte delle Forze statunitensi e delle Forze di autodifesa giapponesi.⁷⁸

Tuttavia, in seguito alle pressioni del governo nipponico, gli USA inviarono un gruppo di studio a Okinawa con lo scopo di esaminare la questione del fardello militare e le richieste locali. Il relativo resoconto sarebbe stato poi presentato alla Casa Bianca e al Pentagono per studiare la possibilità di ricollocare parte dei marines in territori statunitensi o in altre province del Giappone.⁷⁹

Nel 2005, durante i negoziati del DPRI, si giunse a un accordo che prevedeva una riduzione delle truppe come parte integrante del piano di riallineamento. Si trattava del trasferimento di 7 mila marines da Okinawa (poi aumentati a 8 mila), 6 mila dei quali a Guam. Ciò avrebbe implicato il trasferimento del quartier generale del III Marine Expeditionary Force (III MEF) a Guam e il consolidamento della maggior parte delle basi a sud di Kadena in basi esistenti nel nord di Okinawa.⁸⁰

16. Il Roadmap Agreement

Il piano finale del riallineamento per il DPRI fu approvato il primo maggio 2006 durante l'incontro dell'SCC presieduto dal segretario della difesa Donald Rumsfeld, il segretario di stato Condoleezza Rice, il ministro degli esteri Asō Tarō e il direttore generale dell'Agenzia di difesa Nukaga.

Il piano era intitolato "The United States-Japan Roadmap for Realignment Implementation" e prevedeva il trasferimento a Guam di circa 8 mila marines entro il 2014. La stessa scadenza fu assegnata alla costruzione della pista a "V" proposta da Nukaga lunga 1800 metri nella linea costiera di Camp Schwab. Fu prevista inoltre la restituzione di cinque basi militari presenti a Okinawa, Futenma inclusa. Tōkyō accettò di sostenere il 60% dei circa 10 miliardi di dollari stimati per il completamento del piano.⁸¹

Venne tuttavia imposto un limite alla rapida implementazione di queste modifiche, dovuto all'interconnessione dei vari punti. Il trasferimento del III Marine Expeditionary Force venne reso dipendente dai progressi nella costruzione della nuova base di Henoko e dal relativo contributo economico giapponese. Allo stesso tempo la restituzione dei terreni dell'area a sud di Kadena venne

⁷⁸ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., pp. 49 e 58

⁷⁹ *Ivi*, p. 49

⁸⁰ *Ivi*, p. 79

⁸¹ CHANLETT-AVERY e RINEHART, *The U.S. Military Presence...*, cit., pp. 1 e 7

collegata al completamento del trasferimento dei marines di stanza a Futenma alle strutture sostitutivi e a Guam.⁸²

Estratto del Roadmap Agreement del 2006: restituzione terreni e uso congiunto basi

Following the relocation to the FRF, the return of MCAS Futenma, and the transfer of III MEF personnel to Guam, the remaining facilities and areas on Okinawa will be consolidated, thereby enabling the return of significant land areas south of Kadena Air Base. Both sides will develop a detailed consolidation plan by March 2007. In this plan, total or partial return of the following six candidate facilities will be examined:

Camp Kuwae: Total return.

Camp Zukeran: Partial return and consolidation of remaining facilities and infrastructure to the extent possible.

MCAS Futenma: Total return.

Makiminato Service Area: Total return.

Naha Port: Total return (relocated to the new facilities, including additional staging area, to be constructed at Urasoe).

Army POL Depot Kuwae Tank Farm No. 1: Total return.

All functions and capabilities that are resident in facilities designated for return, and that are required by forces remaining in Okinawa, will be relocated within Okinawa. These relocations will occur before the return of designated facilities.

While emphasizing the importance of steady implementation of the recommendations of the Special Action Committee on Okinawa (SACO) Final Report, the SACO relocation and return initiatives may need to be re-evaluated.

Camp Hansen will be used for Ground SDF training. Shared use that requires no facility improvements will be possible from 2006.

Air SDF will use Kadena Air Base for bilateral training with U.S. forces, taking into account noise impacts on local communities.

Relationships among Initiatives

Within the overall package, the Okinawa-related realignment initiatives are interconnected. Specifically, consolidation and land returns south of Kadena depend on completing the

⁸² CHANLETT-AVERY e RINEHART, *The U.S. Military Presence...*, cit., p. 11

relocation of III MEF personnel and dependents from Okinawa to Guam.

The III MEF relocation from Okinawa to Guam is dependent on: (1) tangible progress toward completion of the FRF, and (2) Japan's financial contributions to fund development of required facilities and infrastructure on Guam.

Origine: BROOKS, Cracks in the Alliance?..., cit., pp. 3-4

16. Nakaima mantiene la linea di Ōta

Inamine tenne una conferenza stampa in cui commentò positivamente il resoconto finale, ed espresse la propria riconoscenza alle autorità per aver accolto il desiderio degli okinawani di veder ridotto il numero dei marines di stanza a Okinawa. Egli tuttavia confessò di essere contrario al trasferimento di Futenma nell'area costiera di Henoko, e dal momento che la realizzazione della nuova pista avrebbe richiesto almeno otto anni, propose la costruzione di un eliporto temporaneo su terraferma nella zona di Camp Schwab per porre fine fin da subito ai rischi derivanti dall'uso della base di Futenma, rischi che avevano dato origine alla richiesta di chiusura della base.⁸³ Nonostante la sua opposizione, il governatore non espresse la volontà di ostacolare la realizzazione del piano, dal momento che lo stesso sindaco di Nago aveva già acconsentito al progetto.⁸⁴

Il Partito Liberaldemocratico sperava di poter aggirare l'ostacolo appoggiando, nelle elezioni governative okinawane di novembre, un candidato conservatore propenso alla collaborazione.⁸⁵ Il candidato in questione, Nakaima Hirokazu, fu eletto governatore ma le cose non cambiarono, dal momento che anch'egli richiese al governo una revisione della futura ubicazione della pista doppia. Egli inoltre espresse il proprio disappunto per la redazione del nuovo piano di ricollocazione senza previa consultazione con le comunità locali interessate, e richiese la chiusura definitiva di Futenma entro tre anni.⁸⁶

Anche in questo caso, Tōkyō tentò di comprare la collaborazione della provincia con la promessa di aiuti economici. Nel 2007 il governo istituì dei sussidi legati al riallineamento che sarebbero stati forniti alle comunità che avessero accettato di cooperare col piano previsto dal Roadmap. Gli incentivi economici sarebbero stati assegnati in quattro fasi, ovvero, in seguito all'accettazione del

⁸³ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, cit., pp. 87-88

⁸⁴ *Ivi*, p. 88

⁸⁵ *Ivi*, p. 97

⁸⁶ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., pp. 9-10

piano, in seguito all'avvio della valutazione di impatto ambientale, dopo l'inizio della costruzione della struttura alternativa, e infine una volta completato il progetto.⁸⁷

La tattica sembrò funzionare. Le municipalità coinvolte accettarono di ricevere i sussidi nonostante l'opposizione dei gruppi contrari alle basi militari. Solamente la città di Nago, in seguito all'elezione del 2010 di un sindaco contrario al trasferimento, decise di rifiutare ulteriori finanziamenti.⁸⁸

La valutazione ambientale era necessaria per dare inizio ai lavori e si temeva che l'intransigenza del governatore continuasse a ritardare l'attuazione del progetto non riuscendo così a rispettare la scadenza del 2014. Il 21 febbraio 2007, il governo centrale decise perciò di dare il via allo studio senza ottenere l'approvazione di Nakaima. Gli scienziati avrebbero dovuto osservare il ciclo riproduttivo della barriera corallina per un anno, e la stima ambientale sarebbe stata pronta entro ottobre 2008. Il ministro della difesa fece inoltre in modo che gli ambientalisti non interferissero con lo studio, assegnando alle Forze di autodifesa marittime il compito di impedire l'entrata nel sito.⁸⁹

Tuttavia, in seguito a vari incontri tra i rappresentanti del governo centrale e locale nel Consiglio sul trasferimento di Futenma, si giunse a fine 2007 a ottenere il consenso okinawano per l'avvio dello studio.⁹⁰ La valutazione ambientale ebbe ufficialmente inizio nel marzo 2008 e si concluse nell'aprile 2009.

Il processo sembrava essersi finalmente messo in moto, la relazione ambientale era pronta per essere sottoposta al governatore di Okinawa per l'approvazione e in seguito si sarebbe potuto dare il via ai lavori. Ma qualcosa sarebbe presto cambiato nella scena politica di Tōkyō capovolgendo quella che era stata la linea percorsa fino ad allora dal PLD e portando a un nuovo stallo il processo di riallineamento che con molta fatica si era riusciti ad avviare.

⁸⁷ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 11

⁸⁸ *Ibidem*

⁸⁹ *Ivi*, p. 12

⁹⁰ *Ivi*, p. 13

2. La politica di Hatoyama

1. Un'alleanza paritaria

Il Partito Liberaldemocratico rimase alla guida del governo giapponese quasi ininterrottamente dal 1955 al 2009, con una breve parentesi tra il 1993 e il 1996. Nella metà degli anni Novanta, gli elettori avevano ricercato una nuova guida per il Paese in seguito al crollo dell'economia e al malcontento per la cattiva amministrazione politica. Il seppur breve governo non PLD del 1993 aveva promosso delle riforme elettorali per rendere la politica giapponese più trasparente e competitiva e per diminuire l'influenza della burocrazia nella politica.¹ Dal 1996 in poi la guida del governo era tornata al Partito Liberaldemocratico, ma una politica influenzata dal potere della burocrazia e dagli sprechi nella spesa per i lavori pubblici, spinse gli elettori a cercare una nuova svolta nella direzione del Paese.

Il Partito Democratico, guidato da Hatoyama Yukio, puntò la propria campagna elettorale del 2009 su una maggiore autonomia del governo dalla burocrazia e su una gestione più ponderata del Paese e dell'economia. Il 9 settembre 2009 venne formata una coalizione tripartita composta dal PD, dal Partito Socialdemocratico (PSD) e il Nuovo Partito Popolare (NPP), e il governo Hatoyama venne inaugurato ufficialmente il 16 settembre.

Figura 12 Hatoyama Yukio, leader del Partito Democratico e primo ministro del Giappone dal settembre 2009 al giugno 2010



Origine: <http://planetrussell.net/blog/2009/09/17/afcea-global-intelligence-update-91609/>, 7-12-2012

¹ Eric HEGINBOTHAM, Ely RATNER, e Richard J. SAMUELS, "Tokyo's Transformation: How Japan Is Changing and What It Means for the United States", *Foreign Affairs*, XC, 5, 2011, p. 141

Il manifesto del PD puntava in una completa rivisitazione delle politiche seguite fino ad allora dal PLD, inclusa la revisione del rapporto con gli Stati Uniti. Si sosteneva infatti la creazione di una strategia diplomatica autonoma in cui il Giappone si sarebbe attivamente assunto le proprie responsabilità su questioni di sicurezza condividendole con gli USA. Il manifesto inoltre prometteva di rivedere lo Status of Forces Agreement e di riesaminare il riallineamento delle Forze statunitensi e il relativo ruolo in Giappone.²

Cosa intendesse Hatoyama nel predicare un'alleanza più equa, non era ben chiaro. Il concetto sembrava implicare l'indipendenza nella politica estera e di difesa compromettendo l'alleanza stessa. Tuttavia, un tale proposito era reso impossibile dai limiti imposti dalla stessa Costituzione nipponica. Il Giappone, rinunciando alla guerra, non può infatti intervenire in aiuto degli USA in caso di contingenza, e di conseguenza il rapporto con gli Stati Uniti non potrà mai essere considerato paritario.³

Secondo l'idea del PD, le basi e strutture americane, in particolare quelle situate a Okinawa, dovevano essere consolidate, ridotte, e infine sgomberate. Le truppe statunitensi non sarebbero state dislocate sul territorio giapponese in modo permanente, ma solamente in caso di contingenza, avrebbero potuto ritornare a occupare la propria posizione regolata da un trattato di sicurezza bilaterale revisionato.⁴ Quest'idea, che non teneva minimamente conto delle necessità strategiche americane e del fattore deterrente delle basi, non andò mai oltre la fase concettuale.

Ben presto questo e molti altri propositi espressi nel manifesto si rivelarono impossibili da realizzare, a causa del loro mancato fondamento e della mancata chiarezza su come realizzarli.

2. Futenma fuori da Okinawa

La questione di Futenma non era inclusa nel manifesto del PD, ma fu Hatoyama stesso, durante i dibattiti elettorali e le campagne a Okinawa, a promettere che il nuovo governo avrebbe trasferito la base al di fuori della provincia.⁵

Una volta al potere, la coalizione tripartita stabilì delle politiche comuni che includevano l'opposizione al ricollocamento di Futenma all'interno di Okinawa.⁶ Di conseguenza Hatoyama

² La versione originale del 2009 del manifesto del PD è consultabile all'indirizzo <http://www.dpj.or.jp/english/manifesto/manifesto2009.pdf>

³ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 21

⁴ *Ivi*, p. 22

⁵ *Ivi*, p. 24

⁶ *Ibidem*

scelse di respingere la valutazione di impatto ambientale che era stata portata a termine sotto il PLD, bloccando l'imminente implementazione del piano previsto dal Roadmap Agreement. Prima di questo nuovo stallo, non erano rimasti maggiori ostacoli alla realizzazione della base a Henoko: il governo locale okinawano aveva dato la propria approvazione al progetto, la stima ambientale era stata terminata, e nel febbraio del 2009, il segretario di stato Hillary Clinton aveva firmato il documento che autorizzava ufficialmente il trasferimento dei marines a Guam e la costruzione della struttura sostitutiva per Futenma.⁷

Il primo ministro annunciò ufficialmente a fine settembre l'istituzione di un consiglio per esaminare il piano di riallineamento esistente, con lo scopo di rivedere gli accordi e cercare una nuova collocazione per Futenma al di fuori della provincia.⁸

Sin dall'inizio, gli Stati Uniti resero chiara la loro reticenza nel rinegoziare i termini dell'accordo. Il governo di Washington era soddisfatto della futura collocazione della struttura sostitutiva e non avevano intenzione di riaprire la discussione. La decisione sul trasferimento di Futenma era stata raggiunta bilanciando le esigenze degli okinawani di vedere ridotto il peso della presenza militare, e le necessità militari e strategiche degli USA. Il sito individuato a Henoko rappresentava la migliore soluzione perché manteneva le capacità operazionali e i requisiti di esercitazione dei marines.⁹

Durante l'incontro a Tōkyō tra Hatoyama e il presidente Barack Obama il 13 novembre 2009, venne sollevata la questione di Futenma. Sebbene infastidito dalle iniziative del governo giapponese che avevano provocato l'arresto del processo di riallineamento e rischiavano di compromettere la stabilità dell'alleanza nippo-statunitense, il fronte americano voleva mantenere una linea flessibile, concedendo alcune revisioni al piano esistente, purché si trattasse di modifiche minori che non compromettessero l'essenza del Roadmap.¹⁰ Obama affermò dunque che era naturale voler ricontrollare l'accordo, ma era necessario che ciò avvenisse nel minor tempo possibile e sollecitò Hatoyama affinché venisse presa una decisione entro la fine dell'anno.¹¹ Il primo ministro rispose all'invito con un semplice "trust me", insinuando che una soluzione sarebbe stata trovata di lì a pochi mesi.¹²

⁷ Michael J. GREEN, e Nicholas SZECHENYI, "US-Japan Relations: Adjusting to Untested Political Terrain", *Comparative Connections: a Quarterly E-Journal on East Asian Bilateral Relations*, gennaio 2010

⁸ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 25

⁹ *Ivi*, pp. 26-29

¹⁰ *Ivi*, p. 30

¹¹ *Ivi*, pp. 30-31

¹² *Ivi*, p. 30

Figura 13 L'incontro tra Obama e Hatoyama alla Casa Bianca



Origine: http://www.thewashingtonnote.com/archives/2010/03/van_wolferen_12/, 7-12-2012

In realtà, il giorno seguente, Hatoyama negò in una conferenza stampa la possibilità di risolvere la questione in così poco tempo. Egli sosteneva come cause determinanti, le elezioni governative okinawane di novembre e le elezioni comunali di Nago nel gennaio 2010.¹³ I risultati delle votazioni avrebbero infatti potuto influenzare il modo in cui affrontare il dibattito sulla questione a seconda della vittoria di candidati favorevoli o meno alla collaborazione col governo centrale. Hatoyama affermò durante una sessione della Camera Alta del Parlamento, che questa presa di posizione era simbolica della nuova linea politica di indipendenza dagli USA che l'amministrazione avrebbe seguito, differenziandosi dalla tipica subordinazione del PLD.¹⁴

3. Il cambio di posizione di Nakaima

Sebbene Nakaima poco tempo prima avesse accettato di collaborare col trasferimento di Futenma a Henoko, la politica del suo nuovo mandato fu caratterizzata da un radicale cambio di posizione. Di fronte alle dichiarazioni di Hatoyama di voler rivedere l'accordo del 2006, egli richiese il

¹³ WONG, Vivian, "The DPJ Effect: Implications of Leadership Changes in Japan on the Management of the U.S.-Japan Alliance", *The United States and Japan in Global Context: 2011*, Washington D.C., The Edwin O. Reischauer Center for East Asian Studies, 2010, p. 10

¹⁴ *Ivi*, p. 10

trasferimento della base al di fuori della provincia e affermò che non avrebbe cooperato col governo centrale per l'attuazione del piano esistente.¹⁵

Il ricollocamento di Futenma al di fuori di Okinawa è sempre stata la soluzione preferita degli elettori okinawani. L'accettazione dell'accordo era derivata non da un sostegno attivo del piano, ma dal timore che in assenza di un'alternativa attuabile, Futenma sarebbe rimasta aperta a tempo indeterminato continuando a rappresentare un pericolo per gli abitanti di Ginowan. La campagna di Hatoyama aveva instillato nuovamente la speranza di riuscire a trovare un sito per il ricollocamento coerente coi desideri degli okinawani. Nakaima stesso, era sceso a compromessi col PLD poiché il piano rappresentava l'unica alternativa, ma in seguito al cambio di orientamento di Tōkyō, decise di tornare alla sua posizione iniziale.¹⁶ Simbolico del suo cambio di posizione fu il rifiuto di firmare il resoconto della valutazione ambientale che gli era stato consegnato alcuni mesi prima.¹⁷

A complicare ulteriormente la situazione concorse l'elezione a sindaco di Nago di Inamine Susumu, il quale era contrario al trasferimento di Futenma all'interno della provincia, e venne a sostituire il precedente sindaco favorevole al piano esistente. La città di Nago esprimeva così la sua opposizione a vedere accrescere nelle proprie vicinanze la presenza militare statunitense.¹⁸

Figura 14 Il neo-eletto sindaco di Nago, Susumu Inamine



Origine: <http://www.japantimes.co.jp/text/nn20100126a1.html>, 7-12-2012

¹⁵ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 34

¹⁶ Yuki TATSUMI, "Nakaima Wins in Okinawa: Implications for the US-Japan Alliance", *Asia Pacific Bulletin*, 84, 2-12-2010

¹⁷ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 38

¹⁸ *Ivi*, p. 40

4. Il gruppo di lavoro bilaterale

L'11 novembre 2009, prima dell'incontro tra Obama e Hatoyama, il ministro degli esteri Okada Katsuya e il segretario di stato Clinton, avevano concordato, nel corso di un meeting a Singapore, la creazione di un gruppo di lavoro bilaterale per discutere la questione di Futenma, che avrebbe incluso Okada, il ministro della difesa Kitazawa Toshimi, l'ambasciatore statunitense in Giappone John Ross, e ufficiali superiori del Pentagono.¹⁹

Tuttavia, l'approccio con cui i due governi affrontarono l'iniziativa fu molto diverso. Mentre il fronte statunitense confidava nel risultato della discussione, Hatoyama espresse la propria sfiducia alla stampa affermando che un gruppo di lavoro sarebbe stato superfluo se organizzato con il solo scopo di attuare il piano esistente senza negoziare maggiori cambiamenti.²⁰

Gli incontri del gruppo ebbero inizio il 17 novembre. Kitazawa propose delle modifiche al piano di riallineamento mirate ad ammorbidire l'opinione locale negoziando delle concessioni col governo statunitense. Egli richiese:

- il ricollocamento della base di Kadena al di fuori di Okinawa, o la riduzione delle esercitazioni e del relativo inquinamento acustico, specialmente nelle ore notturne;
- la possibilità delle autorità locali di effettuare ispezioni ambientali nelle basi e di richiedere il risanamento di eventuali aree inquinate;
- la rapida attuazione del Roadmap, in particolare la restituzione delle strutture militari a sud di Kadena.²¹

Okada propose invece una soluzione che era già stata discussa e scartata dal PLD, ovvero l'integrazione di Futenma con la base di Kadena. Anche in questa occasione, la proposta venne reputata irrealizzabile dagli USA poiché incompatibile coi piani militari previsti per Futenma in caso di ostilità, che prevedevano il dispiegamento di 80 aerei da caccia addizionali a Kadena e 300 elicotteri a Futenma in caso di attacco al Giappone o di contingenza regionale. Lo spazio limitato dell'unica pista presente a Kadena non avrebbe permesso di ospitare un tale numero di velivoli, rendendo necessaria la costruzione di una pista alternativa.²²

¹⁹ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 29

²⁰ Michael J. GREEN, e Nicholas SZECHENYI, "US-Japan Relations: Adjusting to Untested Political Terrain", *Comparative Connections: a Quarterly E-Journal on East Asian Bilateral Relations*, gennaio 2010

²¹ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 32

²² *Ivi*, p. 33

5. La minaccia del PSD

In realtà sembra che Hatoyama non avesse mai respinto completamente il piano di trasferimento a Henoko. In novembre, Okada rivelò alla stampa che il governo non aveva del tutto messo da parte il piano originale per Futenma e che tutte le opzioni erano possibili. Queste affermazioni fecero intendere ai media che, nel caso in cui non fosse stato possibile trovare una soluzione alternativa alla questione, sarebbe stato riconsiderato il piano previsto dal Roadmap.²³

Per il momento, il timore di perdere la maggioranza in parlamento impediva ad Hatoyama di abbandonare il proposito della revisione. Dall'inizio della coalizione, il Partito socialdemocratico guidato da Fukushima Mizuho, aveva pressato Hatoyama affinché non venisse menzionata l'opzione di Henoko e non si desse ascolto alle considerazioni statunitensi in merito alla questione.²⁴ In particolare, il PSD si opponeva fortemente agli elementi cruciali dell'alleanza nippo-americana e si poneva come obiettivi:

- la rinegoziazione del piano di riallineamento e la riduzione e rimozione delle basi statunitensi in Giappone;
- la chiusura di Futenma pur opponendosi al trasferimento a Henoko;
- l'annullamento del trasferimento dei marines a Guam;
- la completa revisione del SOFA.²⁵

In dicembre, Fukushima prese una posizione radicale minacciando l'abbandono della coalizione da parte del PSD nel caso in cui il governo non avesse sostenuto il ricollocamento di Futenma al di fuori del Giappone.²⁶ Il supporto del PSD era indispensabile per l'approvazione del bilancio e per ottenere la maggioranza nelle elezioni della Camera Alta. Implementare l'accordo esistente senza compromettere l'equilibrio politico si rivelò così impossibile, e la possibilità di riuscire a trovare una soluzione entro fine anno appariva un'utopia.²⁷

Nell'incontro del gruppo di lavoro del 4 dicembre, venne annunciata la cattiva notizia e gli incontri del gruppo vennero sospesi. Poco tempo dopo, Hatoyama affermò che avrebbe ricercato un luogo per il ricollocamento alternativo a Henoko e che il termine ultimo per il raggiungimento di una

²³ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., pp. 32-33

²⁴ *Ivi*, p. 34

²⁵ WONG, *The DPJ Effect:...*, cit., p. 3

²⁶ GREEN, e SZECHENYI, *US-Japan Relations: Adjusting to...*

²⁷ *Ibidem*

soluzione sarebbe stato spostato a maggio 2010.²⁸ L'idea era di ritardare la decisione definitiva sulla questione fino a che il sostegno del PSD fosse stato necessario e quindi in seguito all'approvazione del bilancio e alle elezioni di luglio.²⁹

6. La ricerca di un sito alternativo

I mesi che seguirono furono caratterizzati dall'intensa e disperata ricerca di una soluzione da parte dell'amministrazione del Partito Democratico. Le idee proposte spaziavano dalla decisione di rimuovere Futenma da Okinawa, al suo trasferimento all'interno della provincia, fino alla revisione del piano originale per renderlo più accettabile agli okinawani. Il governo di Washington decise di non intervenire nel processo, fiducioso che alla fine il piano di Henoko si sarebbe rivelato la soluzione più appropriata, o in ogni caso, l'unica alternativa realizzabile.³⁰ Ciononostante, gli ufficiali giapponesi e statunitensi mantennero una stretta collaborazione durante l'indagine, per esaminare se i siti proposti dal governo rispondessero o meno alle esigenze americane.³¹

La ricerca del sito alternativo all'interno e al di fuori del Giappone, terminò con la risposta negativa da parte delle autorità interpellate oltre che col veto degli USA. Il governo di Tōkyō mancava infatti della consapevolezza che il nuovo sito doveva rispondere soprattutto a determinati requisiti strategici per permettere il mantenimento delle capacità delle Forze statunitensi.³²

A metà febbraio nessun progresso era ancora stato fatto. La coalizione al governo venne ulteriormente indebolita dalla confusione derivante dalle differenti idee che ogni partito aveva proposto. Il Partito Democratico tentava di mediare tra il Partito Socialdemocratico e il Nuovo Partito Popolare, senza tuttavia riuscire a trovare un punto d'accordo.³³ Hatoyama incoraggiava i membri del suo governo a dar voce ai propri suggerimenti, ma rese chiaro ai media che alla fine sarebbe stato lui a prendere la decisione finale.³⁴

In particolare, le proposte dell'NPP riguardavano:

- la costruzione di una pista di 1500 metri o di un eliporto di 500 metri all'interno di Camp Schwab;

²⁸ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 38

²⁹ *Ivi*, p. 39

³⁰ *Ivi*, p. 41

³¹ *Ivi*, p. 53

³² *Ivi*, p. 47

³³ *Ivi*, pp. 56-57

³⁴ WONG, *The DPJ Effect:...*, cit., p. 10

- l'integrazione della base aerea di Futenma con la base aerea di Kadena, e lo spostamento delle esercitazioni dei marines al di fuori della provincia.

Il PSD suggeriva invece come possibili soluzioni:

- il trasferimento temporaneo (limite di 15 anni di utilizzo delle strutture) di Futenma in varie basi delle Forze di autodifesa in altre province del Giappone come Nagasaki, Fukuoka, Kagoshima, Shizuoka, Saga, Hokkaidō o Iwojima (sotto la giurisdizione di Tōkyō);
- il ricollocamento al di fuori del Giappone in territori statunitensi come Guam, Saipan, Tinian.

Infine, le proposte all'epoca considerate dal governo erano:

- la costruzione di una pista su terraferma lunga 1500 metri a Camp Schwab;
- la realizzazione di un eliporto di 500 metri a Camp Schwab;
- lo spostamento di Futenma al di fuori della provincia tramite l'espansione dell'aeroporto di 2000 metri a Tokunoshima, nella provincia di Kagoshima.³⁵

A fine febbraio, il PD era consapevole che non sarebbe stato possibile ricollocare Futenma al di fuori di Okinawa, e l'unica opzione apparentemente proponibile agli USA riguardava la costruzione della pista di 1500 metri a Camp Schwab.³⁶

Alla fine, anche quest'idea venne scartata. Nakaima reagì negativamente alla proposta definendola incomprensibile dal momento che la nuova struttura sarebbe stata collocata a poca distanza dalla zona residenziale di Henoko costituendo un pericolo per gli abitanti. Per la realizzazione della pista sarebbero inoltre stati necessari dieci anni, tre per portare a termine la valutazione ambientale e sette per completare la costruzione. Si richiedevano così cinque anni in più rispetto alla realizzazione prevista per il piano del Roadmap.³⁷

³⁵ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., pp. 60-61

³⁶ *Ivi*, pp. 59-60

³⁷ *Ivi*, p. 65

7. Il mancato dialogo con Okinawa

Chi subì maggiormente le conseguenze dell'indecisione di Hatoyama, furono gli abitanti di Ginowan, i quali erano (e sono tuttora) costretti a convivere quotidianamente con il pericolo derivante dalle esercitazioni nella base di Futenma in attesa di una soluzione venga presa al di sopra delle loro teste dai governi giapponese e statunitense. Il malcontento degli abitanti di Ginowan derivava non solo dal ritardo del ricollocamento previsto, ma anche dalla mancata accettazione da parte delle altre province del Giappone di ospitare la base e di condividere il peso della presenza militare statunitense.³⁸

Il mancato interesse da parte dei governi di Tōkyō e di Washington nei confronti dell'opinione okinawana si può riscontrare nelle affermazioni dei rispettivi rappresentanti.

In seguito all'elezione di Inamine, contrario al piano di Henoko, a sindaco di Nago, il governo giapponese affermò che il volere popolare delle comunità locali non doveva essere preso in seria considerazione. Inoltre se il governatore non avesse dato la propria approvazione, il governo avrebbe optato per una risoluzione legale.³⁹ Gli stessi USA ritenevano che la questione di Futenma dovesse rimanere all'interno del dibattito tra il governo statunitense e quello nipponico, senza interferenze da parte dei risultati delle elezioni locali.⁴⁰

Hatoyama inoltre, in seguito al rifiuto di Inamine di cooperare con il ricollocamento di Futenma a Henoko, annunciò che, a differenza della politica di incentivi perseguita fino ad allora dal PLD, il nuovo governo avrebbe mantenuto separata la dispensa di aiuti economici alla città dalla questione del trasferimento. Gli okinawani videro nella decisione un chiaro segnale che Tōkyō si sarebbe limitato a imporre il proprio volere senza più ricercare la collaborazione locale tramite compensazioni.⁴¹

Questi e altre mosse dei due governi contribuirono a inasprire ancor di più l'aria che si respirava a Okinawa, rendendo ancor meno probabile il raggiungimento di un compromesso.

³⁸ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 66

³⁹ *Ivi*, pp. 51-52

⁴⁰ *Ivi*, p. 53

⁴¹ *Ivi*, p. 64

8. Hatoyama riconsidera il piano del 2006

In aprile, dopo che la totalità delle soluzioni alternative proposte dai partiti della coalizione erano state rifiutate e scartate, l'amministrazione di Hatoyama dovette riprendere in considerazione il piano esistente previsto dal Roadmap del 2006, seppur chiedendo alcune modifiche per renderlo ecocompatibile. Innanzitutto vennero suggerite modifiche nel metodo e nella modalità di costruzione. Si propose la riduzione della pista a "V" a una singola pista e il collocamento della struttura al largo, senza dover ricorrere all'interramento. Il governo richiese come metodo di costruzione (così come aveva fatto il PLD durante i primi negoziati) il *Quick Installation Platform* (QIP), tecnica meno invasiva nei confronti dell'ambiente.⁴²

Non avendo potuto accontentare la richiesta degli okinawani di trasferire la base di Futenma al di fuori della provincia, il governo tentò per lo meno di proporre lo spostamento delle esercitazioni degli elicotteri da Futenma a Tokunoshima. Tuttavia, alla conseguente opposizione degli abitanti dell'isola, si aggiunse quella degli USA i quali non diedero il via libera al trasferimento, sostenendo che l'eccessiva distanza dell'isola da Okinawa avrebbe compromesso le operazioni congiunte con le truppe di terra. L'idea fu definitivamente abbandonata quando vennero calcolati i relativi tempi e costi di costruzione. La realizzazione della nuova struttura avrebbe infatti richiesto otto anni e circa 100 miliardi di yen che andavano aggiunti ai circa 350 miliardi già previsti per il piano di Henoko.⁴³ In seguito a questo ulteriore fallimento, il governo di Hatoyama infranse del tutto la promessa fatta agli okinawani di ridurre il peso della presenza militare nella regione.

Ben presto anche la proposta della piattaforma al largo di Henoko venne messa da parte. Gli ambientalisti affermavano che, contrariamente all'opinione di Hatoyama, il metodo QIP non sarebbe stato meno distruttivo per l'ambiente del metodo del *land reclamation*. Il progetto avrebbe inoltre comportato sette anni di lavoro e un costo di 100 miliardi di yen oltre che un miliardo di costi annuali di mantenimento. Il NPP e il PSD andarono inoltre contro al progetto sostenendo che la costruzione non avrebbe portato benefici all'economia di Okinawa perché la realizzazione di un'installazione sul mare necessitava di competenze specializzate che solo aziende metropolitane possedevano.⁴⁴ La stessa reazione negativa provenne dal fronte statunitense per il pericolo che la piattaforma potesse venire distrutta da un tifone o affondata da un missile durante attacchi bellici.⁴⁵

⁴² BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., pp. 74-75

⁴³ *Ivi*, p. 75

⁴⁴ *Ivi*, p. 76

⁴⁵ *Ivi*, p. 83

9. Le speranze infrante di Okinawa

Alla fine di aprile 2010, messo di fronte all'evidente impossibilità di trovare una soluzione, Hatoyama dovette abbandonare ufficialmente il proposito di rivedere gli accordi del 2006, e annunciare a Okinawa che le richieste dei cittadini non sarebbero state realizzate.

Durante l'incontro con Nakaima il 4 maggio, il primo ministro tentò di guadagnare la comprensione degli okinawani spiegando che, in seguito a varie discussioni, si era giunti alla conclusione che ricollocare Futenma al di fuori della provincia sarebbe stato difficile per questioni di deterrenza, e chiedeva agli okinawani di continuare a sopportare la presenza militare statunitense. L'annuncio provocò un'ondata di critiche non solo da parte del governatore, ma anche dal sindaco di Nago e dai delusi residenti locali.⁴⁶

L'unica voce favorevole alla risoluzione, si levò dallo stesso distretto di Nago in cui Futenma avrebbe dovuto essere ricollocata. Il consiglio amministrativo di Henoko passò una risoluzione in maggio in cui si accettava il piano di trasferimento nel distretto a condizione che il sito venisse spostato ulteriormente verso il mare e che venissero distribuite maggiori compensazioni economiche.⁴⁷

10. Le dimissioni di Hatoyama

Il 28 maggio 2010, il governo statunitense e quello giapponese firmarono un comunicato congiunto in cui si confermava l'intenzione di procedere al più presto con il piano di riallineamento previsto dallo "United States-Japan Roadmap for Realignment Implementation" concordato nel 2006.⁴⁸

Fukushima, alla guida del PSD, già ai primi segni di titubanza di Hatoyama, aveva iniziato una campagna politica contro di lui andando personalmente a incontrare Nakaima per convincerlo ad opporsi al piano esistente e per accaparrarsi il supporto dei media. In seguito all'annuncio di Hatoyama secondo cui il governo avrebbe rinunciato a ricercare una collocazione per Futenma al di fuori di Okinawa, il PSD decise di lasciare la coalizione.⁴⁹

⁴⁶ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 79

⁴⁷ *Ivi*, p. 81

⁴⁸ *Ivi*, p. 84

⁴⁹ HEGINBOTHAM, RATNER, e SAMUELS, *Tokyo's Transformation:...*, cit., p. 143

Nel frattempo, il sostegno popolare al governo aveva raggiunto un picco negativo⁵⁰ a causa degli scandali personali del premier, della sua continua indecisione sulla questione di Futenma e del mancato mantenimento delle promesse elettorali.⁵¹

Pochi giorni dopo, in giugno, Hatoyama annunciò le proprie dimissioni citando come motivazioni la fine della coalizione col Partito socialdemocratico e altri problemi di natura politica.⁵² Hatoyama aveva infranto le speranze degli okinawani, resuscitate dal PSD, di ottenere la riduzione della presenza militare nella regione e il trasferimento dei marines al di fuori di Okinawa. Il primo ministro aveva dovuto respingere anche quest'ultima richiesta portando come motivazione il complicarsi della situazione in Asia e l'importanza delle Forze armate come fattore di deterrenza. La Cina, nell'aprile 2010, aveva infatti dimostrato il proprio rafforzamento militare tramite una serie di provocazioni al Giappone, come il passaggio di dieci navi da guerra nelle acque internazionali tra l'isola di Okinawa e l'isola di Miyako. Di per sé l'accaduto non rappresentava una violazione della legge internazionale, ma era una chiara dimostrazione della crescente potenza navale cinese.⁵³ Gli stessi Paesi asiatici chiedevano il mantenimento delle forze statunitensi a Okinawa in qualità di fattore di deterrenza e temevano che l'amministrazione di Hatoyama, mettendo in discussione l'alleanza nippo-statunitense, avrebbe provocato uno sconvolgimento nell'ordine della regione. Il sud-est asiatico aveva dispute territoriali in corso con la Cina, e la Repubblica di Corea temeva che senza il supporto statunitense, non avrebbe potuto rispondere adeguatamente a un eventuale conflitto con la Corea del Nord.⁵⁴

Il PD, messo di fronte a tali circostanze, non poté che difendere la presenza dei marines nella regione.

11. I motivi del fallimento

Nella sessione di giugno del Comitato consultivo nippo-statunitense per la sicurezza, gli USA annunciarono che Futenma non sarebbe stata ricollocata nel tempo previsto e che di conseguenza la base avrebbe continuato a essere utilizzata per le esercitazioni con velivoli militari.⁵⁵

⁵⁰ Secondo un sondaggio condotto dallo Yomiuri il 29 e 30 maggio 2010, il supporto al governo Hatoyama era sceso al 19%. <http://www.yomiuri.co.jp/dy/national/T110808005158.htm>

⁵¹ Marco DEL BENE, "Giappone: L'anno del Cambiamento Rassicurante", *Asia Maior*, 2009, p. 282

⁵² BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 88

⁵³ *Ivi*, pp. 71 e 88

⁵⁴ *Ivi*, pp. 70-71

⁵⁵ HEGINBOTHAM, RATNER, e SAMUELS, *Tokyo's Transformation:...*, cit., p. 144

Il fallimento della politica di Hatoyama nel cosiddetto “problema di Okinawa”, è dipesa, secondo il ricercatore William Brooks, dall’errato approccio alla questione, poiché nel corso della ricerca del sito alternativo, non si è data importanza adeguata alle considerazioni strategiche di difesa. Le proposte del premier annunciate durante la campagna elettorale, derivavano dal volere di guadagnare il supporto degli okinawani più che da serie riflessioni sulla loro fattibilità.⁵⁶

I collaboratori che Hatoyama volle al suo fianco per la ricerca di una soluzione alternativa al trasferimento della base a Henoko, mancavano spesso dell’esperienza e della conoscenza necessaria per affrontare la questione. Fukushima, portando in causa lo spostamento del potere dalla burocrazia ai politici promossa dal governo, aveva infatti convinto il premier a sostituire i funzionari del ministero degli esteri e della difesa che avevano preso parte alle discussioni sulla questione di Futenma durante il governo del PLD, con figure politiche inesperte. Questo fattore portò il governo a ripetere gli stessi errori della passata amministrazione, suggerendo proposte che erano già state scartate come irrealizzabili dagli Stati Uniti, come la costruzione col metodo QIP o l’integrazione con Camp Schwab.⁵⁷

Tra i partiti della coalizione mancavano inoltre la coordinazione e la visione comune necessaria a raggiungere un accordo e una soluzione valida agli occhi delle autorità statunitensi. All’interno dello stesso PD erano presenti vari centri di potere guidati da diverse personalità politiche con interessi spesso incompatibili.⁵⁸

Infine, nel ricercare il sito alternativo a Henoko, il governo non tenne conto dei desideri degli okinawani e delle località prescelte al di fuori della provincia, instillando nei cittadini il risentimento per l’indifferenza verso il proprio volere.⁵⁹

12. La nuova politica di Kan

L’8 giugno 2010, Kan Naoto, eletto nuovo presidente del Partito Democratico, divenne il nuovo premier giapponese. Da subito egli tentò di riparare i danni provocati dall’amministrazione di Hatoyama in merito alla relazione con gli Stati Uniti, riconfermando, durante i vari incontri con Obama, l’importanza dell’alleanza tra i due Paesi, e impegnandosi a portare avanti l’accordo sul

⁵⁶ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., pp. 90-94

⁵⁷ *Ibidem*

⁵⁸ Nicholas PHAN, “U.S.-Japan Security Alliance under the Democratic Party of Japan”, *The United States and Japan in Global Context: 2011*, Washington D.C., The Edwin O. Reischauer Center for East Asian Studies, 2011, p. 6

⁵⁹ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., pp. 90-94

riallineamento ribadito nel comunicato congiunto di maggio.⁶⁰ Egli infatti preferì non immischiarsi nella questione delle basi militari per non rischiare di ricadere negli errori del suo predecessore, limitandosi a portare avanti ciò che era già stato stabilito.⁶¹

Nella sua prima conferenza stampa, Kan sottolineò il suo impegno nel sistemare definitivamente la questione del trasferimento di Futenma. Hatoyama aveva firmato l'accordo bilaterale per la conferma del trasferimento a Henoko, ma spettava ora al governo Kan elaborare i dettagli finali per la realizzazione della pista e la relativa modalità di costruzione.⁶²

Tuttavia, l'ostacolo principale da sormontare non era costituito dai dettagli tecnici, bensì dall'opposizione del governatore Nakaima, il quale continuava a rifiutare il dialogo con Tōkyō.⁶³ Come si è visto, il supporto del governatore è essenziale per poter attuare senza intoppi le decisioni prese dal governo centrale.

La posizione di Nakaima derivava dalla volontà di rispettare il volere dell'opinione pubblica che si opponeva al trasferimento di Futenma all'interno della provincia. Poco prima della riconferma del suo mandato nel novembre 2010, l'Assemblea provinciale okinawana aveva passato una risoluzione che richiedeva al governo giapponese e statunitense di rivedere il comunicato congiunto. Nakaima, nonostante avesse concentrato la propria campagna elettorale sullo sviluppo economico di Okinawa, non poteva ignorare la richiesta dei cittadini cedendo alle richieste del governo.⁶⁴

Il governo Kan decise di adottare la strategia utilizzata dal PLD per ottenere il consenso delle autorità okinawane, legando la distribuzione di sussidi economici all'accettazione del piano di trasferimento, e organizzando una serie di visite ufficiali alla provincia per spiegare i vantaggi del piano alle autorità locali.⁶⁵

Il primo ministro fece sapere a Nakaima che il governo avrebbe rinnovato la Legge per lo sviluppo di Okinawa, di durata decennale e la cui scadenza era prevista per il marzo 2012, e avrebbe procurato ulteriori fondi per la provincia.⁶⁶ Ciononostante il sindaco di Nago Inamine, rifiutò di accettare i sussidi promessi in cambio della cooperazione ammontanti a circa un miliardo di yen. Nakaima stesso affermò che non ci sarebbe stato un cambio di posizione considerato che le misure di sviluppo economico della provincia non avrebbero dovuto dipendere dalla questione delle basi militari statunitensi. Egli inoltre dichiarò che anche nel caso in cui gli Stati Uniti e il Giappone

⁶⁰ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 104

⁶¹ William L. BROOKS, "Introduction", *The United States and Japan in Global Context: 2012*, Washington D.C., The Edwin O. Reischauer Center for East Asian Studies, 2012, p. 44

⁶² BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., pp. 105-106

⁶³ *Ivi*, p. 107

⁶⁴ *Ivi*, p. 111

⁶⁵ PHAN, *U.S.-Japan Security Alliance...*, cit., p. 2 e BROOKS, *Introduction...*, p. 16

⁶⁶ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 127

fossero riusciti a raggiungere un accordo finale sul ricollocamento di Futenma, il piano non sarebbe stato implementato.⁶⁷

13. L'accordo definitivo

Per quanto riguarda le caratteristiche della nuova pista, il governo giapponese voleva la costruzione di una pista singola e propose la realizzazione della sola pista settentrionale delle due previste dall'accordo del 2006, oppure un maggiore allontanamento di una delle due dalla costa. Gli USA da parte loro, insistevano per il mantenimento del piano originale. Si era invece concordi riguardo al metodo di costruzione che prevedeva la tecnica dell'interramento (*land reclamation*).⁶⁸

Nonostante le intenzioni di Kan di dedicarsi alla risoluzione definitiva della questione, la sua attenzione finì per essere attirata da altre questioni come il terremoto dell'11 marzo 2011 e la perdita della maggioranza in parlamento dopo le elezioni della Camera Alta del luglio 2010, fattore che rendeva impossibile il passaggio di una legge senza la cooperazione dell'opposizione.⁶⁹

Alla fine nel giugno 2011, durante l'incontro del Comitato Consultivo per la Sicurezza, si giunse a un accordo che prevedeva la costruzione di una pista doppia a "V" essenzialmente identica a quella prevista nell'accordo originale del 2006. Veniva tuttavia revocata la scadenza del 2014 per la conclusione dei lavori. Sarebbe stato infatti impossibile imporre un termine così ravvicinato, a causa del ritardo nella pianificazione e per la difficoltà di far accettare alle autorità okinawane lo spostamento di Futenma all'interno della provincia.⁷⁰

L'amministrazione di Hatoyama non solo non è riuscita a mantenere le proprie promesse elettorali e a trovare una soluzione per Futenma che venisse incontro al desiderio degli okinawani di vedere ridotta la presenza militare nella provincia, ma ha anzi fomentato false speranze negli abitanti e provocato un cambiamento di politica delle autorità okinawane, con cui il PLD, dopo anni di trattative, era riuscito a scendere a patti. Lo stesso proposito di rivisitare il rapporto con gli USA, si è rivelato controproducente, e l'amministrazione di Kan ha dovuto ritornare sui propri passi ricercando una soluzione nella questione delle basi militari in collaborazione con gli Stati Uniti, permettendo così l'avanzata delle trattative per dare al più presto il via ai lavori ed eliminare il pericolo di Futenma dalla quotidianità degli abitanti di Ginowan.

⁶⁷ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., pp. 130-131

⁶⁸ *Ivi*, pp. 113-114

⁶⁹ *Ivi*, p. 110 e BROOKS, *Introduction...*, p. 16

⁷⁰ *Ivi*, p. 132

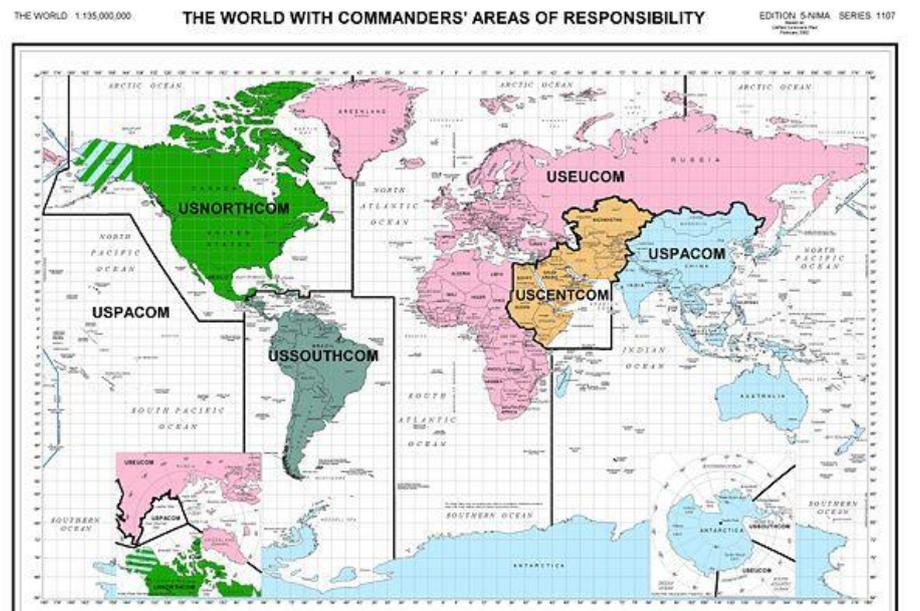
3. La visione statunitense

1. La posizione strategica di Okinawa

Le basi militari presenti a Okinawa fanno parte di una sistemazione delle forze armate a livello mondiale che prevede la divisione dei comandi militari in aree strategiche, e che fu definito dagli Stati Uniti in seguito alla conclusione della guerra fredda.

In particolare, il Giappone e l'area di Okinawa fanno parte dell'USPACOM (U.S. Pacific Command) con base a Honolulu. La relativa area di responsabilità comprende le coste occidentali del Nord e del Sud America, la maggior parte dell'Oceano Indiano (fatta eccezione per il Medio Oriente), oltre che più della metà del Mar Glaciale Artico e Antartico. Questa zona è considerata strategicamente importante perché comprende al suo interno superpotenze militari mondiali quali la Cina, la Russia, la Corea del Nord e quella del Sud, e l'Australia, nonché importanti partner commerciali con cui gli USA devono avere a che fare.¹

Figura 15 Suddivisione del mondo in comandi militari USA



Origine: YOSHIDA Kensei, *US Bases, Japan and the Reality of Okinawa as a Military Colony*, "The Asia-Pacific Journal: Japan Focus", 2008, <http://japanfocus.org/-yoshida-kensei/2857> , 5-12-2012

¹ YOSHIDA, *US Bases, Japan and the Reality of Okinawa...*

L'eccessiva presenza militare a Okinawa, se comparata con il dislocamento delle Forze militari statunitensi in altre regioni, è dovuta proprio all'importanza strategica ed economica attribuita a questa zona. In particolare, il Dipartimento di difesa americano, nella sua "Revisione della strategia di difesa nazionale" del 2001, ha definito come "arco di instabilità", l'area compresa tra la Corea del Nord e le coste africane passando per il Sud-est asiatico e il Medio Oriente.²

A causa delle crescenti agitazioni e dimostrazioni di forza da parte della Corea del Nord e della Cina, è necessario che le truppe presenti a Okinawa siano costantemente pronte a intervenire in caso di contingenza.³ Il motivo che rende il governo degli Stati Uniti restio a concedere agli okinawani una riduzione nel numero delle truppe, nonché la chiusura parziale o totale delle basi presenti nella provincia, riguarda proprio la posizione geograficamente strategica dell'isola, che permette, in caso di contingenza, il raggiungimento in poco tempo degli obiettivi da colpire, in confronto a località come Guam o le Hawaii. Ne è un esempio la quantità di tempo richiesta per raggiungere la penisola coreana dalle diverse basi militari distribuite nella regione del Pacifico. Nel caso in cui il punto di partenza sia Okinawa, sono sufficienti solamente due ore di volo per giungere all'obiettivo, mentre sono necessarie cinque ore partendo da Guam, undici dalle Hawaii, e sedici dagli Stati Uniti.⁴

² YOSHIDA, *US Bases, Japan and the Reality of Okinawa...*

³ *Ibidem*

⁴ John C. WILHELM, *U. S. Military Forward Presence in Okinawa, Japan*, 2003, <http://www.dtic.mil/cgi-bin/GetTRDoc?AD=ADA415741>, 4-12-2012

Figura 16 La posizione strategica di Okinawa



Origine: CHANLETT-AVERY e RINEHART, *The U.S. Military Presence...*, cit., p. 3

2. La capacità operativa dei marines

Il Pentagono non è disposto a cedere alla richiesta okinawana di trasferire Futenma al di fuori dell'isola, poiché ritiene che la flotta degli elicotteri debba necessariamente trovarsi in prossimità delle truppe di terra per poter preservare la capacità operativa di quest'ultime. Qualsiasi alterazione di questo equilibrio sarebbe inconcepibile perché danneggerebbe l'intero scopo della presenza militare a Okinawa.⁵

Per evitare l'opposizione degli attivisti contrari alla guerra, gli Stati Uniti sostengono che le basi militari presenti a Okinawa siano essenzialmente centri logistici e di supporto. In realtà, secondo alcuni studiosi, il continuo dispiegamento da Okinawa di truppe in Iraq e Afghanistan degli ultimi anni, ha dimostrato come i militari di stanza nell'isola siano addestrati per prendere parte sul campo a qualsiasi missione militare in qualsiasi momento.⁶

Molti osservatori affermano che l'opposizione okinawana alla presenza militare statunitense derivi dalla mancata capacità di Tōkyō di spiegare i benefici che l'alleanza nippo-americana comporta non solo agli Stati Uniti, ma anche al Giappone stesso.⁷ Entrambi i Paesi godono dei vantaggi derivanti dal fattore di deterrenza delle truppe dislocate in suolo nipponico ai fini del mantenimento dell'ordine e della stabilità in Asia e nel Pacifico. Da tale stabilità deriva la libertà di navigazione e la protezione degli interessi commerciali nella regione.⁸ Il legame con Washington permette inoltre al Giappone di dialogare e negoziare da posizioni di relativa forza in un contesto instabile come quello asiatico.⁹

Il ricercatore Bruce Klingner, condividendo la visione del governo statunitense, indica dieci motivi per cui la presenza dei marines a Okinawa è fondamentale:

1. la presenza dei marines è un segno tangibile dell'impegno degli USA nel difendere l'Asia, permettendo alla regione di resistere a una Cina nascente e aggressiva;
2. la sua presenza funge da deterrente contro eventuali conflitti bellici nella regione dell'Asia e del Pacifico;
3. Okinawa dispone delle basi militari e dell'equipaggiamento logistico necessari per garantire la massima efficienza dei marines;

⁵ TAYLOR, *Okinawa on the Eve...*, cit., p. 128

⁶ *Ibidem*

⁷ CHANLETT-AVERY e RINEHART, *The U.S. Military Presence...*, cit., p. 7

⁸ HEGINBOTHAM, RATNE, e SAMUELS, *Tokyo's Transformation: ...*, cit., p. 140

⁹ Corrado MOLTENI, "Giappone: gli Ultimi Anni dell'Era Koizumi e il Passaggio del Testimone di Abe Shinzō", *Asia Maior*, 2006, p. 34

4. le Forze statunitensi contribuiscono alla sicurezza nazionale nipponica;
5. i marines permetterebbero di fermare l'invasione nordcoreana della Corea del Sud. Contrariamente a quanti sostengono che le forze sudcoreane sarebbero sufficienti a rispondere all'offensiva e che questa avrebbe breve durata, le simulazioni di guerra rivelano che la situazione rimarrebbe precaria per più di una settimana dopo l'invasione. Dispiegare un numero di truppe inferiore a quello necessario non porterebbe che a un prolungamento del conflitto e a un aumento spropositato dei danni;
6. i marines aiuterebbero a rispondere a qualsiasi tipo di contingenza coreana, come singole incursioni o assalti. In particolare, durante una crisi coreana, i marines avrebbero il compito di appropriarsi delle testate nucleari nordcoreane;
7. nel caso di un deterioramento della situazione in Asia o di un disastro naturale, i marines sarebbero responsabili della protezione fisica e dell'evacuazione dei cittadini americani dell'area. Per effettuare una tale operazione è necessaria la vicinanza con i diversi equipaggiamenti;
8. la presenza dei marines aiuta a condurre operazioni umanitarie. Ne è un esempio, l'aiuto fornito alla popolazione colpita dal terremoto del marzo 2011, nel corso dell'operazione *Tomodachi*;
9. i marines contribuiscono alla tutela della sicurezza globale come parte del *Theater Security Cooperation Program*;
10. il Giappone manca della capacità di difesa necessaria per garantire la propria sicurezza nazionale.¹⁰

Il mantenimento della concentrazione militare in una determinata area quale Okinawa non è quindi casuale, ma permette la massima efficienza delle truppe dislocate nella regione.

3. Una possibile riduzione della presenza militare

Nonostante la visione statunitense prevaricante consideri il mantenimento dello *status quo* indispensabile per la preservazione dell'ordine e scoraggiare potenze militarmente emergenti come la Cina e la Corea del Nord a compiere mosse avventate, vi sono delle voci contrarie che reputano

¹⁰ Bruce KLINGNER, *Top 10 Reasons Why the U.S. Marines on Okinawa Are Essential to Peace and Security in the Pacific*, "The Heritage Foundation", 14 giugno 2011, <http://www.heritage.org/research/reports/2011/06/top-10-reasons-why-the-us-marines-on-okinawa-are-essential-to-peace-and-security-in-the-pacific>, 9-12-2012

eccessivo il numero delle forze dispiegate nella regione e di conseguenza ritengono possibile la riduzione del peso militare imposto agli okinawani, soprattutto in luce dell'attuale crisi economica che ha colpito gli Stati Uniti e ha reso necessari dei tagli di budget in campi considerati vitali come quello della difesa.

Secondo due analisti americani, Mike Mochizuki e Michael O'Hanlon, una riduzione nel numero delle truppe a Okinawa non avrebbe effetti in termini di capacità operativa. Ciò è dimostrato dal fatto che i marines attualmente di stanza a Okinawa sono attualmente in numero di gran lunga inferiore ai 20 mila previsti, a causa del loro impegno in missioni in Medio Oriente. La migliore strategia, in considerazione anche dei tagli nei fondi per la difesa, sarebbe mantenere circa 5-10 mila marines nell'isola e far ritornare le truppe rimanenti in California. In seguito al ridimensionamento, per aumentare la capacità e la prontezza di risposta nel caso di contingenza, sarebbe necessario collocare in acque giapponesi delle navi equipaggiate per un loro eventuale uso da parte dei marines. I due analisti sostengono perciò che se le basi e le infrastrutture che ospitano le truppe dispongono di un equipaggiamento adeguato, la quantità di uomini presenti diventa meno rilevante.¹¹

Proposte di consolidamento e riallineamento delle forze militari, sono state avanzate da tre membri del Congresso degli Stati Uniti, ovvero dai senatori John McCain, Carl Levin e Jim Webb. Essi, nel maggio 2011, richiesero al Pentagono di rivedere il piano previsto per la costruzione della nuova base a Henoko, e di prendere in considerazione il trasferimento dei velivoli di Futenma a Kadena e la dispersione del resto delle attrezzature militari presenti in quest'ultima, a Guam o in altre basi in Giappone. Tali misure renderebbero inutile il ricollocamento di Futenma, e permetterebbero un risparmio di miliardi di dollari oltre che di conferire nuovo vigore all'alleanza nippo-statunitense concedendo agli okinawani una effettiva riduzione dell'impronta militare nella provincia.¹²

Tuttavia, la realizzazione di un tale progetto è ostacolata dal fatto che i velivoli dispiegati attualmente a Futenma consistono principalmente in elicotteri di trasporto con lo scopo di supportare la fanteria di terra dei marines a Okinawa e perderebbero la propria utilità se allontanati dalle truppe. Inoltre, lo spostamento dei velivoli a Kadena toglierebbe lo spazio necessario agli aerei da caccia, bombardieri e aerei di supporto addizionali che verrebbero dislocati in caso di contingenza. La base aerea di Kadena è infatti la base più estesa e di maggiore importanza presente a Okinawa.¹³

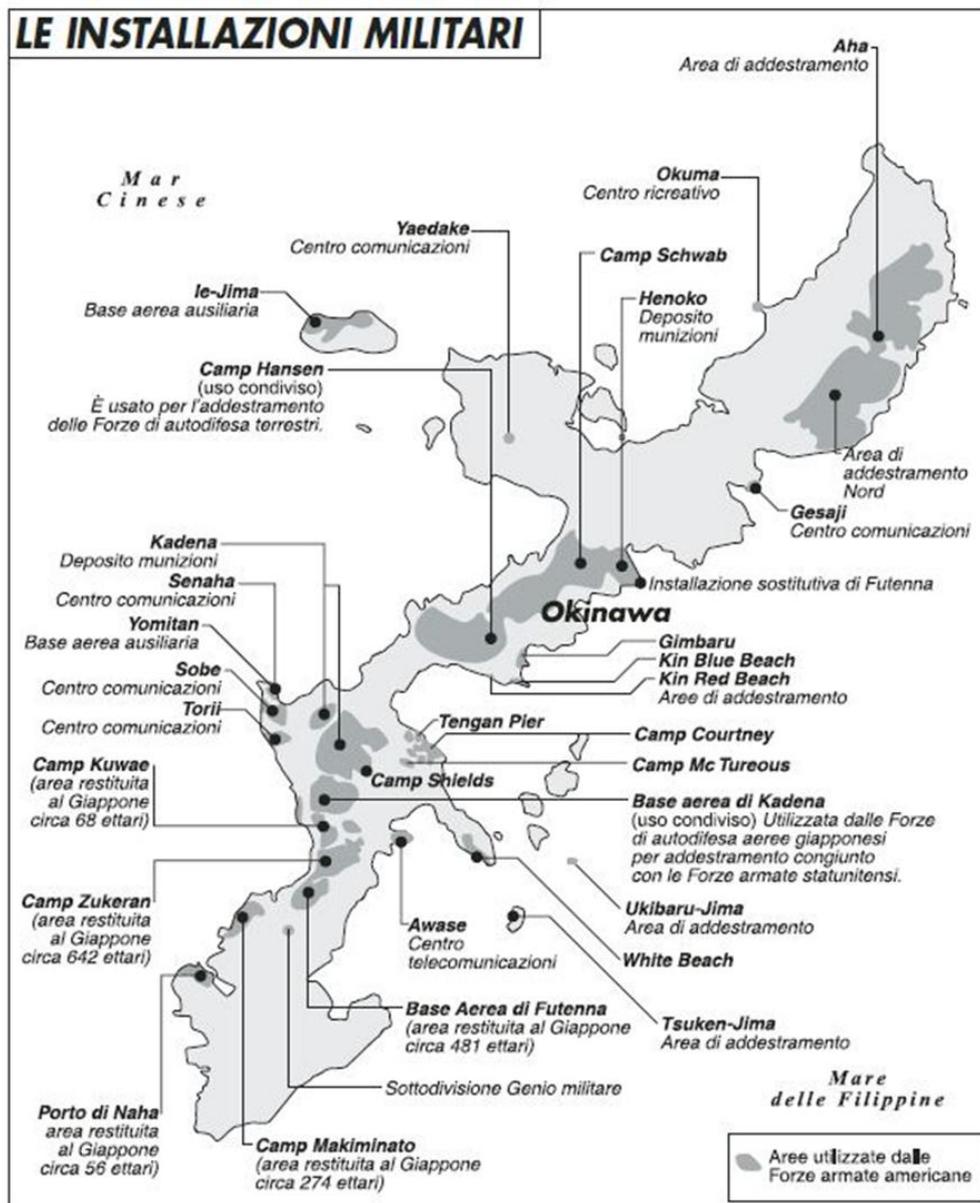
¹¹ Mike MOCHIZUKI e Michael O'HANLON, *Rethink U.S. military base plans for Japan*, "CNN World", 4-11-2011, <http://globalpublicsquare.blogs.cnn.com/2011/11/04/rethink-u-s-military-base-plans-for-japan/>, 4-12-2012

¹² David LERMAN, *Levin, McCain Call for Rethinking U.S. Military Basing in Asia*, "Bloomberg", 11-05-2011, <http://www.bloomberg.com/news/2011-05-11/levin-mccain-call-for-rethinking-u-s-military-basing-in-asia.html>, 4-12-2012

¹³ HEGINBOTHAM, RATNE, e SAMUELS, *Tokyo's Transformation: ...*, cit., p. 147

Secondo i ricercatori Eric Heginbotham, Ely Ratner, and Richard J. Samuels, è importante capire che il Giappone non è che un singolo elemento della complessiva strategia statunitense in Asia. L'alleanza nipponica continua e continuerà in futuro a costituire una parte fondamentale di essa, ma è essenziale continuare a favorire un'intesa positiva con gli altri Paesi della regione come la Corea del Sud, l'Australia e i Paesi del Sud-est asiatico. Ricercare nuovi importanti accordi con questi alleati permetterà di ridurre l'impronta militare a Okinawa e allo stesso tempo di compensare la maggiore vulnerabilità conseguente a un minor numero di truppe.¹⁴

Figura 17 Mappa delle installazioni militari presenti a Okinawa



Origine: MATAICHI, *Okinawa Rivuole la sua...*, p. 81

¹⁴ Ivi, p. 148

4. La visione giapponese

1. La ricerca di un'alternativa

La “questione di Okinawa” fu per lungo tempo posta in scarsa considerazione dal governo giapponese, e solamente in seguito alle proteste di massa susseguitesi a partire dallo stupro della studentessa nel 1995, gli okinawani riuscirono a far sentire la propria voce e la propria opposizione all'ingiusto trattamento riservato alla provincia e a portare sui tavoli di discussione nazionali e internazionali la richiesta di un cambiamento. Il governo giapponese si è così ritrovato nella difficile posizione di dover fornire una soluzione che accontentasse, da un lato, gli okinawani oppressi dalla vicinanza delle basi militari ai propri centri abitati, e dall'altra, le esigenze strategiche degli Stati Uniti restii a concedere dei ridimensionamenti.

Nonostante le trattative tra il governo giapponese e quello americano si siano concluse con la firma dello “United States-Japan Roadmap for Realignment Implementation”, che prevede il ricollocamento di Futenma in una nuova struttura a Henoko e il trasferimento di circa 8000 marines a Guam, gli okinawani hanno reagito negativamente alla risoluzione, dal momento che le proposte dei governi non garantivano un'effettiva riduzione del peso militare, bensì un semplice spostamento a nord delle truppe. Attualmente, nonostante l'intenzione di procedere con il riallineamento previsto dall'accordo, Okinawa continua a chiedere il trasferimento di Futenma in un'altra provincia del Giappone o al di fuori dello Paese stesso.

Il governo di Hatoyama tentò di accogliere tali richieste iniziando la ricerca frenetica di una possibile località nipponica disponibile ad accettare la costruzione della nuova base, in modo da condividere il fardello militare imposto agli okinawani, ma l'indagine si rivelò ben presto vana.

Tra le varie province interpellate, molti governatori evitarono di dare una chiara risposta alla richiesta. Località con una già ridotta presenza militare come Tōkyō e Kanagawa, reagirono negativamente sottolineando che nella zona erano già state accettate basi e strutture per le esercitazioni (e non ne sarebbero state accettate di ulteriori). La stessa risposta fu ottenuta dal governatore di Shizuoka, sebbene la provincia ospiti solamente il 0,39% del totale delle basi americane presenti in Giappone. Perfino le località in cui non è presente alcuna impronta militare, come la provincia di Nara, rifiutarono la costruzione della nuova base. L'unica voce favorevole a condividere il peso della sicurezza con Okinawa si levò da Ōsaka, il cui governatore Hashimoto

Tōru propose di estendere l'aeroporto internazionale del Kansai per ospitare le esercitazioni militari statunitensi. Ciononostante, non fu possibile mettere in atto il progetto e il governo fu costretto a chiedere agli okinawani di continuare a tollerare il peso della presenza militare in nome della sicurezza nazionale e internazionale.¹

2. Un problema “esterno”

L'assenza di un sentimento di solidarietà verso il “problema okinawano” da parte della maggioranza dei giapponesi, è dovuta alla mancata concezione dei disagi che un'alta concentrazione di basi militari in un territorio ridotto e densamente popolato può comportare. Le basi presenti nel resto del Giappone costituiscono solo il 31% dell'intero Paese e sono dislocate in un territorio molto più ampio della sola provincia di Okinawa che ne detiene invece il restante 69%. Questa caratteristica permette ai giapponesi di ignorare semplicemente il problema etichettandolo come qualcosa di esterno e che semplicemente non li riguarda.² Allo stesso tempo permette di beneficiare dei vantaggi dell'alleanza nippo-statunitense in termini di sicurezza nazionale in un contesto instabile come quello asiatico, senza risentire delle conseguenze negative.³

Questo sentimento di indifferenza si può riscontrare in un sondaggio di opinioni condotto nel 2010 dal Nihon keizai shimbun in cui la maggior parte degli intervistati (36%) affermò che Futenma avrebbe dovuto rimanere nella sua collocazione attuale, mentre il 27% voleva una ricollocazione al di fuori di Okinawa e il 19% all'interno di essa.⁴ Una chiara differenza verso il desiderio della maggior parte degli okinawani che richiedono il trasferimento al di fuori della provincia, fosse essa al di fuori del Paese o al suo interno

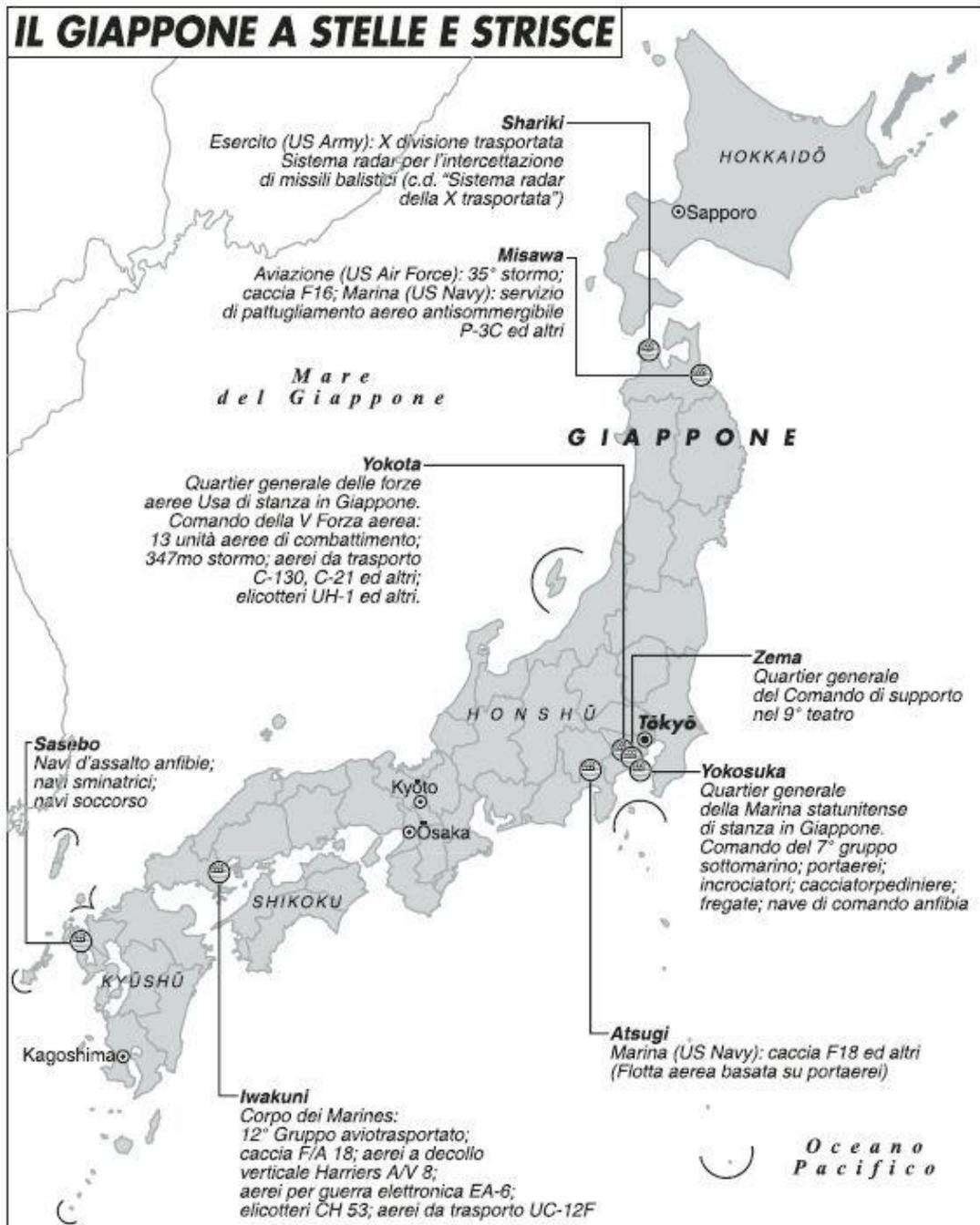
¹ SHIMABUKU Annmaria, *Who Should Bear the Burden of US Bases? Governor Nakaima's Plea for a "Relocation Site Outside of Okinawa Prefecture, but within Japan"*, "The Asia-Pacific Journal: Japan Focus", 2011, <http://www.japanfocus.org/-annmaria-shimabuku/3641>, 4-12-2012

² YOSHIDA, *US Bases, Japan and the Reality of Okinawa...*

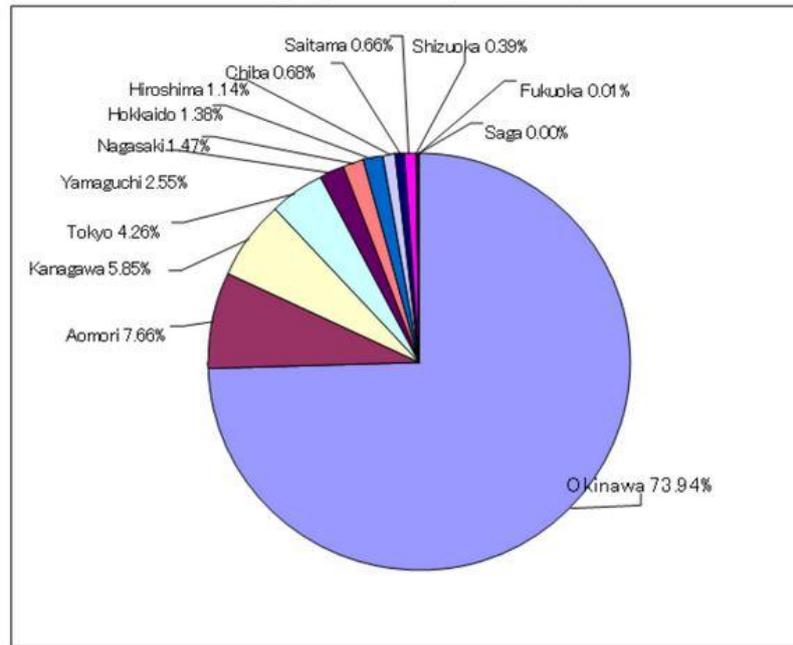
³ WONG, *The DPJ Effect:...*, cit., p. 10

⁴ *Ibidem*

Figura 18 Mappa delle basi militari USA in Giappone



Origine: MATAICHI, Seiji, "Okinawa Rivuole la sua Terra", Limes, 26 ottobre 2007, p. 83

Figura 19 Dimensione delle basi militari ad uso esclusivo americano in Giappone

Origine: <http://japanfocus.org/-yoshida-kensei/3378> , 8-12-2012

3. Il “mito” della deterrenza

La politica del PD in merito alla questione di Okinawa, fu molto diversa da quella che era stata perseguita dal PLD che metteva le priorità militari al di sopra dei principi civili e democratici, l’interesse dello stato giapponese e americano al di sopra del volere degli okinawani, e l’alleanza nippo-statunitense al di sopra della Costituzione.⁵ Il governo Hatoyama provocò un vero e proprio capovolgimento di rotta, pretendendo la revisione della stessa alleanza con gli USA e mettendone in discussione le caratteristiche fondamentali come la presenza delle truppe statunitensi nel territorio nipponico. Il primo ministro riteneva che le Forze americane non fossero necessarie per la difesa nazionale, ma che quest’ultima potesse essere ugualmente perseguita tramite una nuova politica estera basata sulla creazione di relazioni amichevoli con la Cina e la Corea.⁶

Tuttavia, in seguito al mancato mantenimento delle promesse della sua campagna elettorale, Hatoyama fu costretto a concordare con il piano di riallineamento che era stato stabilito dal precedente governo in accordo con gli Stati Uniti e ad affermare che per motivi di deterrenza i

⁵ Gavan MCCORMACK, *The Battle of Okinawa 2009: Obama vs Hatoyama*, “The Asia-Pacific Journal: Japan Focus”, 2009, <http://www.japanfocus.org/-Gavan-McCormack/3250> , 5-12-2012

⁶ Cit. in NORIMATSU, Satoko, *Hatoyama’s Confession: The Myth of Deterrence and the Failure to Move a Marine Base Outside Okinawa*, “The Asia-Pacific Journal: Japan Focus”, 2011, <http://www.japanfocus.org/-Satoko-NORIMATSU2/3495> , 5-12-2012

marines non avrebbero potuto lasciare Okinawa. Le truppe avrebbero infatti perso la propria capacità operativa se allontanati dalle relative basi.⁷

Pochi giorni dopo aver consegnato le proprie dimissioni, l'ex-premier, confessò molto esplicitamente che la questione della "deterrenza" era stato un semplice pretesto, e che continuava a considerare inutile la presenza dei marines nella provincia ai fini della sicurezza nazionale.⁸ Molti analisti militari che hanno esaminato la situazione, affermano infatti che i marines vengono addestrati in territorio nipponico, non con lo scopo di fungere da deterrente per un'offensiva contro il Giappone, ma in qualità di truppe d'attacco in conflitti bellici così come era stato durante la guerra in Vietnam e avviene tuttora nei conflitti in Medio Oriente. La ragione della difesa nazionale non sarebbe dunque che una scusa volta a giustificare la costruzione della nuova base a Henoko e mettere a tacere l'opposizione okinawana.⁹

A questo proposito, Okada mise da parte i pretesti ufficiali utilizzati dal governo e richiese in sincerità agli okinawani di continuare a sopportare la presenza militare nell'isola, non in nome della sicurezza nazionale, bensì per il motivo che nessun'altra municipalità in Giappone era disposta a ospitare la nuova installazione.¹⁰

4. L'opinione preponderante

Nonostante la visione alternativa del Partito Democratico guidato da Hatoyama, la maggior parte dei membri del governo giapponese sono stati e sono a favore della presenza militare americana in Giappone. In particolare, quando agli esponenti del governo Kan venne richiesto di spiegare se essi condividessero o meno la visione di Hatoyama, lo stesso primo ministro rispose affermando che "i marines e le intere Forze americane dispiegate a Okinawa giocano un importante ruolo nella sicurezza e nella stabilità della nazione e della regione dell'Asia e del Pacifico". La visione venne condivisa dal ministro della difesa Kitazawa Toshimi, il quale aggiunse che il fattore deterrenza contro l'instabilità della regione è dovuto alla peculiare posizione geopolitica di Okinawa.¹¹

⁷ Cit. in NORIMATSU, *Hatoyama's Confession:...*

⁸ *Ibidem*

⁹ *Ibidem*

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ *Ibidem*

Altre figure prominenti come Morimoto Satoshi, direttore dell'Istituto di Studi Mondiali all'università Takushoku di Tōkyō, sostengono pubblicamente il ruolo dei marines in quanto posseggono “adattabilità, flessibilità per un contrattacco e capacità d'attacco”.¹²

Di simile avviso, il professor Kawakami Takashi della stessa università, il quale afferma che l'assenza dei marines da Okinawa aumenterebbe la probabilità di un'offensiva cinese e danneggerebbe la capacità statunitense di rispondere adeguatamente a una contingenza nella regione, non tanto nel caso di ostilità nella penisola coreana, dove i marines avrebbero solo un ruolo ausiliario, ma nel caso di conflitti nello stretto di Taiwan o nelle isole Senkaku.¹³ Per risolvere la questione di Futenma è quindi necessario considerare non solo il volere degli okinawani ma anche le necessità strategiche dei marines, i quali possono impiegare la loro massima capacità operativa solo agendo come un corpo unico. Per questo le strutture correlate alle esercitazioni ovvero, la base, la pista aerea, il campo per le esercitazioni, il porto e strutture di supporto, non possono essere collocate in una distanza tra loro superiore alle 200 miglia. Di conseguenza sarebbe impensabile disporre la pista di Futenma al di fuori della provincia.¹⁴

¹² Cit. in WONG, *The DPJ Effect:...*, cit., p. 10

¹³ Cit. in BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 136

¹⁴ *Ibidem*

5. La voce degli okinawani

1. La differenza di opinioni

Nonostante la mancata collaborazione delle autorità okinawane e le frequenti proteste degli abitanti, facciamo pensare che l'intera Okinawa sia contraria alla presenza militare statunitense e all'alleanza nippo-americana, la situazione è ben diversa. Vi è infatti una parte di okinawani che beneficia economicamente dell'esistenza delle basi e per questo è contraria alla loro chiusura o al loro spostamento. Inoltre, i residenti più giovani, non hanno avuto esperienza dei tragici incidenti avvenuti in passato legati alle Forze statunitensi, e non avvertono come propria la lotta degli abitanti più anziani per una maggiore sicurezza nella vita quotidiana.¹

Tuttavia, la maggior parte degli okinawani condivide il movimento anti-basi sulla base di due principi: da una parte per ottenere una migliore qualità di vita dovuta a una riduzione dei rischi, dell'inquinamento acustico e ambientale, dall'altra come opposizione alla guerra nel principio del pacifismo e dell'anti-militarismo. Tra questi, vi è chi non è contrario alla presenza militare statunitense di per sé e appoggia il ruolo dell'alleanza nippo-americana, lamentando però l'eccessiva impronta militare imposta nella provincia, specialmente se paragonata con il resto del Paese.²

Rappresentativo della differenza di visioni presente tra gli okinawani, è il referendum non vincolante a proposito di una possibile riduzione delle basi americane a Okinawa, tenutosi nella provincia l'8 settembre 1996. Come previsto, la maggioranza dei votanti esprime il proprio accordo alla riduzione (89%), ma sorprendentemente il numero degli astenuti raggiunse ben il 40,47%. Di conseguenza, dei quasi 910 mila possibili votanti, solo il 53% era effettivamente d'accordo, nonostante le numerose proteste susseguitesesi dall'incidente dell'anno precedente avessero fatto pensare che la quasi totalità degli okinawani non aspettasse che l'occasione per dimostrare la propria contrarietà alla situazione attuale.³ A causa della scarsa partecipazione all'iniziativa, il documento non ebbe la funzione sperata dall'allora governatore Ōta Masahide, di rappresentare il risentimento degli okinawani di fronte al governo giapponese e all'ambasciata americana,

¹ CHANLETT-AVERY e RINEHART, *The U.S. Military Presence...*, cit., p. 4

² ibidem

³ Robert D. ELDRIDGE, "The 1996 Okinawa Referendum on U.S. Base Reductions: One Question, Several Answers", *Asian Survey*, XXXVII, 12, 1997, p. 879

divenendo piuttosto un simbolo di come gli abitanti della provincia fossero divisi a livello politico, economico, sociale e ideologico.⁴

2. La dipendenza economica

Il fattore che comporta un'opinione favorevole nei confronti delle basi è generalmente il beneficio economico che gli okinawani traggono da quest'ultime in qualità di dipendenti, di fornitori di servizi ai clienti americani, e di proprietari di terreni occupati dalle basi per cui viene offerto un cospicuo canone d'affitto.⁵ Per non parlare degli importanti fondi di sviluppo economico che il governo di Tōkyō promette a quelle municipalità che accettano di collaborare con i piani stabiliti.

L'economia della provincia è infatti ancora significativamente legata alla presenza delle basi, sia sotto forma di introiti diretti, sia indirettamente tramite i sussidi provenienti da Tōkyō.⁶ Le maggiori fonti di impiego presenti a Okinawa sono in ordine: il governo provinciale, le costruzioni, i lavori pubblici speciali, il turismo e infine le basi militari. Dal momento che la maggior parte dei lavori richiede manodopera specializzata proveniente dalle metropoli, i lavori legati alle costruzioni sono limitati e le attività legate alle basi vengono ad assumere un ruolo importante, in una provincia che detiene un tasso di disoccupazione pari all'8%, il più alto del Paese.⁷

In realtà, in seguito ai ridimensionamenti militari effettuati dopo il 1972, gli introiti derivanti dalle basi sono gradualmente diminuiti, e nel 2009 costituivano il solo 5,4% del prodotto interno lordo provinciale, a differenza del 15,6% nel 1972.⁸ Tuttavia, l'influenza economica delle basi è molto più elevata in città come Ginowan o Kadena, in cui la concentrazione militare è molto alta e di conseguenza le entrate provenienti da tali attività raggiungono ben il 20% delle entrate totali.⁹

Di conseguenza, ciò che spinge molti okinawani a opporsi alla chiusura di siti come Futenma, è il timore di perdere il proprio lavoro e di non riuscire a trovare un nuovo impiego, di perdere l'affitto dei terreni o di perdere le compensazioni economiche conseguenti all'accettazione della presenza militare.¹⁰

Secondo Yoshida Kensei, ricercatore okinawano ex professore all'università Ōbirin di Tōkyō, è indispensabile liberarsi da questa struttura di dipendenza per modificare lo *status* di "colonia

⁴ ELDRIDGE, *The 1996 Okinawa Referendum...*, cit., p. 903

⁵ CHANLETT-AVERY e RINEHART, *The U.S. Military Presence...*, cit., p. 4

⁶ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 97

⁷ *Ivi*, p. 98

⁸ YOSHIKAWA Yukie, "Misunderstandings on the US Military Bases in Okinawa", *PacNet*, 24A, 5 aprile 2012

⁹ YOSHIDA, *US Bases, Japan and the Reality of Okinawa...*

¹⁰ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 103

militare” di Okinawa. E’ possibile ridurre l’importanza delle basi incoraggiando altre sfere dell’economia come il turismo, l’agricoltura, la pesca, il commercio con i Paesi vicini, stimolando gli investimenti e puntando sul miglioramento del settore dei servizi.¹¹

In particolare, il settore su cui Okinawa ha maggiormente puntato in seguito alla restituzione al Giappone, è il turismo. La sua importanza è in fase di continua crescita grazie all’unicità geografica dell’isola e alla bellezza della sua natura, tanto che, mentre nel 1972 gli introiti provenienti da questo settore ammontavano a 90 milioni di dollari, nel 2008 il valore è salito a circa 4 miliardi. Sorte contraria è spettata agli introiti provenienti da attività legate alle basi, che sono passati da 316 miliardi di dollari nel 1972 a soli 3 miliardi nel 2008.¹² Sembra dunque possibile, grazie ai giusti investimenti, annullare gradualmente l’influenza della presenza militare nell’economia della provincia.

Bisognerebbe inoltre comprendere che accettare i sussidi provenienti dal governo o gli affitti dei terreni significa supportare non solo le basi, ma anche l’implicazione bellica che esse convogliano.¹³ Solo allora avrà un concreto significato l’Articolo 9 della Costituzione giapponese in cui si afferma che il Paese rinuncia alla guerra.

3. I sussidi per lo sviluppo economico

Nago è una delle poche città okinawane che ha rinunciato ai sussidi del governo centrale, opponendosi al piano di costruzione della struttura sostitutiva di Futenma nel proprio distretto di Henoko. Come racconta l’attuale sindaco Inamine Susumu in un’intervista, inizialmente la città aveva accettato di collaborare con Tōkyō e Washington dando il via libera alla realizzazione del progetto e aveva ottenuto in cambio l’avvio del piano di sviluppo per la parte settentrionale dell’isola (economicamente arretrata rispetto al resto della provincia) e il relativo finanziamento di 100 miliardi di yen distribuiti in dieci anni. Solamente 50 miliardi di yen sono stati destinati a progetti nella città di Nago per la costruzione di infrastrutture spesso rivelatesi inutili con il conseguente spreco edilizio.¹⁴

Un reportage investigativo condotto dal Tōkyō shimbun nel gennaio 2010, ha rivelato che nei tredici anni seguenti alla decisione del SACO di scegliere l’area di Nago come sito alternativo per

¹¹ YOSHIDA, *US Bases, Japan and the Reality of Okinawa ...*

¹² YOSHIKAWA, *Misunderstandings on the US...*

¹³ YOSHIDA, *US Bases, Japan and the Reality of Okinawa...*

¹⁴ MIYAGI Yasuhiro, “Unacceptable and Unendurable:” *Local Okinawa Mayor Says NO to US Marine Base Plan*, “The Asia-Pacific Journal: Japan Focus”, 2011, <http://www.japanfocus.org/-Miyagi-Yasuhiro/3618>, 5-12-2012

Futenma, il governo centrale ha finanziato numerosi progetti, spesso inutili, nella città. Ne è un esempio la costruzione di un centro di riabilitazione sportiva nei sobborghi di Nago nel maggio 2009. Il ministro della difesa si accollò il 90% dei costi del progetto, pari a quasi 2 miliardi di yen. Era stato calcolato che per potere ottenere un profitto dal centro, sarebbe stato necessario un afflusso giornaliero di circa 500 persone. Nel novembre 2009 l'uso del centro era di gran lunga inferiore al previsto, con una media di 138 persone al giorno. Il governo ha dunque permesso la costruzione del centro grazie ai fondi per lo sviluppo, ma ha poi lasciato all'amministrazione locale l'onere finanziario del mantenimento della struttura, causando continue perdite.¹⁵

In questo modo i cittadini non hanno potuto ottenere i benefici e la prosperità che erano stati loro promessi con l'annuncio dei fondi. Al contrario, non solo non è stato possibile ottenere il tanto sperato sviluppo economico, ma si è venuta a creare una ancor maggiore dipendenza dalla presenza militare. Inamine afferma che tali sprechi finanziari hanno permesso alla città di Nago di comprendere che l'assegnazione di fondi economici non era una motivazione sufficiente per interrompere la lotta verso l'eccessivo peso militare della provincia e i relativi effetti negativi.¹⁶

Alcuni osservatori sostengono che le comunità okinawane non accettano le compensazioni finanziarie offerte perché vogliono più soldi.¹⁷ In realtà, come sostiene Inamine, i fondi di Tōkyō non sono più sufficienti per mettere a tacere il malcontento okinawano. Le comunità rifiutano il compromesso perché non sono più in grado di accettare che la provincia debba continuare a ospitare la maggior parte delle installazioni militari solamente perché le altre province si rifiutano di ricevere le basi nel loro territorio senza fornire in cambio alcuna spiegazione plausibile. Il “no” okinawano dovrebbe valere tanto quanto quello del resto del Paese.¹⁸

4. La posizione del governatore

Lo stesso governatore Nakaima, in seguito al passaggio del potere al Partito Democratico nel governo centrale, iniziò a rifiutare di dare il consenso ai lavori, nonostante inizialmente avesse accettato il piano di riallineamento del 2006 seppur con qualche modifica, come il maggiore allontanamento verso la costa della nuova struttura a Henoko.

¹⁵ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., pp. 101-102

¹⁶ MIYAGI, *Unacceptable and Unendurable:...*

¹⁷ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., pp. 137-138

¹⁸ YOSHIKAWA, *Misunderstandings on the US...*

Il benessere del governatore di Okinawa è indispensabile, dal momento che egli detiene l'autorità di approvare o respingere operazioni di interrimento off-shore, necessarie per la realizzazione del piano di Henoko. L'interrimento richiede inoltre una valutazione di impatto ambientale che deve essere consegnata al governatore per la sua approvazione, ottenibile solamente nel caso in cui si attesti che la nuova costruzione non provocherà danni ambientali significativi.¹⁹

Nakaima giustificò il suo cambio di posizione affermando che una ricollocazione di Futenma in qualche altro sito all'interno del Giappone sarebbe stata più facile e veloce da attuare visti i numerosi ostacoli posti dal piano attuale. In realtà Nakaima non ha mai respinto categoricamente il piano di Henoko, dichiarando piuttosto di volere sentire una spiegazione che sia convincente per il sindaco di Nago e per gli abitanti della provincia.²⁰ Sembra quindi che lo scopo principale del governatore sia quello di ottenere la definitiva chiusura di Futenma indipendentemente dalla modalità. Alcuni osservatori sostengono che Nakaima potrebbe acconsentire al piano se le municipalità coinvolte nel ricollocamento dovessero esprimere il proprio benessere. Altri invece ritengono che egli non potrebbe scegliere di andare contro il volere della maggioranza degli okinawani e accettare una nuova installazione militare all'interno della provincia.²¹

Figura 20 Nakaima Hirokazu



Origine: <http://www.stripes.com/news/pacific/okinawa/building-new-base-for-marines-not-an-option-okinawa-governor-candidates-say-1.124004>, 7-12-2012

¹⁹ CHANLETT-AVERY e RINEHART, *The U.S. Military Presence...*, cit., p. 8

²⁰ *Ibidem*

²¹ *Ibidem*

5. La restituzione rivitalizza l'economia

Alcuni sostengono che non bisogna prestare ascolto alle richieste okinawane riguardo a Futenma, perché si ritiene che una volta ottenuta la sua restituzione, gli okinawani inizieranno una nuova lotta per una nuova base fino a che tutte le installazioni militari nell'isola non siano state rimosse.²² Secondo Yoshikawa Yukie, membro della Divisione per la sicurezza regionale del governo provinciale di Okinawa, questa ipotesi è smentita dal diverso valore che possiedono i territori attualmente occupati dalle basi. L'isola ha una conformazione geografica collinare a nord e pianeggiante a sud. La pressione okinawana per la restituzione delle basi è dovuta al fatto che la maggior parte di esse è collocata nella parte meridionale dell'isola, e il ritorno delle terre occupate darebbero un'importante contributo all'economia. Una stima dell'Istituto di ricerca Nomura prevede che la sola restituzione delle cinque basi previste dal Roadmap del 2006 (Futenma, Camp Kuwae, Camp Zukeran, l'area di servizio di Makiminato a Camp Kinser e il porto di Naha) avrebbe un impatto altissimo sull'economia della provincia, rendendola di ben trentatré volte superiore a quella attuale. Con la sola restituzione dei 481 ettari di terreno su cui è costruita Futenma, le attività commerciali annuali passerebbero dagli attuali 158 milioni di dollari derivanti essenzialmente dagli introiti delle attività legate alle basi, ad almeno 5 miliardi.²³

Gli okinawani inoltre, mentre hanno richiesto la chiusura di Futenma a causa del pericolo che la vicinanza di una base di tali dimensioni a un centro abitato può comportare, non hanno mai preteso la restituzione di Kadena, chiedendo solamente dei provvedimenti volti a ridurre l'inquinamento acustico e ambientale per migliorare la vita quotidiana dei residenti.²⁴ Non è quindi possibile affermare che la maggior parte degli okinawani ricerchino l'indiscriminata chiusura delle basi.

6. Il pretesto per interrompere la ricerca

Politicamente Okinawa ha poche possibilità di farsi sentire a livello nazionale, dal momento che dei 772 membri del Parlamento di Tōkyō, solo 9 rappresentano la provincia.²⁵ Le altre province sono consapevoli che prestare ascolto alla richiesta del ricollocamento di Futenma al di fuori di Okinawa,

²² YOSHIKAWA, *Misunderstandings on the US...*

²³ *Ibidem*

²⁴ YOSHIKAWA, *Misunderstandings on the US...*

²⁵ NORIMATSU Satoko, "The World is beginning to know Okinawa": Ota Masahide Reflects on his Life from the Battle of Okinawa to the Struggle for Okinawa, "The Asia-Pacific Journal: Japan Focus", 2010, <http://www.japanfocus.org/-Satoko-NORIMATSU2/3415>, 5-12-2012

significherebbe trovare un posto alternativo in qualche altra parte del Giappone, e nessuna di esse è disposta a sacrificare il proprio territorio per condividere il peso dell'alleanza nippo-americana. Per questo le proteste formali degli okinawani vengono ignorate o respinte prendendo come motivazione l'importanza del sistema militare della provincia in termini di sicurezza nazionale.²⁶ Molti dei politici giapponesi preferiscono ignorare il "problema di Okinawa" per non rischiare di perdere i voti del proprio elettorato.²⁷

Secondo Inamine, nemmeno il governo Hatoyama, nonostante i buoni propositi, si impegnò seriamente nella ricerca di un sito alternativo per Futenma al di fuori di Okinawa, accettando un semplice "no" come risposta da parte delle autorità provinciali, e pensando che di fronte alle reazioni negative presentatesi, era molto più facile "smettere di pensare" e tornare al piano originale di Henoko che continuare a cercare. Così, adducendo come motivazione il fattore deterrenza e il fatto che nessun'altra località era pronta ad ospitare la struttura, si è imposto nuovamente il fardello della presenza militare su Okinawa consapevoli del fatto che nessuno fuori della provincia si sarebbe opposto alla decisione, finendo con l'ignorare ancora una volta l'opposizione locale.²⁸

L'eccessiva concentrazione militare a Okinawa viene generalmente giustificata prendendo in causa la posizione "geopolitica" dell'isola. Gene La Rocque, ex ammiraglio della marina statunitense, smentisce questa motivazione affermando che, se la Corea del Nord costituisse un pericolo reale, sarebbe più sensato aumentare il numero delle truppe americane dislocate nella Corea del Sud, ma dal momento che quest'ultima possiede un potere militare ed economico di gran lunga superiore a quello del suo rivale, esse non sono necessarie. Se ci fosse davvero bisogno di un fattore di deterrenza per ostilità nella penisola coreana, sarebbe utile collocare le basi militari nel nord del Kyūshū, geograficamente più vicine rispetto a Okinawa. Risulta evidente che le "questioni geopolitiche" sollevate dal Parlamento sono dei semplici pretesti per non considerare il trasferimento delle truppe in altre province nipponiche.²⁹

7. Vantaggi e svantaggi per Henoko

Il sito prescelto per il trasferimento di Futenma e la creazione della nuova pista a "V" è capo Henoko, facente parte dell'omonimo distretto di Nago. Henoko è un piccolo paese costiero di circa

²⁶ Deborah MANTLE, "Defending the Dugong: Redefining 'Security' in Okinawa and Japan", *Ritsumeikan Annual Review of International Studies*, V, 2006, p. 97

²⁷ NORIMATSU, "The World is beginning to know Okinawa":...

²⁸ MIYAGI, *Unacceptable and Unendurable*:...

²⁹ Cit. in NORIMATSU, *The World is beginning to know Okinawa*:...

1400 abitanti situato nel nord-est di Okinawa e separato da una zona montagnosa ampia circa dieci chilometri dalla densamente popolata città di Nago.³⁰

Nel 1997 venne indetto un referendum non vincolante per sondare l'opinione degli abitanti riguardo al piano di ricollocamento di Futenma nella zona, in cui il 53% dei votanti espresse la propria contrarietà alla possibile costruzione militare.³¹ Il residuo margine di vittoria è emblematico di come i residenti abbiano compreso che la presenza militare nell'area non comporti unicamente conseguenze negative. Gli investimenti derivanti dalla cooperazione al piano possono infatti dare grande beneficio a una delle aree meno popolate e meno sviluppate dell'isola.³² Già durante la guerra del Vietnam, la vicinanza di Henoko a Camp Schwab e la grande affluenza di truppe nella zona, avevano determinato lo sviluppo di numerose attività legate alla presenza militare.³³ Ora, grazie al trasferimento di Futenma, si ripresenta l'opportunità di rigenerare il business e rivitalizzare l'economia locale.³⁴

Nel 2010 il villaggio, probabilmente attratto dai possibili investimenti, passò una risoluzione in cui accettava il piano di trasferimento di Futenma, in cambio di maggiori compensazioni economiche e a patto che la nuova pista venisse allontanata maggiormente in direzione del mare. La vicina Nago rifiutò invece la cooperazione nonostante l'improbabilità che le future rotte dei velivoli passino al di sopra di qualche centro residenziale.³⁵

Ciononostante a Henoko permangono dei gruppi contrari al progetto. Tra i fattori che portano a rifiutare la realizzazione dell'eliporto, vi è il timore che la nuova costruzione influisca negativamente sulle funzioni del porto danneggiando l'industria ittica locale e ponendo in pericolo l'ecosistema marino di baia Oura abitato da una miriade di specie tra cui il dugongo, e caratterizzato da una prospera barriera corallina.³⁶ Gli ambientalisti sostengono infatti che l'interramento per la costruzione dell'eliporto potrebbe distruggere la barriera corallina della baia e avere un impatto negativo sulla salute e la biodiversità dell'ecosistema marino. In particolare vi è il pericolo di sconvolgere l'habitat naturale del dugongo, specie a rischio di estinzione.³⁷

³⁰ CHANLETT-AVERY e RINEHART, *The U.S. Military Presence...*, cit., p. 10

³¹ MANTLE, *Defending the Dugong...*, cit., p. 85

³² TAYLOR, *Okinawa on the Eve...*, cit., p. 125

³³ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 101

³⁴ TAYLOR, *Okinawa on the Eve...*, cit., p. 126

³⁵ CHANLETT-AVERY e RINEHART, *The U.S. Military Presence...*, cit., pp. 10-11

³⁶ *Ivi*, p. 127

³⁷ *Ivi*, p. 5

Figura 21 Capo Henoko e collocazione della nuova pista a “V”



Origine: <http://www.japanfocus.org/-koji-taira/2822> , 8-12-2012

Le basi militari sono inoltre chiare fonti di inquinamento ambientale a causa del deposito di materiali chimici velenosi, esplosivi, carburanti e altri equipaggiamenti bellici che sono indispensabili a fini militari. Ne è un esempio l'uso non intenzionale da parte di soldati americani nel 1995, di proiettili di uranio esaurito a Torishima, un'isola disabitata. Washington notificò l'incidente al governo giapponese solo un anno dopo e Tōkyō a sua volta non informò il governo provinciale e gli abitanti di Okinawa che un mese più tardi.³⁸ Simile episodio di inquinamento si è verificato nel villaggio di Yomitan, situato vicino a una base restituita nel 2006, in cui si è riscontrato un livello di arsenico di 120 volte superiore a quello consentito.³⁹ Secondo quanto previsto dallo Status of Forces Agreement, che regola la presenza militare statunitense in territorio giapponese, le autorità locali non hanno alcuna giurisdizione all'interno delle basi, e il governo americano non è responsabile per la bonifica e la pulizia del territorio occupato, nemmeno quando questo è stato restituito o ne è prevista la restituzione.⁴⁰

³⁸ MANTLE, *Defending the Dugong:...*, cit., p. 97

³⁹ SAKURAI Kunitoshi, *Okinawan Bases, the United States and Environmental Destruction*, "The Asia-Pacific Journal: Japan Focus", 2008, <http://www.japanfocus.org/-Sakurai-Kunitoshi/2946> , 2-12-2012

⁴⁰ *Ibidem*

8. L'inutile presenza dei marines

Come parte integrante della lotta contro le basi militari, gli okinawani hanno spesso messo in discussione la presenza dei marines nell'isola. I marines sono particolarmente avversati dagli abitanti locali per il grande numero di crimini e incidenti a essi connessi, se messi in relazione ad altro personale militare. Secondo le statistiche del governo provinciale di Okinawa, nel 2011, sono circa 50 i crimini e gli incidenti correlati ai marines, seguiti dalla forza aerea (27), la marina (7) e l'esercito (6). L'annuncio del trasferimento di circa 8000 marines a Guam e la chiusura di quattro basi a essi appartenenti previsti dal piano di riallineamento, è stato pertanto accolto con favore dagli okinawani, in particolare dagli abitanti delle zone adiacenti alle suddette basi.⁴¹

Sono molti gli studiosi che ritengono inutile la presenza dei marines nell'isola come fattore di deterrenza. Tra questi, Gabe Masaaki dell'università delle Ryūkyū, sostiene che molti okinawani semplicemente sopportano la presenza militare, ma non hanno mai ricevuto una concreta giustificazione a essa. Il governo giapponese non è mai riuscito a spiegare quali benefici comporti il fattore "deterrenza" in termini di sicurezza nazionale.⁴²

In particolare, il "mito della deterrenza" è stato finora sfatato da molti specialisti sulla sicurezza.

Yaganisawa Kyōji, ex capo dell'Istituto Nazionale degli Studi sulla Difesa, afferma che la funzione ufficiale dei marines non è di difendere una specifica regione, ma quella di essere pronti a prendere parte a qualsiasi missione militare nel mondo. Le minacce alla sicurezza del Giappone provenienti dalla Corea del Nord, derivano dal timore che quest'ultima faccia uso di armi nucleari e di missili e sono giustificate dai test missilistici recentemente effettuati che dimostrano la sua accresciuta capacità militare. Tuttavia, su questo tipo di minaccia i marines non possono avere alcun effetto deterrente. Solamente le testate nucleari statunitensi e il sistema di difesa missilistico giapponese possono scoraggiare l'impiego di tali armi e impedire lo scoppio di ostilità. La presenza militare a Okinawa non è necessaria nemmeno al fine di difesa della Corea del Sud poiché le truppe di terra americane e sudcoreane dislocate nella penisola sono sufficienti a controbilanciare la forza militare nordcoreana.⁴³

Satō Manabu, professore dell'università internazionale di Okinawa, aggiunge che i marines non sono utili nemmeno in un eventuale conflitto nell'area di Taiwan e del Mar Cinese Orientale. Lo scoppio delle ostilità in quella zona implicherebbe il dispiegamento della guardia costiera e delle

⁴¹ YOSHIKAWA, *Misunderstandings on the US...*

⁴² Cit. in BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, p. 8

⁴³ Cit. in NORIMATSU, *Hatoyama's Confession:...*

Forze di autodifesa marittime , annullando la possibilità di un successivo schieramento delle truppe statunitensi.⁴⁴

Del medesimo parere è Yoshida Kensei, il quale ritiene che l'utilità dei marines in forma di deterrente sia ormai una concezione sorpassata. La vittoria nelle guerre moderne è determinata dagli attacchi navali e aerei, e dall'impiego delle ultime tecnologie come velivoli da guerra senza pilota. I marines si trovano a Okinawa affinché possano eseguire le esercitazioni necessarie in vista di un possibile dislocamento in missioni militari nel mondo. Il fattore deterrenza ai fini di sicurezza nazionale viene utilizzato come un pretesto logico plausibile per giustificare l'imposizione discriminatrice sugli abitanti della provincia.⁴⁵

9. Il ricollocamento di Futenma non è necessario

Gli strateghi militari americani sostengono la necessità che Futenma venga ricollocata in prossimità delle truppe da combattimento per non compromettere la capacità operativa di quest'ultime. Gli okinawani tuttavia, lamentano la mancata comprensione del motivo per cui gli elicotteri debbano essere ricollocati vicino ai marines, impedendo così di prendere in seria considerazione il trasferimento della base al di fuori dell'isola, nonostante il piano di riallineamento preveda il trasferimento di buona parte dei marines a Guam. Il fattore della vicinanza, contraddetto dalle misure di riduzione prese dal Roadmap , sembra confermare che il sospetto che l'unico motivo per cui le basi statunitensi e le relative truppe rimangano in Okinawa è perché nessun altro è disposto ad accettarne il peso.⁴⁶ A proposito, Iha Yoichi, sindaco di Ginowan, sottolinea che il trasferimento di Futenma a Henoko è totalmente superfluo, dal momento che i marines lì stazionati verranno trasferiti a Guam, e con loro la rispettiva unità degli elicotteri.⁴⁷

I cittadini criticano inoltre l'ambiguità strategica del progetto della struttura alternativa di Futenma. L'iniziale piano di costruzione ha subito una continua metamorfosi nel corso delle trattative, passando da un semplice eliporto a una pista in grado di ospitare velivoli pesanti, inizialmente singola e in seguito pensata doppia in una conformazione a "V".⁴⁸

Secondo il colonnello Thomas R. King, ex vice comandante della base aerea di Futenma, lo scopo della nuova base a Henoko, non è semplicemente di rimpiazzare Futenma, ma di costruire

⁴⁴ Cit. in NORIMATSU, *Hatoyama's Confession...*

⁴⁵ *Ibidem*

⁴⁶ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, p. 7

⁴⁷ Cit. in NORIMATSU, *The World is beginning to know Okinawa...*

⁴⁸ BROOKS, *Cracks in the Alliance?...*, cit., p. 7

un'installazione col 20% di potere militare in più rispetto all'originale. Una base a Henoko permetterebbe il carico di munizioni da terra o dal mare e di ospitare un maggior numero di velivoli pericolosi come gli Osprey il cui utilizzo a Futenma è previsto a partire dal 2012. La pista sarebbe dunque stata progettata più corta rispetto ai 2800 metri di Futenma, ma molto più larga. King continua affermando che il tempo di costruzione sarà maggiore a quanto previsto, ovvero attorno ai 12-16 anni, per prendere le misure necessarie a fare in modo che gli Osprey possano operare in sicurezza. In confronto ai circa 2 milioni di dollari richiesti attualmente per il mantenimento di Futenma, la nuova base a Henoko richiederà almeno 200 milioni.⁴⁹

Robert Hamilton, ex comandante del corpo dei marines di Okinawa, a sua volta ha scritto un articolo nel Marine Corps Gazette in cui sostiene che la nuova struttura a Henoko non sia necessaria. Egli in particolare afferma che il ricollocamento di Futenma non è sostenuto dal governo giapponese per questioni di sicurezza, ma per interessi economici. Durante l'arco dei negoziati per stabilire le caratteristiche e i metodi di realizzazione della nuova struttura, Tōkyō premette per la costruzione off-shore col metodo QIP, che prevedeva una pista poggiate su dei pilastri di acciaio piantati sul fondale marino. Questo progetto avrebbe beneficiato l'industria siderurgica giapponese, in particolare la Nippon Steel, prima azienda nel settore e recentemente surclassata da un'industria coreana.⁵⁰ La tesi secondo cui un'installazione off-shore avrebbe avuto meno influenze negative sull'ecosistema e sulla vita degli abitanti locali, sarebbe stato dunque un pretesto per nascondere le vere motivazioni economiche. Tuttavia, gli stessi okinawani si dimostrarono contrari alla proposta, dal momento che il progetto avrebbe richiesto l'intervento di aziende specializzate metropolitane, portando solo miseri profitti ai costruttori locali.⁵¹

10. La sfiducia nei governi giapponese e americano

Le decisioni di trasferire buona parte dei marines a Guam e di ricollocare la base di Futenma, non sono riuscite a placare il malcontento degli okinawani e la loro protesta contro l'eccessiva presenza militare. Il corso delle negoziazioni ha confermato il sospetto okinawano che il parere degli abitanti della provincia non sia preso in adeguata considerazione, nonostante le decisioni finali abbiano una rilevante influenza sulla vita di quest'ultimi.

⁴⁹ Cit. in NORIMATSU, "The World is beginning to know Okinawa":...

⁵⁰ *Ibidem*

⁵¹ BROOKS, *The Politics of the Futenma Base Issue...*, p. 26

Il sentimento di discriminazione e di ostilità è condiviso dai principali giornali locali. Il Ryūkyū Shimpō e l'Okinawa Times, denunciano le decisioni prese da Tōkyō motivate da presunte questioni di sicurezza nazionale e esprimono il timore degli abitanti che la base di Futenma possa rimanere aperta a tempo indefinito a causa della difficoltà di attuazione del piano di riallineamento.⁵² Le due testate giornalistiche hanno sfiducia anche nel governo americano come dimostrato dalle critiche verso l'operazione *Tomodachi*, un'operazione umanitaria condotta dai marines di stanza in Giappone per aiutare i civili colpiti dal terremoto del marzo 2011. Essi hanno definito l'assistenza umanitaria fornita dai militari americani, uno strumento di manipolazione politica per guadagnare il supporto del popolo giapponese e ottenere il consenso per lo spostamento di Futenma all'interno di Okinawa.⁵³

Sembra dunque che sarà possibile ottenere la cooperazione degli okinawani solamente se il governo di Tōkyō accetterà di ascoltare seriamente le richieste della provincia o riuscirà a fornire una spiegazione concreta a giustificazione della presenza militare, in modo da convincere gli okinawani a sopportare il fardello delle basi militari.

⁵² CHANLETT-AVERY e RINEHART, *The U.S. Military Presence...*, cit., p. 5

⁵³ KLINGNER, *Top 10 Reasons...*

6. Conclusioni

1. Il potere okinawano

Attualmente, il piano previsto dallo “United States-Japan Roadmap for Realignment Implementation” del 2006 non è ancora stato completato. Nonostante i governi di Tōkyō e Washington abbiano più volte espresso la necessità di procedere alla costruzione della base di Henoko e al trasferimento del personale del III Marine Expeditionary Force e dei relativi dipendenti a Guam, ostacoli di diversa natura hanno finora impedito la messa in atto del progetto.

Per quanto riguarda l’opposizione locale, non vi sono stati sostanziali cambiamenti. La resistenza degli okinawani contrari al trasferimento a Henoko di Futenma, nata fin da quando la proposta del progetto era stata avanzata durante i primi negoziati, non solo continua a rappresentare il principale ostacolo da sormontare, ma ha ottenuto nuovo vigore in seguito alla decisione di Hatoyama di riaprire i negoziati, rinnovando nella provincia la speranza di conseguire il trasferimento di Futenma al di fuori dell’isola. Nonostante le varie visite di esponenti del governo centrale a Okinawa mirate a convincere le autorità locali dei benefici dell’attuazione del piano, il sindaco di Nago Inamine e il governatore Nakaima, non si sono dimostrati disposti a scendere a compromessi, sostenendo che guadagnare l’approvazione della provincia per il ricollocamento a Henoko richiederebbe troppo tempo, mentre è necessario procedere con la chiusura di Futenma e col trasferimento dei marines a Guam senza ulteriore indugio.¹

Sin da quando Tōkyō ha riconfermato il piano originale di Henoko, Nakaima e l’Assemblea provinciale okinawana non hanno dimostrato alcuna volontà di collaborazione, rifiutando di prendere visione della valutazione ambientale e, quindi, di prendere anche in sola considerazione l’idea del trasferimento di Futenma all’interno della provincia. D’altra parte, per procedere con l’inizio dei lavori a Henoko, è necessario che il governatore Nakaima esamini il resoconto della valutazione di impatto ambientale e dia il proprio benestare alle operazioni di interrimento

¹ “Nago Mayor demands the withdrawal of the Henoko plan to Foreign Minister, who is driving it as the site for the Futenma relocation”, *Ryūkyū Shimpō*, 20 ottobre 2011, <http://english.ryukyushimpo.jp/2011/10/27/3436/>, 12-12-2012

necessarie per la costruzione della nuova struttura sul basso fondale di Henoko nel caso in cui il progetto non comporti danni rilevanti all'ambiente circostante.²

La consegna della stima ambientale venne annunciata dal vice ministro della difesa Nakae Kimito durante un incontro con Nakaima il primo settembre 2011, e prevista per il dicembre dello stesso anno.³ Reagendo negativamente alla notizia, l'Assemblea provinciale okinawana, durante un meeting straordinario del 14 novembre, decise all'unanimità di richiedere al governo di Tōkyō di rinunciare alla presentazione del resoconto, riconfermando così l'ostilità del governo provinciale verso il piano.⁴ Ciononostante, il governo centrale decise di procedere con la prassi e il 27 dicembre, il Ministero della Difesa inviò un furgone di spedizioni all'ufficio provinciale di Okinawa a Nago, contenente il rapporto ambientale. Sebbene una folla di cittadini, in segno di protesta contro Tōkyō per aver scelto di ignorare la richiesta dell'Assemblea okinawana, avesse tentato di ostacolare l'operazione, la valutazione venne consegnata all'ufficio.⁵

Il Comitato di revisione provinciale, dopo aver esaminato il rapporto, ha deciso di respingere il piano di trasferimento sostenendo che la politica di protezione ambientale e le altre misure suggerite nel rapporto, non possano evitare la distruzione dell'ecosistema di Henoko.⁶

Nakaima stesso, dopo aver preso visione della valutazione ambientale, ha rifiutato di dare il via libera ai lavori, denunciando la mancanza di chiarezza riguardo ai metodi di trasporto e ai fornitori di terreno per l'interramento, oltre che l'assenza di studi sufficienti riguardo all'impatto che la costruzione avrebbe sull'ecosistema acquatico compreso l'habitat del dugongo e. In risposta alle affermazioni del governatore, l'Agenzia di difesa okinawana ha deciso di rivedere la valutazione e si attende ora la risposta di Nakaima, una volta che avrà preso visione di quest'ultima.⁷

² Jeffrey W. HORNUNG, *Time to Acknowledge the Realignment Impasse*, "Center for Strategic and International Studies", 5 gennaio 2012,

http://csis.org/files/publication/120105_Hornung_RealignmentImpasse_JapanPlatform.pdf, 15-11-2012

³ "Government to submit assessment for Futenma relocation for USMC by year's end", *Ryūkyū Shimpō*, 4 settembre 2011, <http://english.ryukyushimpo.jp/2011/09/14/2890/>, 10-12-2012

⁴ "Okinawa Prefectural Assembly unanimously moves to request that the government not submit the Henoko evaluation report", *Ryūkyū Shimpō*, 15 novembre 2011, <http://english.ryukyushimpo.jp/2011/11/23/3838/>, 10-12-2012

⁵ "Okinawa Governor to reject the reclamation of the coastal area of Henoko", *Ryūkyū Shimpō* 28 dicembre 2011, <http://english.ryukyushimpo.jp/2012/01/13/4809/>, 10-12-2012

⁶ "Okinawa Prefectural Board rejects Futenma relocation plan after reviewing Henoko environmental impact report", *Ryūkyū Shimpō*, 8 febbraio 2012, <http://english.ryukyushimpo.jp/2012/02/15/5574/>, 10-12-2012

⁷ "Okinawa governor rejects environmental impact assessment report", *Ryūkyū Shimpō*, 28 marzo 2012, <http://english.ryukyushimpo.jp/2012/04/04/6525/>, 10-12-2012

2. La revisione delle clausole del Roadmap

Data la difficoltà di portare a termine il piano previsto dal Roadmap, il governo del Giappone e quello degli Stati Uniti, hanno deciso nel febbraio 2012 di separare il trasferimento di Futenma dal piano di riallineamento delle Forze americane in Giappone. Il piano originale del 2006 prevedeva infatti che lo spostamento di circa 8 mila marines e la restituzione di altre cinque basi situate a sud di Kadena avvenisse solamente in seguito alla costruzione della struttura sostitutiva a Henoko. L'ordine imposto dal progetto doveva servire da spinta per gli okinawani ad accettare il ricollocamento di Futenma all'interno della provincia in cambio di una riduzione del numero delle truppe e la restituzione di terra occupata dai militari. Per poter andare avanti col piano, si è deciso di rendere il trasferimento dei marines indipendente dai progressi nello spostamento di Futenma, ma per far fronte ai tagli nel budget di difesa, il numero dei militari che verranno riassegnati a Guam è stato ridotto a 4700, mentre il resto dei marines sarà inviato in Australia, Filippine e altre aree in rotazione.⁸

3. I tagli nel budget di difesa

Sebbene la difficoltà di ottenere l'approvazione del governatore di Okinawa rappresenti il motivo principale per cui non sia stato ancora possibile dare inizio alla costruzione della struttura sostitutiva, un'altra questione fondamentale che contribuisce a bloccare il processo riguarda l'aspetto finanziario. Nel dicembre 2011, il Congresso degli Stati Uniti, di fronte ai problemi fiscali del Paese e alla mancanza di progresso nel trasferimento della base da Ginowan a Henoko, ha deciso di tagliare i 150 milioni di dollari destinati al trasferimento dei marines da Okinawa a Guam nel budget per l'anno fiscale 2012. Inoltre, nonostante la Camera dei Rappresentanti avesse approvato i 303 milioni di dollari per progetti di costruzioni militari a Guam, il Senato ha ridotto la cifra a 83,6 milioni, bloccandoli fino a che non si fossero presentate determinate condizioni, e ha tagliato del tutto i 33 milioni destinati a finanziare progetti socioeconomici legati al trasferimento.⁹

⁸ "EDITORIAL: New Okinawa base agreement should lead to rethink of Henoko plan", *Asahi Shimbun*, 7 febbraio 2012, <http://ajw.asahi.com/article/views/editorial/AJ201202070018>, 10-12-2012

⁹ HORNUNG, *Time to Acknowledge the...*

Tali provvedimenti hanno indotto Tōkyō a fare altrettanto. Sebbene per l'anno fiscale 2011 fossero stati destinati ben 667 milioni di dollari (52 miliardi di yen) per il trasferimento, per l'anno fiscale 2012 il budget è stato ridotto a 128 milioni (10 miliardi di yen).¹⁰

Nessuna svolta sembra prevista per l'anno 2013, dal momento che nel maggio 2012, il Sottocomitato per le costruzioni militari degli Stati Uniti ha respinto la richiesta della Casa Bianca di inserire i 26 milioni di dollari nella bozza per l'anno fiscale 2013 necessari per lo spostamento dei marines a Guam, e il Senato molto probabilmente approverà la decisione, rifiutando, per il secondo anno consecutivo, i fondi necessari a risolvere la questione.¹¹

4. Nessuna soluzione in vista

Il 26 dicembre 2012, il Partito Liberaldemocratico è tornato ancora una volta al potere grazie all'elezione a primo ministro di Abe Shinzō, il quale aveva già ricoperto questa carica dal 2006 al 2007. Pochi giorni prima del suo insediamento, Abe criticò il governo democratico guidato da Hatoyama, colpevole di aver dato nuovo vigore alle aspettative okinawane complicando ulteriormente il già spinoso problema di Futenma. In merito alla questione, Abe sostenne l'impegno a portare avanti l'attuale piano di Henoko, cercando di ottenere l'approvazione degli abitanti della provincia pur senza operare alcuna revisione.¹²

Anche sul fronte okinawano, i propositi sono rimasti gli stessi. Il giorno dopo l'elezione di Abe a primo ministro, Nakaima ha riconfermato la sua opposizione al progetto, sostenendo che, anche nel caso in cui il governo decidesse di iniziare la costruzione aggirando la mancata collaborazione del governatore, il processo di trasferimento non potrà proseguire senza ostacoli dal momento che molti okinawani, tra cui i sindaci di 41 municipalità e tutti i membri dell'Assemblea di Okinawa sono contrari al piano.¹³

La base aerea di Futenma rischia così di rimanere aperta ancora per lungo tempo a causa della difficoltà di trovare un accordo con gli abitanti di Okinawa, oltre che per le difficoltà finanziarie determinate dalla recente crisi economica. Questa situazione di stallo non fa che aumentare il malcontento degli okinawani, i quali richiedono che la base venga chiusa immediatamente senza

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ "U.S. Senate panel rejects budget for transferring Marines stationed in Okinawa to Guam", *Ryūkyū Shimpō*, 17 maggio 2012, <http://english.ryukyushimpo.jp/2012/05/24/7147/>, 10-12-2012

¹² "Abe to stick to Futenma script, keep base in Okinawa", *The Japan Times*, 22 dicembre 2012, <http://www.japantimes.co.jp/text/nn20121222b5.html>, 15-01-2012

¹³ "Governor stresses that his stance demanding the relocation of Futenma Air Station outside of Okinawa will not change", *Ryūkyū Shimpō*, 27 dicembre 2012, <http://english.ryukyushimpo.jp/2013/01/06/8955/>, 15-01-2012

condizioni, eliminando una volta per tutte i rischi in termini di sicurezza che le esercitazioni dei marines comportano. In particolare, la protesta degli abitanti di Ginowan è attualmente focalizzata contro l'impiego da parte delle Forze americane dei velivoli osprey, convertiplani reputati estremamente pericolosi per il grande numero di incidenti ad essi correlati verificatosi finora. L'utilizzo degli osprey durante le esercitazioni dei marines ha avuto inizio a partire da ottobre 2012 ed è stato preceduto il 9 settembre dalla più grande manifestazione di massa tenutosi a Okinawa dopo la restituzione al Giappone. La protesta ha visto la partecipazione di circa 100 mila persone a Ginowan per difendere il proprio diritto alla sicurezza, nonostante le rassicurazioni del governo sulla mancanza di pericoli derivanti dai suddetti velivoli.¹⁴

Il sentimento di discriminazione e di mancato rispetto della volontà locale si sta così rinvigorendo, provocando una reazione di ostilità e diffidenza nei confronti della presenza militare statunitense sull'isola che rischia di compromettere l'alleanza nippo-statunitense.

E' necessario trovare una soluzione al più presto, che possa preservare l'importanza strategica delle basi militari nella regione e allo stesso tempo soddisfare le richieste degli okinawani. Sebbene infatti il governo centrale minacci di aggirare il potere del governatore di Okinawa di rifiutare le operazioni di interrimento grazie all'applicazione dell'Atto di autonomia locale,¹⁵ non sarà possibile portare a termine i lavori andando contro la volontà di cittadini che non sono più disposti ad accettare passivamente le decisioni prese dal governo centrale, e sono determinati a lottare fino a veder garantito il diritto di una vita sicura e il rispetto della democrazia.

¹⁴ "Tens of thousands participate in protest rally against Osprey deployment in Okinawa", *Ryūkyū Shimpō*, 10 settembre 2012, <http://english.ryukyushimpo.jp/2012/09/10/7980/>, 10-12-2012

¹⁵ "Okinawa Governor to reject the reclamation of the coastal area of Henoko", *Ryūkyū Shimpō* 28 dicembre 2011, <http://english.ryukyushimpo.jp/2012/01/13/4809/>, 10-12-2012

- BIBLIOGRAFIA -

FONTI BIBLIOGRAFICHE

CAROLI, Rosa, *Il mito dell'omogeneità giapponese: storia di Okinawa*, Milano, Franco Angeli, 1999

ELDRIDGE, Robert D., *The Origins of the Bilateral Okinawa Problem : Okinawa in postwar U.S.-Japan relations, 1945-1952*, New York, Garland, 2001

MASAAKI, Gabe, "It Is High Time to Wake Up", in Glenn D. Hook e Richard Siddle (a cura di), *Japan and Okinawa : Structure and Subjectivity*, New York, Routledge Curzon, 2003

MIYUME, Tanji, "The Dynamic Trajectory of the Post-reversion 'Okinawa Struggle' ", in Glenn D. Hook e Richard Siddle (a cura di), *Japan and Okinawa : Structure and Subjectivity*, New York, Routledge Curzon, 2003

SARANTAKES, Nicholas Evan, *Keystone : the American occupation of Okinawa and U.S. Japanese relations*, College Station, Texas A&M University Press, 2000

RIVISTE

ALDOUS, Cristopher, "Achieving Reversion: Protest and Authority in Okinawa, 1952-70", *Modern Asian Studies*, XXXVII, 2 , 2003, pp. 485-508

BROOKS, William L., "Cracks in the Alliance? Futenma Log: Base Relocation Negotiations 2009-2010", *Asia-Pacific Policy Papers Series*, 12, 2011

BROOKS, William L., "The Politics of the Futenma Base Issue in Okinawa: Relocation Negotiations in 1995-1997, 2005-2006", *Asia-Pacific Policy Papers Series*, 9, 2009

DEL BENE, Marco, "Giappone: L'anno del Cambiamento Rassicurante", *Asia Maior*, 2009, pp. 273-290

ELDRIDGE, Robert D., “Post-Reversion Okinawa and U.S.-Japan Relation: A Preliminary Survey of Local Politics and the Bases, 1972-2002”, *U.S.-Japan Alliance Affairs Series*, 1, 2004

ELDRIDGE, Robert D., “The 1996 Okinawa Referendum on U.S. Base Reductions: One Question, Several Answers”, *Asian Survey*, XXXVII, 12, 1997, pp. 879-904

GREEN, Michael J., e SZECHENYI, Nicholas, “US-Japan Relations: Adjusting to Untested Political Terrain”, *Comparative Connections: a Quarterly E-Journal on East Asian Bilateral Relations*, gennaio 2010

HEGINBOTHAM, Eric, RATNER Ely, e SAMUELS, Richard J., “Tokyo's Transformation: How Japan Is Changing and What It Means for the United States”, *Foreign Affairs*, XC, 5, 2011, pp.138-148

HIGA, Mikio, “Okinawa: Recent Political Developments, University of California Press”, *Asian Survey*, III, 9, 1963, pp. 415-426

HONG, N. Kim, “The Sato Government and the Politics of Okinawa Reversion”, *Asian Survey*, XIII, 11, 1973, pp. 1021-1035

LIM, Kellie e SHIMIZU, Naoki, “Security and Diplomacy”, *The United States and Japan in 2000: Seeking Focus*, Washington D.C., The Edwin O. Reischauer Center for East Asian Studies, 2000, pp.51-94

LOMAZOVA, Oksana, “Diplomacy”, *The United States and Japan in 1999: Coping with Crises*, Washington D.C., The Edwin O. Reischauer Center for East Asian Studies, 1999, pp. 29-54

MANTLE, Deborah, “Defending the Dugong: Redefining ‘Security’ in Okinawa and Japan”, *Ritsumeikan Annual Review of International Studies*, V, 2006, pp. 85-105

MATAICHI, Seiji, “Okinawa Rivuole la sua Terra”, *Limes*, 26 ottobre 2007, pp. 77-85

MOLTENI, Corrado, “Giappone: gli Ultimi Anni dell’Era Koizumi e il Passaggio del Testimone di Abe Shinzō”, *Asia Maior*, 2006, pp. 1-37

PHAN, Nicholas, “U.S.-Japan Security Alliance under the Democratic Party of Japan”, *The United States and Japan in Global Context: 2011*, Washington D.C., The Edwin O. Reischauer Center for East Asian Studies, 2011, pp. 1-19

TAKAYOSHI, Egami, “Politics in Okinawa since the Reversion of Sovereignty” , *Asian Survey*, XXXIV, 9, 1994, pp. 828-840

TAKIZAWA, Makota, “Okinawa: Reversion to Japan and Future Prospects”, *Asian Survey*, XI, 5 , 1971, pp. 496-505

TATSUMI, Yuki, “Nakaima Wins in Okinawa: Implications for the US-Japan Alliance”, *Asia Pacific Bulletin*, 84, 2 dicembre 2010

TATSUMI, Yuki, “The Defense Policy Review Initiative: a Reflection”, *PacNet*, 19, 27 marzo 2006

TAYLOR, Jonathan Solomon, “Okinawa on the Eve of the G-8 Summit”, *Geographical Review*, XC, 1, 2000, pp. 123-130

TILMAN, Justin, “Security and Diplomacy”, *The United States and Japan in 2001: Expectations and Reality*, Washington D.C., The Edwin O. Reischauer Center for East Asian Studies, 2001, pp.65-94

WEISS, Leonard, “U.S. Military Government on Okinawa”, *Far Eastern Survey*, XIV, 15, 1946, pp. 234-238

WONG, Vivian, “The DPJ Effect: Implications of Leadership Changes in Japan on the Management of the U.S.-Japan Alliance”, *The United States and Japan in Global Context: 2011*, Washington D.C., The Edwin O. Reischauer Center for East Asian Studies, 2010, pp. 1-14

YOSHIKAWA, Yukie, “Misunderstandings on the US Military Bases in Okinawa”, *PacNet*, 24A, 5 aprile 2012

DOCUMENTI E MATERIALI TRATTI DALLA RETE

CHANLETT-AVERY, Emma e RINEHART, Ian, *The U.S. Military Presence in Okinawa and the Futenma Base Controversy*, <http://www.fas.org/sgp/crs/natsec/R42645.pdf> , 3-08-2012

HORNUNG, Jeffrey W., *Time to Acknowledge the Realignment Impasse*, “Center for Strategic and International Studies”, 5 gennaio 2012,
http://csis.org/files/publication/120105_Hornung_RealignmentImpasse_JapanPlatform.pdf, 15-11-2012

KLINGNER, Bruce, *Top 10 Reasons Why the U.S. Marines on Okinawa Are Essential to Peace and Security in the Pacific*, “The Heritage Foundation”, 14 giugno 2011,
<http://www.heritage.org/research/reports/2011/06/top-10-reasons-why-the-us-marines-on-okinawa-are-essential-to-peace-and-security-in-the-pacific> , 9-12-2012

LERMAN, David, *Levin, McCain Call for Rethinking U.S. Military Basing in Asia*, “Bloomberg”, 11-05-2011, <http://www.bloomberg.com/news/2011-05-11/levin-mccain-call-for-rethinking-u-s-military-basing-in-asia.html> , 4-12-2012

MCCORMACK, Gavan, *The Battle of Okinawa 2009: Obama vs Hatoyama*, “The Asia-Pacific Journal: Japan Focus”, 2009, <http://www.japanfocus.org/-Gavan-McCormack/3250> , 5-12-2012

MIYAGI, Yasuhiro, “*Unacceptable and Unendurable:*” *Local Okinawa Mayor Says NO to US Marine Base Plan*, “The Asia-Pacific Journal: Japan Focus”, 2011, <http://www.japanfocus.org/-Miyagi-Yasuhiro/3618> , 5-12-2012

MOCHIZUKI, Mike e O'HANLON, Michael, *Rethink U.S. military base plans for Japan*, “CNN World”, 4-11-2011, <http://globalpublicsquare.blogs.cnn.com/2011/11/04/rethink-u-s-military-base-plans-for-japan/> , 4-12-2012

NORIMATSU, Satoko, *Hatoyama's Confession: The Myth of Deterrence and the Failure to Move a Marine Base Outside Okinawa*, "The Asia-Pacific Journal: Japan Focus", 2011, <http://www.japanfocus.org/-Satoko-NORIMATSU2/3495> , 5-12-2012

NORIMATSU, Satoko, *"The World is beginning to know Okinawa": Ota Masahide Reflects on his Life from the Battle of Okinawa to the Struggle for Okinawa*, "The Asia-Pacific Journal: Japan Focus", 2010, <http://www.japanfocus.org/-Satoko-NORIMATSU2/3415> , 5-12-2012

SAKURAI, Kunitoshi, *Okinawan Bases, the United States and Environmental Destruction*, "The Asia-Pacific Journal: Japan Focus", 2008, <http://www.japanfocus.org/-Sakurai-Kunitoshi/2946> , 2-12-2012

SHIMABUKU, Annmaria, *Who Should Bear the Burden of US Bases? Governor Nakaima's Plea for a "Relocation Site Outside of Okinawa Prefecture, but within Japan"*, "The Asia-Pacific Journal: Japan Focus", 2011, <http://www.japanfocus.org/-annmaria-shimabuku/3641> , 4-12-2012

PURVES, John Michael, *Island of Military Bases: A Contemporary Political and Economic History of Okinawa*, 2001, [http://www.preterhuman.net/texts/literature/general/Purves%20\(John\)%20History%20of%20Okinawa.pdf](http://www.preterhuman.net/texts/literature/general/Purves%20(John)%20History%20of%20Okinawa.pdf) , 10-10-2012

WILHELM, John C., *U. S. Military Forward Presence in Okinawa, Japan*, 2003, <http://www.dtic.mil/cgi-bin/GetTRDoc?AD=ADA415741> , 4-12-2012

YOSHIDA, Kensei, *US Bases, Japan and the Reality of Okinawa as a Military Colony*, "The Asia-Pacific Journal: Japan Focus", 2008, <http://japanfocus.org/-yoshida-kensei/2857> , 5-12-2012

"Government to submit assessment for Futenma relocation for USMC by year's end", *Ryūkyū Shimpō*, 4 settembre 2011, <http://english.ryukyushimpo.jp/2011/09/14/2890/> , 10-12-2012

"Nago Mayor demands the withdrawal of the Henoko plan to Foreign Minister, who is driving it as the site for the Futenma relocation", *Ryūkyū Shimpō*, 20 ottobre 2011, <http://english.ryukyushimpo.jp/2011/10/27/3436/>, 12-12-2012

“Okinawa Prefectural Assembly unanimously moves to request that the government not submit the Henoko evaluation report”, *Ryūkyū Shimpō*, 15 novembre 2011, <http://english.ryukyushimpo.jp/2011/11/23/3838/>, 10-12-2012

“Okinawa Governor to reject the reclamation of the coastal area of Henoko”, *Ryūkyū Shimpō* 28 dicembre 2011, <http://english.ryukyushimpo.jp/2012/01/13/4809/>, 10-12-2012

“Okinawa Prefectural Board rejects Futenma relocation plan after reviewing Henoko environmental impact report”, *Ryūkyū Shimpō*, 8 febbraio 2012, <http://english.ryukyushimpo.jp/2012/02/15/5574/>, 10-12-2012

“U.S. Senate panel rejects budget for transferring Marines stationed in Okinawa to Guam”, *Ryūkyū Shimpō*, 17 maggio 2012, <http://english.ryukyushimpo.jp/2012/05/24/7147/>, 10-12-2012

“Okinawa governor rejects environmental impact assessment report”, *Ryūkyū Shimpō*, 28 marzo 2012, <http://english.ryukyushimpo.jp/2012/04/04/6525/>, 10-12-2012

“Tens of thousands participate in protest rally against Osprey deployment in Okinawa”, *Ryūkyū Shimpō*, 10 settembre 2012, <http://english.ryukyushimpo.jp/2012/09/10/7980/>, 10-12-2012

“EDITORIAL: New Okinawa base agreement should lead to rethink of Henoko plan”, *Asahi Shimbun*, 7 febbraio 2012, <http://ajw.asahi.com/article/views/editorial/AJ201202070018>, 10-12-2012

“Abe to stick to Futenma script, keep base in Okinawa”, *The Japan Times*, 22 dicembre 2012, <http://www.japantimes.co.jp/text/nn20121222b5.html> , 15-01-2012

“Governor stresses that his stance demanding the relocation of Futenma Air Station outside of Okinawa will not change”, *Ryūkyū Shimpō*, 27 dicembre 2012, <http://english.ryukyushimpo.jp/2013/01/06/8955/> 15-01-2012